CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 41 SITZUNG

14.6.1990

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

CRAFFONARA Italo *(Gruppo Liberale Italiano)*	pag.	2
CASAGRANDA Sergio *(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)*	"	3–6–10–11–12–14–53
BOATO Alessandro *(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc)*	"	6–12–13
MORANDINI Pino *(Gruppo Democrazia Cristiana)*	"	6–10–12–13–33–54
MARZARI Aldo *(Gruppo Comunista Italiano)*	"	11–18–29
BERGER Franca *(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc)*	"	14–23
GIORDANI Marco *(Gruppo Democrazia Cristiana)*	"	14–16
BETTA Claudio *(Gruppo Repubblicano Italiano)*	"	14–57
ROMANO Francesco *(Gruppo Socialista Italiano)*	"	15–16
KUßTATSCHER Josef *(Gruppo Südtiroler Volkspartei)*	"	15–42
KLOTZ Eva *(Gruppo Union für Südtirol)*	"	18–24
DUCA Cataldo *(Gruppo Socialista Italiano)*	"	18
NEGHERBON Livio *(Gruppo Democrazia Cristiana)*	"	19–21–37
BRUGGER Siegfried *(Gruppo Südtiroler Volkspartei)*	"	27–65

TAVERNA Claudio
(Gruppo Movimento Sociale Italiano–Desta Nazionale) pag. 30–32

HOLZMANN Giorgio
(Gruppo Movimento Sociale Italiano–Destra Nazionale) " 37–40

ANDREOLLI Tarcisio
(Gruppo Democrazia Cristiana) " 39

FRASNELLI Hubert
(Gruppo Südtiroler Volkspartei) " 45–51–54

BENEDIKTER Alfons
(Gruppo Union für Südtirol) " 47

TRIBUS Arnold
(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc) " 49

ZENDRON Alessandra
(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc) " 54–56

MERANER Gerold
(Gruppo Union für Südtirol) " 59

INDICE

Mozione n. 15, presentata dai Consiglieri regionali Craffonara, Tonelli, Negherbon, Andreotti, Rella, Taverna, Betta, Berger, Duca, Leveghi, Brugger e Peterlini, concernente la stesura tecnica di provvedimenti legislativi regionali

pag. 2

Mozione n. 16, presentata dai consiglieri regionali Casagranda, Andreotti e Craffonara, concernente le competenze per le prestazioni assicurative derivanti da sordità da rumori

pag. 3

Disegno di legge n. 27:
Modifiche all'articolo 4 della legge regionale 17 ottobre 1988, n. 23 (presentato dal consigliere Casagranda)

pag. 11

Mozione n. 6, presentata dai Consiglieri regionali Craffonara, Tononi e Robol, concernente l'imposta di soggiorno

pag. 15

Disegno di legge n. 32:
Aumento dello stanziamento di spesa per l'organizzazione dei corsi abilitanti alle funzioni di segretario comunale (presentato dalla Giunta regionale)

pag. 15

INHALTSANGABE

Beschlußantrag Nr. 15, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Craffonara, Tonelli, Negherbon, Andreotti, Rella, Taverna, Betta, Berger, Duca, Leveghi, Brugger und Peterlini, betreffend die materielle Abfassung von Gesetzesmaßnahmen in der Region

Seite 2

Beschlußantrag Nr. 16, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Casagranda, Andreotti und Craffonara, betreffend die Zuständigkeiten für Versicherungsansprüche, welche sich aus Schwerhörigkeit infolge von Lärmeinwirkungen ergeben

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 27:
Änderung des Artikels 4 des Regionalgesetzes vom 17. Oktober 1988, Nr. 23 (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Casagranda)

Seite 11

Beschlußantrag Nr. 6, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Craffonara, Tononi und Robol, über die Aufenthaltsabgabe

Seite 15

Gesetzentwurf Nr. 32:
Erhöhung des Ausgabenansatzes für die Veranstaltung der Befähigungslehrgänge zur Vorbereitung auf die Obliegenheiten eines Gemeindesekretärs (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 15

Voto n. 23, presentato dai consiglieri regionali Ferretti, Negherbon, Morandini, Leita, Degaudenz, Giordani, Bacca, Grandi, Morelli, Brugger, Valentin, Bauer e Giacomuzzi, concernente iniziative per la protezione della maternità e della vita.

pag. 19

Mozione n. 17, presentata dai Consiglieri regionali Holzmann, Montali, Bolzonello, Taverna e Benussi, concernente l'indennità regionale per i dipendenti della Regione che prestano lavoro fuori dal luogo di residenza

pag. 37

Proposta di delibera n. 11:
Modifica al Regolamento organico del personale del Consiglio regionale: sostituzione di personale assente

pag. 41

Voto n. 24, presentato dai consiglieri regionali Frasnelli, Kußtatscher, Kaserer, Feichter ed Achmüller, concernente la riforma degli uffici di collocamento e la cassa integrazione guadagni

pag. 42

Mozione n. 18, presentata dai Consiglieri regionali Zendron, Berger, Boato, Franceschini e Tribus, concernente iniziative nell'ambito delle competenze della Regione nei confronti degli extracomunitari

pag. 54

Interrogazioni e interpellanze

pag. 71

Begehrensantrag Nr. 23, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Ferretti, Negherbon, Morandini, Leita, Degaudenz, Giordani, Bacca, Grandi, Morelli, Brugger, Valentin, Bauer und Giacomuzzi betreffend Initiativen zum Schutz von Mutter und Kind und des Lebens

Seite 19

Beschlußantrag Nr. 17, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Holzmann, Montali, Bolzonello, Taverna und Benussi über die Regionalzulage für nicht ansässige Bedienstete

Seite 37

Beschlußfassungsvorschlag Nr. 11:
Änderung der Personaldienstordnung des Regionalrats: Ersetzung von abwesenden Bediensteten

Seite 41

Begehrensantrag Nr. 24, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Frasnelli, Kußtatscher, Kaserer, Feichter und Achmüller betreffend die Reform der Arbeitsvemittlungsämter und der Lohnausgleichskasse

Seite 42

Beschlußantrag Nr. 18, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Zendron, Berger, Boato, Franceschini und Tribus betreffend Initiativen im Rahmen der Zuständigkeiten der Region für die Bürger aus Nicht–EG–Staaten

Seite 54

Anfragen und Interpellationen

Seite 71

Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.01

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

LEVEGHI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Hanno giustificato la loro assenza i conss. Achmüller, Alber, Balzarini, Bolognini, Hosp, Lorenzini e Malossini.

Prego il cons. Leveghi di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

LEVEGHI: (segretario): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 25 maggio 1990 il Commissario del Governo ha restituito, munito del proprio visto il disegno di legge n. 13: "Ripartizione dei posti nell'impiego pubblico e composizione degli organi collegiali degli enti pubblici in provincia di Bolzano secondo la consistenza dei gruppi linguistici in base ai dati del censimento generale della popolazione".

I Consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello in data 11 giugno 1990 hanno presentato il progetto di legge a sensi dell'articolo 35 dello Statuto di autonomia n. 6: "Norme per la concessione di un assegno mensile quale riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo".

I Consiglieri regionali Holzmann, Bolzonello, Montali e Taverna hanno presentato l'interrograzione n. 35, concernente le assenze degli Assessori dalle sedute della Giunta regionale.

I Consiglieri regionali Rella e Marzari hanno presentato l'interrogazione n. 37, riguardante l'organizzazione di un convegno recentemente tenutosi.

Il testo delle interrogazioni e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Mitteilungen:

Der Regierungskommissär hat am 25. Mai 1990 den Gesetzentwurf Nr. 13: "Aufteilung der Stellen im öffentlichen Dienst und Zusammensetzung der Kollegialorgane von öffentlichen Körperschaften in der Provinz Bozen entsprechend der Stärke der Sprachgruppen auf der Grundlage der Ergebnisse der allgemeinen Volkszählung", mit dem Sichtvermerk versehen, zurückerstattet.

Die Regionalratsabgeordneten Taverna, Montali, Benussi, Holzmann und Bolzonello haben am 11. Juni 1990 den Begehrensgesetzentwurf Nr. 6 gemäß Artikel 35 des Autonomiestatutes: "Bestimmungen über die Gewährung eines Monatsgeldes als Anerkennung der sozialen und wirtschaftlichen Funktion der Hausfrauentätigkeit" eingebracht.

Die Regionalratsabgeordneten Holzmann, Bolzonello, Montali und Taverna

haben die Anfrage Nr. 35 betreffend die Abwesenheit der Regionalassessoren anläßlich der Sitzungen des Regionalausschusses eingebracht.

Die Regionalratsabgeordneten Rella und Marzari haben die Anfrage Nr. 37 betreffend die Organisation einer vor kurzem stattgefundenen Tagung eingebracht.

Der Text der Anfragen und die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

PRESIDENTE: Riprendiamo la trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno: **Mozione n. 15, presentata dai Consiglieri regionali Craffonara, Tonelli, Negherbon, Andreotti, Rella, Taverna, Betta, Berger, Duca, Leveghi, Brugger e Peterlini, concernente la stesura tecnica di provvedimenti legislativi regionali.** Nella precedente seduta avevano preso posizione i gruppi consiliari che ne avevano fatto richiesta e la Giunta regionale. La trattazione è stata poi sospesa per dare la possibilità al primo firmatario di valutare le prese di posizione.

Passo pertanto la parola al primo firmatario, cons. Craffonara, per la replica. Come previsto dall'art. 116 lei ha 20 minuti di tempo, ma se lei vuole rispettare l'accordo, il tempo è ridotto a 10 minuti. Faccio anche presente che è stato presentato un emendamento alla mozione n. 15, che recita:

"3 BIS) a curare la pubblicazione di opuscoli informativi che, per le singole materie di competenza regionale, riportino la principale legislazione dello Stato e della Regione e delle eventuali norme CEE in materia."

L'emendamento è stato sottoscritto dai conss. Craffonara ed altri.

La parola al cons. Craffonara.

CRAFFONARA: Grazie, signor Presidente. Penso innanzitutto di ricordare ai colleghi consiglieri il dispositivo di questa mozione, che è stata praticamente firmata da tutti i capogruppo e che riguarda la tecnica legislativa in Regione. In particolare tende a fare sì che la pubblicazione e la preparazione delle leggi avvenga nel il metodo seguito dallo Stato e da tante altre Regioni in Italia, circa una decina già adottano sistemi più chiari e trasparenti, soprattutto più esaurienti rispetto al passato. Molte volte ci troviamo di fronte a dei testi che sono abbastanza incomprensibili e che quindi richiedono un lavoro di ricerca di leggi cui si riferiscono, cui si richiamano, invece potrebbero essere riportate in note esplicative, le leggi più importanti cui si riferiscono, nonché anche aggiungere quelli che sono i lavori preparatori, l'iter seguito da una legge, in quali Commissioni viene approvata, da chi è proposta e quando viene approvata definitivamente.

Oltre a questo abbiamo chiesto che vengano curati in modo più tempestivo e diffuso anche i testi unici, oppure testi coordinati, che raccolgono le leggi riguardanti la stessa materia, consentendo una visione d'insieme; un aggiornamento più rapido del codice delle leggi regionali. Per quanto riguarda il Bollettino Ufficiale sollecitiamo una diversa stesura ed a tal proposito devo ringraziare i consiglieri che non solo hanno sottofirmato la mozione, ma hanno dato anche la loro adesione prendendo la parola, i conss. Brugger, Tribus e Benedikter, del quale accolgo volentieri una richiesta di emendamento che è quella che vi ha letto il Presidente, tendente a fare in modo di avere un quadro abbastanza esauriente anche delle norme e delle leggi nazionali, e magari CEE, se ci sono, su quella materia specifica che viene trattata. Il Presidente vi ha dato lettura del testo in italiano, non ho ancora la traduzione in tedesco, non so se la vorranno fare, comunque penso sia di semplice comprensione.

Ringrazio anche il Presidente della Giunta, che con il suo intervento ha enunciato la sua immediata adesione e disponibilità, affinché tutto questo venga attuato, quindi credo di non dover aggiungere altro. Grazie.

PRESIDENTE: Ci sono dichiarazioni di voto? Nessuno.

Pongo in votazione la mozione n. 15 così emendata e dò lettura dell'emendamento della mozione n. 15. Viene aggiunto nel dispositivo il comma 3 BIS): "a curare la pubblicazione di opuscoli informativi che, per le singole materie di competenza regionale, riportino la principale legislazione dello Stato e della Regione e delle eventuali norme CEE in materia." E' stata sottoscritta dal primo firmatario cons. Craffonara e dai conss. Brugger, Benedikter e Betta.

Pongo in votazione la mozione così emendata.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

La mozione è approvata all'unanimità.

Passiamo alla trattazione del punto n. 2 dell'ordine del giorno: **Mozione n. 16, presentata dai Consiglieri regionali Casagranda, Andreotti e Craffonara, concernente le competenze per prestazioni assicurative derivanti da sordità da rumori.** Prego uno dei firmatari di dare lettura e di illustrare la mozione.

La parola al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Grazie, onorevole Presidente.

MOZIONE

Con la legge 2 gennaio 1976 n. 1, recante "Provvidenza a favore dei lavoratori affetti da sordità da rumori", la Regione Trentino–Alto Adige emanò una normativa integrativa a quella statale, allo scopo di colmare le lacune assicurative derivanti dal cosiddetto sistema "tabellare chiuso".

Vale a dire, la normativa regionale interveniva e s'applicava nel caso di esclusione del diritto alle prestazioni previdenziali a carico dell'INAIL per le patologie derivanti da lavorazioni non rientranti tra quelle elencate nelle tabelle allegate al D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124.

Si trattò, e si tratta tuttora, di disposizioni normative di alto contenuto sociale ed umano, che cercavano e cercano di incidere positivamente sul piano sociale allo scopo di applicare in maniera giusta ed obiettiva le norme vigenti in materia anche e soprattutto per i lavoratori affetti da sordità professionale da rumori, contratta a causa e nell'esercizio della attività svolta.

Tale patologia risulta piuttosto diffusa nell'ambito del territorio regionale trentino e, come conseguenza, determina una inabilità permanente tale da ridurre sensibilmente l'attitudine al lavoro dei soggetti colpiti.

L'inabilità conseguente dalla predetta tecnopatia da sordità derivante da rumori è accertata dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro INAIL, che costituisce le relative rendite ed i rapporti finanziari, connessi con l'applicazione della legge regionale 2 gennaio 1976, n. 1, sono disciplinati da apposita convenzione tra l'INAIL e la Regione Trentino–Alto Adige.

Ora, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 179/1988 e di recenti

decisioni del Tribunale di Trento in sede d'appello (gennaio 1989) che hanno recepito il giudizio di illegittimità (parziale) costituzionale del D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124 "Testo unico delle leggi sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali", la Regione Trentino–Alto Adige ha ritenuto di sospendere ogni provvedimento esecutivo conseguente in attesa che venga definita la complessiva situazione applicativa della sentenza della Corte Costituzionale n. 179/1988.

In pratica, la Regione Trentino–Alto Adige, in presenza della precitata sentenza della Corte Costituzionale, sostiene – in attesa di ulteriori conseguenti sviluppi della situazione venutasi a creare – che i soggetti affetti da sordità derivanti da lavorazioni "non tabellate" hanno diritto alle prestazioni assicurative a carico dell'INAIL e che, pertanto, perde efficacia la normativa "integrativa di cui alla legge regionale 2 gennaio 1976, n. 1.

Conseguentemente, numerosissime pratiche e posizioni di rendita per sordità sono bloccate in attesa di ... che nel frattempo un po' di lavoratori se ne vadano all'altro mondo o peggiori in modo tale da non ... sentire le assurdità ed i palleggi burocratici e conflitti di competenza della giustizia italiana e dei suoi organi esecutivi.

Per tali motivi,

IL CONSIGLIO REGIONALE IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

– ad adottare entro tre mesi dall'approvazione della presente mozione quei provvedimenti necessari a sbloccare l'attuale situazione di stallo, con riferimento anche ad un interessamento in sede romana, affinché venga chiarita la competenza per le patologie derivanti da sordità da rumori fra INAIL e Regione.

Illustrissimi colleghi consiglieri, credo che la mozione sia esaurientemente chiara. Quando la Regione nel 1976 emanò la legge regionale relativa ad una malattia professionale, che era quella della sordità da rumori, ritengo si sia tirato un respiro di sollievo anche nell'ambito dei lavoratori del porfido, che ritengo abbiano contribuito all'espansione di tale settore ed in particolare ad estendere la conoscenza del prodotto in tutta Europa ed in tutto il mondo.

Credo che gli operai abbiano dimostrato grande serietà nel loro operato, lavorando con efficacia e molto entusiasmo in questo settore, pur trattandosi di un lavoro molto faticoso.

La legge cui mi riferisco è rimasta in vigore per diversi anni, ma ad un certo punto sono sorte delle difficoltà in ordine alla competenza, per cui è intervenuto il Tribunale. In particolare si è riscontrata da parte dell'INAIL l'indisponibilità ad elargire le provvidenze previste dalla legge, rivendicando le rispettive competenze alla Regione, che a sua volta riteneva che le competenze fossero dell'INAIL, e di conseguenza la pensione è stata sospesa. A questo punto credo sia necessaria una riflessione, sappiamo che quando un operaio deve pagare qualcosa, la ditta provvede immediatamente ad inviare la documentazione ed entro un termine ben preciso l'interessato è tenuto a versare la somma richiesta. Tutti conosciamo i sistemi dell'INAIL, quando si tratta di incassi, non sussiste alcun genere di difficoltà, anzi raddoppiano addirittura gli interessi e le quietanze, credo che l'assessore Romano, quale esperto in materia, certe cose le conosca meglio di me. Da due anni a questa parte le pensioni per sordità sono state sospese, in una dettagliata interrogazione il sottoscritto aveva affrontato il problema ancora

nell''88–'89, cercando di approfondire la questione relativa alle competenze, che si palleggiavano da una parte all'altra. La risposta dell'interrogazione non è stata molto esauriente, lo diciamo francamente, in quanto si cercava di non assumersi le vere responsabilità.

A questo punto il nostro partito ha cercato di portare in aula questo problema, che peraltro ritengo sia molto sentito, sappiamo che addirittura quasi 1000 operai del settore hanno diritto a questa pensione, non è uno scherzo, si tratta di 1000 operai che sono in attesa della liquidazione, della pensione spettante. Debbo rilevare che si sono verificati dei palleggiamenti anche a livello di Tribunale, sappiamo che quando la Corte Costituzionale aveva dichiarato che le competenze non sono della Regione, un operaio, il signor Riccardo Colombini di Fornace, ha dovuto sostenere una causa alla Cassazione, pensate, è arrivato fino alla Cassazione. In tal sede ha vinto la causa, pertanto questo è il nodo della questione. Noi sappiamo che la Cassazione ha dato ragione al signor Riccardo Colombini di Fornace, potrei anche distribuire la documentazione relativa. Pertanto ritengo che la Regione, alla luce di questa sentenza, che ha chiarito in modo esauriente che le pensioni devono venire corrisposte, non si possa fare altro che accettare questa situazione, ossia approvare questa mozione, affinché possa essere liquidato quanto spetta agli aventi diritto.

Diciamo anche che non facciamo complimenti – non siamo un partito da complimenti –, però sappiamo che l'assessore su questo argomento ha contattato gli organi competenti in sede romana – questo mi è stato riferito, non so se corrisponde a verità – al fine di sbloccare questa situazione, per cui l'interesse dimostrato dall'assessore competente in materia ci ha tranquillizzato.

Per non fare perdere del tempo prezioso al Consiglio regionale, ritengo di non entrare nel merito del settore del porfido, in quanto trattasi di un discorso di pensioni, ma vorrei aggiungere che nelle materie in cui la Regione può legiferare, come ad esempio sulla malattia professionale, è giusto che intervenga, però deve ripetersi – lo dico qui di fronte al Consiglio – che successivamente non elargisca i benefici previsti dalla legge. Se la legge è stata emanata, è giusto che agli aventi diritto, riconosciuti tali dopo accurate indagini e visite con la migliore attrezzatura a disposizione, venga liquidata la pensione spettante.

Detto questo, ritengo che questo documento, con il quale noi abbiamo portato qui il problema, credo molto sentito, debba trovare il consenso anche del Consiglio, in quanto si tratta di operai che hanno sostenuto un duro lavoro per una vita, che hanno maturato il diritto alla pensione, pertanto credo che sulle pensioni non ci sia da scherzare. Sappiamo che dopo aver affrontato 40 – 45 anni di duro lavoro, ci si è conquistati il diritto ad una certa tranquillità per gli ultimi anni – facciamo a tutti tanti auguri di arrivare a 90 anni e forse più – quindi se la Regione nella sua legge aveva codificato qualche provvidenza non abbiamo dubbi che debba essere corrisposta, e di conseguenza invito il Consiglio ad approvare questa mozione.

PRESIDENTE: La discussione è aperta, chi intende intervenire? Nessuno.

Faccio presente che è stato presentato un emendamento alla mozione n. 16 a firma dei conss. Morandini, Romano e von Egen. Ne dò lettura:

"Sostituire l'ultimo periodo della premessa con il seguente:

"Conseguentemente, pur continuando la Regione a pagare le rendite costituite antecedentemente alla pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 179/1988, nuove domande non possono trovare accoglimento ai sensi della L.R. n. 1 del 2 gennaio 1976"."

Altra parte emendativa: "Sostituire il dispositivo con il seguente:

"Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale ad attivare, pur dando atto dei contatti da tempo in corso fra i responsabili del Governo e della Regione, ancor più incisive iniziative in sede romana al fine di sbloccare e definire la situazione di disagio verificatasi."

La parola al cons. Boato.

BOATO: Grazie, signor Presidente. Il tema è apprezzabile, ma la fonte da cui proviene è un po' sospetta, in quanto vengono evidenziate delle contraddizioni nell'ambito del mondo imprenditoriale, che si possono esplicitare a livello istituzionale con l'interesse più generale e questo lo dobbiamo apprezzare.

Volevo solo ricordare che dovremmo astenerci su un dispositivo così aleatorio, perché sostanzialmente chiede che vengano intraprese delle iniziative ancora più incisive di quelle che già esistono, quindi si tratta di una sorta di zuccherino su una torta già tornita, perché così è riconosciuto.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione, che forse è solo formale o forse è sostanziale, non lo so, ma che da un certo punto di vista rappresenta una ragione di buon gusto, non è opportuno inserire in mozioni del Consiglio regionale questa formulazione "in sede romana", essendo necessario specificare istituzionalmente a che cosa ci si riferisce, se è una sede parlamentare, governativa o ministeriale, comunque è denigratorio da un punto di vista dei rapporti fra Regioni e Stato l'uso di questa formulazione, che proviene dal più limitato localismo, non lo voglio colorare politicamente, ma è una espressione inaccettabile, inammissibile. Oltre che salvare la forma, questa specificazione dovrebbe salvare anche un po' il nostro atteggiamento nei confronti delle istituzioni, poiché, fino a quando non le disconosciamo anche elettoralmente, sono le nostre istituzioni, anche quelle statali. Inoltre sarei dell'avviso di rendere un po' più incisivo il dispositivo, specificando in cosa consistono le iniziative più incisive ivi menzionate, altrimenti mi sembra che per quanto riguarda la possibilità effettiva di essere letta e valutata nella "sede romana" – in questo caso lo dico ironicamente – non potrà essere presa in considerazione.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire sulla mozione n. 16? Nessuno. Prima di dare la parola alla Giunta, chiedo se i presentatori accettano questo emendamento che è stato tradotto e distribuito, perciò chiedo al primo firmatario di questa mozione, cons. Casagranda, se lei è d'accordo di inserire questa parte emendativa sia nella premessa che nel dispositivo.

La parola al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Signor Presidente, non essendoci stata consegnata copia dell'emendamento, pregherei la Presidenza di darne nuovamente lettura. Ecco, ora è arrivato, ma non ho avuto il tempo di leggerlo.

(Interruzione)

PRESIDENTE: E' stato distribuito ancora all'inizio, ma al fine di permetterle di valutare le proposte emendative, nel frattempo concedo la parola all'assessore Morandini.

MORANDINI: Grazie, signor Presidente. Mi pare vada inquadrata anche da un punto di vista normativo e della sua applicazione questa fattispecie che non è fra le più semplici.

Come è noto la legge regionale n. 1 del 1976 aveva in sostanza ovviato ad una carenza della normativa statale, che era ed è tutt'ora rappresentata dal D.P.R. n. 1124 del 1965 e prevede una sorta di indennizzabilità tabellare, nel senso che soltanto le malattie previste in una specifica tabella avevano diritto ad un indennizzo.

Proprio a fronte di questa particolare fattispecie della tassatività del sistema tabellare, un sistema tabellare chiuso, la Regione ha ritenuto di intervenire prevedendo come

sussidio integrativo un indennizzo con proprie risorse delle invalidità derivanti dalla menomazione uditiva originata da una speciale causa.

Ai fini dell'accertamento del rischio professionale della malattia invalidante, questa è una cosa molto importante, la Regione si avvale della collaborazione dell'INAIL, il quale, in termini di istruttoria e di valutazione conclusionale, applica i medesimi criteri adottati per la valutazione delle malattie professionali alla luce del D.P.R. 1124 del 1965.

Il mutamento sostanziale intervenuto nella vicenda è determinato dalla sentenza della Corte Costituzionale del febbraio 1988. Essa ha ravvisato che l'applicazione così come era prevista dalla legge dello Stato evidenzia una disparità di trattamento, per cui i lavoratori interessati scontano le conseguenze della tassatività, nel senso che non è loro consentito provare secondo le regole ordinarie del diritto il carattere professionale di malattie non tipiche e non riconducibili ad un certo agente patogeno tramite lavorazioni specificamente indicate e quindi le malattie non vengono tutelate, anche se in ipotesi derivassero effettivamente da causa professionale.

Così stando le cose è evidente che di fronte a questa pronuncia della Corte venivano a cadere i presupposti su cui si fondava la legge regionale n. 1 del 1976 e quindi veniva a cadere l'efficacia della medesima, posto che la stessa abbia di fatto anticipato l'effetto della situazione che si era determinata con la sentenza costituzionale.

Va anche detto, mi pare, a completamento di questa riflessione, che la legge regionale contiene una clausola di collegamento con la normativa statale specifica del settore, laddove all'articolo 1 prevede che la rendita regionale cessa di essere corrisposta, qualora la lavorazione che ha determinato la tecnopatia venga inclusa fra quelle previste nella tabella, allegato n. 4 del D.P.R. n. 124 del 1965, alla voce ipoacusia e sordità da rumore, e così pure lo stesso articolo n. 6 della legge n. 1 prevede la cessazione dell'efficacia della legge regionale nella sua generalità, e quindi anche per il futuro, per tutte quelle lavorazioni che vengono incluse nella predetta tabella.

Allora il problema oggi che si prospetta, tanto per evidenziare in termini reali la quantificazione, è di una certa particolare portata in quanto è dato dalla sussistenza e dalla conseguente gestione di circa 1200 rendite in corso di pagamento, che alla luce dei nuovi eventi avrebbero dovuto o dovrebbero essere assunte in carico all'INAIL. In tal senso la Regione ha già intrapreso, ancora nel 1988, e quindi, collega Casagranda, molto prima della mozione e dell'interrogazione cui lei faceva riferimento, iniziative formali soprattutto nei confronti della Direzione generale dell'INAIL, nel contempo però assicurando la continuità del pagamento delle rendite in essere, fatto salvo chiaramente l'eventuale recupero verso l'istituto INAIL e sospendendo ovviamente la trattazione istruttoria di nuove pratiche in argomento. Peraltro la Direzione dell'INAIL – l'ultima risposta formale è del 29 marzo 1989, ieri abbiamo avuto una ultimissima risposta in un incontro svoltosi in sede romana – afferma di non poter avviare l'automaticità del passaggio alla gestione obbligatoria dell'istituto delle prestazioni corrisposte in virtù della legge regionale e questo per la mancata coincidenza, secondo l'INAIL, fra la disciplina regionale e quella che scaturisce dalle pronunce della Corte costituzionale, cioè in sostanza, dice l'INAIL, "il nesso causale fra l'attività lavorativa e l'insorgenza della malattia invalidante, che originariamente per la legge regionale era dato per presunto, dovrebbe ora costituire oggetto di specifica prova, secondo appunto le indicazioni della sentenza della Corte e comunque – continua l'INAIL – le rendite costituite a carico della Regione riguarderebbero casi ormai definiti rispetto ai quali la pronuncia della Corte non potrebbe espletare i suoi effetti".

La direzione dell'INAIL ha ritenuto invece sostanzialmente suscettibili di riesame le fattispecie che alla data del 25 febbraio 1988, la data della sentenza della Corte, non

risultavano ancora colpite dalla prescrizione triennale; la trattativa con l'INAIL è tutt'ora in corso e non più tardi di ieri, come prima dicevo, a Roma attraverso un incontro avuto con il direttore generale dell'Istituto si è cercato di vedere come è possibile concretamente conciliare due posizioni che sono antitetiche, l'INAIL per un verso, secondo le motivazioni che ho riportato, la Regione per altro verso, secondo le motivazioni che ho prima tratteggiato, e trovare il più presto possibile una soluzione che può trovarsi in tre stadi, in tre ambiti, diversi.

Ci è stata data assicurazione che si farà il possibile prima di tutto per verificare la percorribilità di una soluzione in via amministrativa e, cosa più importante, si farà in brevissimo tempo; poi andrò nei termini dettagliati per questo aspetto.

In proposito abbiamo sostenuto che l'INAIL agì allora sotto l'impero della legge regionale e quindi operando in nome e per conto della Regione e che questa circostanza è tutt'altro che liberatoria dell'INAIL, appunto nella nuova situazione che si è venuta a verificare in seguito alla sentenza della Corte costituzionale. Per cui l'INAIL, a nostro avviso, non può che adeguarsi, trasferendo a proprio carico ciò che effettuava precedentemente in nome e per conto della Regione, queste sono alcune delle motivazioni giuridiche anche sottoposte ieri alla Direzione dell'INAIL, quasi per rendere più concreta questa argomentazione giuridica che il diritto alla rendita non può subire menomazioni di sorta per il fatto di essere stato riconosciuto dalla Regione anziché dallo Stato.

In altri termini, non è possibile negare, secondo il nostro avviso, il collegamento fra la situazione determinata per tutto il territorio nazionale dalla nuova giurisprudenza della Corte e quella che era stata determinata nell'ambito spaziale, sia pure regionale nostro, dalla Regione Trentino–Alto Adige con la legge regionale citata, cioè la n. 1 del 1976.

Ora per quanto attiene alla caducazione per prescrizione che l'INAIL ha eccepito, va evidenziata, a dimostrazione dell'infondatezza della pretesa dell'INAIL, l'unitarietà, a nostro avviso, del diritto di matrice costituzionale in capo agli interessati, che non domandano, si badi bene, all'INAIL il riconoscimento di un diritto nuovo, ma pretendono che sia pure a titolo statale l'INAIL prosegua a retribuire loro la rendita in virtù di un rapporto già costituito.

Nel frattempo la Regione ha anche provveduto a richiedere analogo parere all'Avvocatura distrettuale dello Stato, la quale peraltro ha ritenuto di interessare l'Avvocatura generale, stante l'aspetto di generalità rivestito dalla questione visto che c'è la sentenza della Corte, tuttavia nelle vie brevi ed a carattere del tutto informale l'Avvocatura ha espresso l'avviso che dovendosi ritenere che le pronunce costituzionali esplichino i loro effetti sui rapporti non esauriti, detti effetti non siano riscontrabili nell'ipotesi di diritto già estinto per prescrizione, non potendosi ritenere una retroattività della sentenza della Corte.

Concludendo, un primo punto: per le ragioni che ho ampiamente esposto la legge regionale n. 1 non viene più di fatto attivata, in conseguenza nessuna nuova rendita, collega Casagranda, viene costituita e quindi è da correggere la formulazione della mozione su questo punto, nessuna nuova rendita viene costituita in riferimento a pratiche definite dall'INAIL in data successiva a quella di pubblicazione della sentenza della Corte, cioè 25 febbraio 1988. A sostegno di questo atteggiamento vi sono addirittura tre sentenze del Tribunale di Trento nel 1989 che riformano precedenti sentenze pretorili, le quali avevano addossato l'onere del pagamento della rendita per sordità da rumori di 3 lavoratori alla Regione. Nota molto importante, queste sentenze hanno sostenuto, chiarito ed evidenziato il difetto di illegittimazione della Regione ad causam, proprio quindi impedendo qualsiasi volontà da parte della Regione adottabile in contrario.

Non conosciamo invece perché non è stata ancora pubblicata, abbiamo

richiesto tempo fa la pronuncia, alla data di ieri non era stata pubblicata, la sentenza della Cassazione cui lei faceva riferimento e cui faceva riferimento l'articolo di stampa. Non è conosciuta né nel dispositivo, né nella motivazione, né quindi nella massima.

Secondo punto: tutte le rendite – questo è il punto focale su cui si incentra il dibattito con l'INAIL –, che sono circa 1200, costituite tramite l'INAIL in applicazione della legge regionale n. 1 del 1976 prima della pubblicazione della sentenza della Corte continuano ad essere pagate ai titolari tramite la Ragioneria regionale, e questo chiaramente all'evidente scopo di non penalizzare con la sospensione dei pagamenti i lavoratori, proprio per non fare cadere su di essi una questione che è in corso di definizione fra due amministrazioni, naturalmente con la riserva da parte della Regione di procedere alla ripetizione delle relative somme qualora la stessa indennizzabilità fosse in futuro assunta dall'INAIL.

Naturalmente continua, come dicevo, la trattativa con l'INAIL nel senso che ho testé precisato. Va peraltro ipotizzata un'eventualità che qualora la trattativa non sortisse l'effetto da noi sperato, va valutata l'ipotesi di un ricorso all'autorità giudiziaria al fine di ottenere in quella sede soddisfazione nei medesimi termini, oppure addirittura di promovimento secondo noi non alternativi, ma contemporanei di un'iniziativa legislativa che consenta l'ulteriore pagamento, perché oggi come oggi dal punto di vista della legittimità sussistono delle perplessità per quanto riguarda il pagamento di cui si parla.

Allora per quanto ho detto la mozione in esame, per i motivi sopra esposta, va rivista in qualche sua parte come prevede l'emendamento, abbiamo precisato tra l'altro, con successivo emendamento, di aggiungere un paio di righe, anche meno, all'emendamento proposto nel dispositivo per chiarire la situazione di disagio verificatasi, nel senso di introdurre la chiarificazione che il disagio si verifica naturalmente tra i lavoratori per i ritardi dell'ente previdenziale, cioè dell'INAIL e non sono assolutamente imputabili alla Regione.

Quello che vorrei sottolineare al collega Casagranda è che in effetti forse la forma più idonea per questo tipo di iniziativa sarebbe stata quella del Voto, in quanto va fatto appello agli organi centrali, ed in questo senso va la nostra iniziativa, perché da questo punto di vista la Regione non ha nessun tipo di responsabilità in quanto dal momento dell'entrata in vigore della sentenza della Corte, diversamente sarebbe stato illegittimo, ha dovuto sospendere i pagamenti e sono in capo all'INAIL come la sentenza della Corte ha chiaramente detto. La questione si incentra sulle rendite in sospeso, cioè in fase di transizione, sono quelle 1200 per le quali siamo da tempo ormai in corso di trattativa con l'INAIL e su queste 1200 rendite proprio ieri abbiamo avuto assicurazione oltre che della tempestività dell'assoluzione, di una buona possibilità di risolvimento in via amministrativa, anche se le posizioni sono abbastanza diversificate, ma ci pare che in via amministrativa si possa risolvere in termini abbastanza soddisfacenti per entrambe le parti la questione. Tengo peraltro a precisare che su questo punto la Regione sta adempiendo in termini pieni, fra l'altro, come dicevo, continuando a pagare le 1200 rendite in sospeso pur non essendone giuridicamente tenuta in quanto la sentenza della Corte ha detto chiaramente che sarebbe tenuto l'INAIL, ma su questo punto – come vi dicevo – è in corso proprio una trattativa per argomentare dal punto di vista giuridico e risolvere appunto in via amministrativa la questione, alla luce di questa sentenza.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al primo firmatario, cons. Casagranda, informo il Consiglio che all'emendamento del dispositivo della mozione n. 16 è stata aggiunta la seguente dizione: "tra lavoratori per i ritardi dell'Ente previdenziale." Era per informare il primo firmatario, cons. Casagranda, che al dispositivo è stata fatta questa aggiunta.

La parola al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Ho letto il dispositivo, mi scuso, era nella busta che non avevo aperto, comunque pregherei l'assessore competente di chiarire la motivazione della seguente dizione: " nuove domande non possono trovare accoglimento ai sensi della L.R. n. 1 del 2 gennaio 1976".

PRESIDENTE: La parola all'assessore Morandini.

MORANDINI: Grazie, signor Presidente. Dal momento della pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale avvenuta il 25 febbraio 1988, non è più possibile per la Regione, proprio perché la Corte ne ha tolto la competenza visto che ha interpretato in maniera estensiva la legge statale D.P.R. n. 1124 del 1965, costituire nuove rendite da questo punto di vista, per cui da quel momento è l'INAIL ad avere la competenza e quindi le domande vanno rivolte all'INAIL, il quale peraltro ci risulta adotta una procedura piuttosto lenta, in quanto per ciascuna domanda mi pare che faccia addirittura effettuare l'istruttoria in sede romana anziché in sede locale, purtroppo, ma questi sono ambiti che non spetta a noi definire, sono ambiti di competenza spettante esclusivamente all'INAIL. Dicevo che da quella data in poi tutte le nuove domande vanno istruite dall'INAIL, non ha più la possibilità dal punto di vista giuridico la Regione di farlo, proprio perché la sentenza ha affermato, con la sua interpretazione data, che all'applicazione della normativa nazionale la legge regionale non ha più senso e quindi cessa la competenza in capo alla Regione; resta appunto la questione invece per le rendite antecedenti, per le quali, torno a dire, la Regione continua a pagare per non fare cadere sui lavoratori gli effetti negativi e dannosi di questa discussione fra le due amministrazioni, anche se alla luce di una corretta interpretazione della sentenza della Corte, spetterebbe all'INAIL il farsi carico di quelle 1200 rendite in sospeso.

Comunque per rispondere al suo quesito in termini precisi si intende dire che da quel momento, dal 25 febbraio 1988, data di pubblicazione della sentenza della Corte, la Regione è inibita, alla luce di quella sentenza, a pagare ed a costituire nuove rendite per sordità da rumori, se lo facesse farebbe qualcosa di illegittimo, che non avrebbe nessuna realizzazione concreta, proprio perché perderebbe la sua efficacia giuridica.

PRESIDENTE: Ricordo al cons. Casagranda che senza il suo assenso l'emendamento decade.

La parola per la replica al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Ringrazio l'assessore per la spiegazione, accetterò il nuovo dispositivo, in parte modificato, che però salvaguarda le finalità di questa mozione.

Detto questo, vorrei dire due parole al cons. Boato, quando dice che non si possono presentare le mozioni o che bisogna farlo solo in certi particolari momenti. A tal proposito debbo rilevare come a mio avviso compito del legislativo ed in particolare delle forze minoritarie sia proprio quello di presentare documenti di questo tipo, per cercare di risolvere determinate situazioni.

Per quanto riguarda i lavoratori del porfido, penso che lei sia a conoscenza di quanto hanno lottato, ci sono state delle persone che hanno anche sofferto, a difesa dei loro diritti, per cui ritengo competa anche al legislatore anche affrontare la discussione su questo argomento. Il nostro partito autonomista non condivida abili strategie, con le quali si cerca di sviare la discussione, il problema esiste, per cui ciascun gruppo politico prenderà la propria posizione ed avrà la propria responsabilità. Comunque la situazione che si va ad affrontare riguarda un certo numero di persone, avevo detto 1000, l'assessore mi ha corretto dicendo che sono 1200 le persone in questa situazione, cons. Boato, pertanto non si tratti di una questione del singolo o dei 5, ma ci troviamo di fronte ad un settore che è uno dei più produttivi e dei più

grossi della Provincia autonoma di Trento.

Quindi ritengo non ci sia da scherzare su questo argomento, mentre credo sia necessario prendere delle posizioni ben chiare, come quella assunta dall'assessore – e lo ringrazio per la sua sensibilità in questo caso – che ha detto: "noi porteremo avanti fino in fondo la questione perché sia risolta", cercando di perfezionare, nel corso del dibattito, quanto viene proposto. Sicuramente tutte le idee sono percorribili, però dico in questo caso la base della mozione è quella di smuovere e di cercare quanto prima di poter risolvere questo annoso problema. Grazie.

PRESIDENTE: Il cons. Casagranda, a nome anche degli altri firmatari, ha dichiarato di accettare l'emendamento sia alla premessa, sia al dispositivo con l'aggiunta che ho letto prima.

Ci sono dichiarazioni di voto?

La parola al cons. Marzari.

MARZARI: Grazie. Dovrei fare precedere la mia dichiarazione di voto da due considerazioni, la prima, da quel che riesco a capire, pur non avendo grande possesso della materia, è che la sentenza della Corte abbia intaccato più il D.P.R. n. 1124 che non la legge regionale e pertanto mi pare che oggi ad essere in difetto dal punto di vista normativo sia il Parlamento e quindi la normativa che sostiene l'operato dell'INAIL.

Da questo punto di vista mi parrebbe più forte un'impostazione nostra tendente a dire "noi comunque continuiamo ad applicare la nostra legge che consente questa integrazione previdenziale su malattie che l'INAIL non riconosce". Quando l'INAIL, anche sulla base di sentenze eccetera, avrà adottato nuove tabelle e sarà in grado di assorbire quello che oggi fa la Regione, ben venga. Mi parrebbe un ragionamento forte, che dimostra la convinzione della Regione di venire incontro ad un disagio reale. Quindi non è che capisca molto questo doppio regime, intanto continuiamo a pagare le rendite costituite e non le nuove, mi sembra che deve essere trovata immediatamente una via amministrativa per fare rispettare la convenzione, in modo che l'INAIL istruisca pratiche sulle quali poi la Regione possa mettere a disposizione la sua integrazione fino a nuova normativa; in tal senso il dispositivo ritengo sia molto debole, al limite proprio della blanda raccomandazione.

In questo senso non siamo certamente contrari, anche se non ci pare che questo possa essere un atto risolutivo.

PRESIDENTE: Altri in dichiarazione di voto? Nessuno. Se nessuno intende intervenire in dichiarazione di voto, pongo in votazione la mozione n. 16 così emendata concernente le competenze per prestazioni assicurative derivanti da sordità da rumori.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Con 5 astensioni e tutti gli altri favorevoli, la mozione è approvata.

Passiamo al punto n. 3 dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 27: Modifiche all'articolo 4 della legge regionale 17 ottobre 1988, n. 23 (presentato dal Consigliere regionale Casagranda).** Prego il proponente di dare lettura della relazione.

La parola al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Grazie, onorevole Presidente. Vorrei fare una precisazione. Venendo a conoscenza che un disegno di legge su questo problema, presentato dalla Giunta, si trova all'ordine del giorno della Commissione, chiederei alla Giunta regionale, per non fare perdere tempo al Consiglio regionale, se è disponibile a discutere congiuntamente i due provvedimenti.

Inoltre vorrei rilevare che questo disegno di legge tende a risolvere una

situazione che risale all'anno 1966, quindi a ben 23 anni fa, riguardante la soppressione del Villaggio Italo–Svizzero e che la popolazione interessata sta aspettando che venga regolamentata la questione. Pertanto pregherei, se fosse possibile e fattibile, di inserire quanto prima il provvedimento della Giunta all'ordine del giorno del Consiglio, prima della pausa estiva, appena la Commissione legislativa competente avrà concluso il proprio esame. Non so se la Giunta sarà d'accordo su queste proposte, in caso contrario ritengo di dover procedere con la trattazione del disegno di legge, in quanto non è possibile che la questione rimanga carta morta, facendo attendere gli interessati ancora per qualche anno.

PRESIDENTE: Cons. Casagranda, lei ha avanzato una richiesta sull'ordine dei lavori che non è percorribile, noi dobbiamo trattare questo punto dell'ordine del giorno. Cons. Casagranda, se ho capito bene la sua proposta, lei vorrebbe una risposta dalla Giunta, ma non è possibile. Posso dare la parola all'assessore Morandini, però tenga conto di quello che le ho detto prima.

La parola all'assessore Morandini sull'ordine dei lavori.

MORANDINI: Grazie, signor Presidente. Mi pare che, anche per economia dei lavori, a questo proposito ci siamo già sentiti con il proponente del disegno di legge che è al punto dell'ordine del giorno in discussione, si possano assemblare i due provvedimenti, se oggi si sospende la trattazione di questo punto. Per rispondere all'intervento del collega Casagranda, la Giunta ha presentato ancora nello scorso mese di marzo la sua proposta legislativa e va detto che dal 1966 ad oggi qualcosa è stato fatto in quanto nella precedente legislatura è stata approvata su questo specifico argomento una legge regionale, che sopprimeva in sostanza il Villaggio Italo–Svizzero come IPAB, dandone la gestione ad un Commissario con tutto quello che ne consegue. Peraltro la Giunta ha sentito la necessità di ridisciplinare in maniera organica la materia e quindi ci parrebbe economia dei lavori suggerisse che si esaminassero congiuntamente le due proposte.

Non più tardi di questa mattina la proposta della Giunta era all'ordine del giorno della Commissione, che purtroppo è saltata per la Conferenza dei Capigruppo, ma su sollecitazione anche recente il Presidente della Commissione concorda nel mettere immediatamente all'ordine del giorno questa proposta di legge in Commissione. Mi pare che anche al fine di una discussione organica sulla proposta del collega Casagranda e su quella della Giunta, si possa sospendere questa trattazione, naturalmente se il proponente è d'accordo, e riunirle nella discussione in aula molto presto. Grazie.

PRESIDENTE: Forse è meglio che chiarisca. Il cons. Casagranda può eventualmente chiedere di rimetterlo all'esame della Commissione, questo è possibile, se nessuno si oppone. Nessuno si oppone, allora mi pare che la richiesta del cons. Casagranda sia quella di rimettere all'esame della Commissione questo disegno di legge.

La parola al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Se il Consiglio è d'accordo, condivido questa proposta; verificheremo in Commissione la possibilità di unificare in un solo disegno di legge le due proposte, che in sostanza riguardano lo stesso argomento.

PRESIDENTE: Vuole intervenire in discussione generale o sull'ordine dei lavori?

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Boato.

BOATO: Per una chiarificazione. Se questo disegno di legge viene meno all'ordine del giorno del Consiglio, vuol dire che è già stato discusso e votato in Commissione, quindi vorrei

conoscere il motivo per cui questo ripensamento non è avvenuto in Commissione, facendo risparmiare tempo anche alla stessa Commissione, in quanto poteva esaminare congiuntamente i due disegni di legge. La Giunta regionale in quella sede aveva annunciato che sarebbe stata presentata una proposta legislativa sullo stesso argomento? Lo chiedo perché mi sembra che questo interferisca in qualche modo con il nostro metodo di lavoro, trovandoci di fronte ad una "denuncia" di grave ritardo sui lavori del Consiglio, sollevato da parte del Presidente della Regione questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola l'assessore Morandini.

MORANDINI: Non per rispondere al collega Boato, perché penso che la domanda era rivolta in particolare al Presidente dell'Assemblea, solamente per dire che dal punto di vista della Giunta nel contenuto i due disegni di legge si diversificano in quanto l'uno, quello che è oggi all'ordine del giorno, concerne esclusivamente la determinazione del prezzo per quanto attiene all'acquisto degli alloggi in discussione, l'altro, quello della Giunta, è una proposta di modifica normativa più organica, che tiene conto degli interventi medio tempore accaduti dal 1988 sino ad oggi.

Per quanto concerne quindi il discorso della Commissione, su questo può integrare il Presidente del Consiglio, mi pare era facoltà e diritto del proponente discuterne in Commissione e se ne è discusso, ma ritengo che la proposta avanzata in questo momento, parlo a nome della Giunta, sia nel senso almeno di garantire l'economia dei lavori dell'aula, se non è stato fatto per la Commissione.

PRESIDENTE: E' sempre sull'ordine dei lavori, per spiegare il contenuto dell'art. 90 del Regolamento, in base al quale, dopo la discussione generale, è facoltà del proponente chiedere il rinvio in Commissione del suo disegno di legge. Il cons. Casagranda ha chiesto di poter rimettere all'esame della Commissione la sua proposta legislativa. Qualcuno ha intenzione di intervenire in discussione generale?

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Boato.

BOATO: Per carità, non è un argomento esplosivo, però il Presidente ha inserito all'ordine del giorno questo argomento. Il cons. Casagranda non ha letto ed illustrato il testo del disegno di legge, dando inizio al dibattito generale, ma ha chiesto sull'ordine dei lavori che il provvedimento venga rinviato. Pertanto o si rinvia la discussione, facendo scivolare l'argomento in coda all'ordine del giorno, in attesa del disegno di legge della Giunta che deve ancora essere discusso in Commissione o, in alternativa, si procede con la discussione generale, qualora il presentatore accetti tale possibilità, e successivamente chiedere il rinvio in Commissione. Queste mi sembrano due linee leggermente diverse e sarebbe il caso che il Presidente della Regione, in quanto primo firmatario, se non erro, perché non ho sotto mano il disegno di legge della Giunta, si esprima sulle due possibilità, affinché venga semplificato il lavoro dell'aula. E' chiaro o non è chiaro, lo devo rispiegare? Perché mi sembra che siano due...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Cons. Boato, lei è stato chiarissimo, cerco soltanto di fare capire a lei ed ai colleghi che la procedura consiste nel dare la parola al primo firmatario, cons. Casagranda, per la lettura della relazione, ed al Presidente della Commissione legislativa Giordani, quindi aprire la discussione generale. Successivamente sarà facoltà del primo firmatario chiedere il rinvio di

questo disegno di legge in Commissione.

Sull'ordine dei lavori, la parola alla cons. Berger.

BERGER: C'è un'altra possibilità che mi sembra più logica. Questo disegno di legge è già stato licenziato dalla Commissione, quindi è in attesa della conseguente valutazione da parte del Consiglio. Non deve essere rinviato in Commissione, perché non necessita di ulteriori approfondimenti. Quello che preme è un'eventuale discussione congiunta in aula, per cui il disegno di legge va semplicemente ritirato prima di aprire la discussione. Ri – ti – ra – to! Verrà rinserito nell'ordine del giorno dell'aula quando si riterrà opportuno, non occorre rinviarlo in Commissione, basta ritirarlo, signor Presidente! Ma non è aperta la discussione, non l'abbiamo aperta...

PRESIDENTE: Lei deve leggere l'articolo 90 "Passaggio alla discussione articolata e rinvio in Commissione", non lo leggo perché so che tutti i colleghi lo conoscono. La procedura è quella che ho precisato prima.

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Giordani.

GIORDANI: Volevo intervenire unicamente in risposta ad un quesito che ha posto prima il cons. Boato nel suo intervento, nel senso di dare conferma che il disegno di legge ad iniziativa del cons. Casagranda ha esaurito il suo iter nell'ambito della Commissione, mentre per quanto riguarda il disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale esso era all'ordine del giorno della riunione di questa mattina, ma non abbiamo potuto iniziarne l'esame. Un momento prima dell'inizio di questa riunione c'è stata una sollecitazione da parte dell'assessore della quale terrò conto nel senso di anticipare per quanto sarà possibile il lavoro della Commissione.

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Betta.

BETTA: Per cercare di trovare una soluzione sotto il profilo legale. Non è possibile che il presentatore, per i motivi che ha espresso e che sono condivisi comunque dalla Giunta regionale, non possa chiedere la sospensione o il rinvio all'ultimo punto dell'ordine del giorno. Come capita a volte, c'è chi chiede un anticipo della discussione di un punto e chi può chiedere lo scivolamento all'ultimo punto dell'ordine del giorno. In questo caso non ci sarebbero discussioni da parte di nessuno, si rispetterebbe il contenuto del Regolamento, proseguendo con la trattazione di un altro punto dell'ordine del giorno, mi pare. Grazie.

PRESIDENTE: Mi pare che lei abbia dato la possibilità alla Presidenza di formulare una proposta: sospendere la trattazione ed inserire il provvedimento all'ultimo punto all'ordine del giorno. Su questa proposta lei è d'accordo, cons. Casagranda?

CASAGRANDA: Signor Presidente, la mia richiesta iniziale era quella di spostarlo all'ultimo punto dell'ordine del giorno.

Non intendo ritirare il disegno di legge, pertanto non ho alcuna difficoltà ad illustrarlo immediatamente, ma vorrei chiarire al cons. Boato che sono venuto a conoscenza questa mattina della presenza di un disegno di legge analogo, che è stato presentato in Commissione, per cui ho fatto presente che sarebbe stato inutile affrontare una doppia discussione sullo stesso argomento, ritenendo invece più opportuno l'esame congiunto dei due provvedimenti. Ribadisco comunque che non ho difficoltà alcuna – e questo lo dico alla Presidenza del Consiglio – a discutere il disegno di legge questa mattina, perché sono preparato

su questo problema, quindi non si tratta di una scusa. Se il Consiglio vuole che legga ed illustri il provvedimento, non ho problemi.

PRESIDENTE: Cons. Casagranda, il punto viene sospeso e passa in coda all'ordine del giorno.

Passiamo al punto n. 4 dell'ordine del giorno: **Mozione n. 6, presentata dai Consiglieri regionali Craffonara, Tononi e Robol, concernente l'imposta di soggiorno.** Il cons. Craffonara, primo proponente ha fatto presente alla Presidenza che ritira questo punto all'ordine del giorno, pertanto la mozione n. 6 viene ritirata.

Passiamo alla trattazione del punto n. 5 dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 32: Aumento dello stanziamento di spesa per l'organizzazione dei corsi abilitanti alle funzioni di segretario comunale (presentato dalla Giunta regionale).** Prego la Giunta di dare lettura della relazione.

La parola all'assessore Romano.

ROMANO: Signori Consiglieri,

la legge regionale 15 dicembre 1975, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni nel disporre, in conformità a quanto previsto dal titolo VI della legge 11 marzo 1972, n. 118 "Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine" il passaggio alle dipendenze dirette ed organiche dei Comuni dei segretari comunali, ha previsto che l'accesso a tale delicata carriera avvenga di norma mediante la frequenza di apposito corso di formazione. Tali corsi sono organizzati per delega della Regione dalle Giunte provinciali direttamente o mediante affidamento ad istituzioni scientifiche o culturali con finanziamento a carico del bilancio regionale.

L'ultimo adeguamento di tale finanziamento risale al 1986 ma in quella occasione non si era potuto completamente rispondere alle richieste delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Il presente disegno di legge, accertata la disponibilità di fondi sul bilancio di previsione per il corrente esercizio, si propone di adeguare l'ammontare dello stanziamento alle reali esigenze di poter fornire agli aspiranti segretari comunali il giusto grado di preparazione teorico pratico.

A partire dal corrente esercizio, pertanto, i fondi a disposizione per tale iniziativa di formazione passerà dagli attuali 110 milioni a 160 milioni.

Penso che la relazione sia sufficientemente chiara, dal 1986 lo stanziamento della Regione si è mantenuto invariato in 110 milioni. Voi sapete che sono le Province ad organizzare questi corsi, che hanno dato sempre ottimi risultati dal punto di vista della formazione professionale e della preparazione per un compito così delicato quale è quello del segretario comunale. Ci è pervenuta la richiesta di aumentare lo stanziamento visto che sono 4 anni che la cifra è ferma, noi chiediamo all'aula di approvare l'aumento di questo stanziamento.

PRESIDENTE: Prego il presidente della I^ Commissione legislativa, cons. Kußtatscher, di dare lettura della sua relazione.

KUSSTATSCHER: Die 1. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 32 in der Sitzung vom 14. März 1990 beraten.
Assessor Romano erläuterte kurz den Gesetzentwurf und den dazu vorgelegten Änderungsantrag. Daraufhin billigte die Kommission einstimmig ohne Debatte den Änderungsvorschlag und den geänderten Artikel 1 (einziger Artikel).

Die Gesetzesvorlage wird nun an den Regionalrat zur Beratung weitergeleitet.

La I^ Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 32 nella seduta del 14 marzo 1990.

L'assessore regionale Romano ha illustrato in breve il disegno di legge e l'emendamento presentato, quindi la Commissione senza discussione ha approvato all'unanimità la proposta di modifica e l'articolo 1 (unico) emendato.

Si rimette pertanto il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Prego il Presidente della II^ Commissione legislativa di dare lettura del parere finanziario.

La parola al cons. Giordani.

GIORDANI: La seconda Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge, accertata la disponibilità in bilancio per la copertura delle spese derivanti dal provvedimento, ha espresso parere finanziario favorevole.

PRESIDENTE: Da parte dei conss. Leveghi, Craffonara e Duca è stato presentato un emendamento aggiuntivo:

Art. 1 bis

"1. Ad integrazione dell'art. 4 – 2° comma del T.U. delle leggi regionali concernente disposizioni generali sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti Comunali e dei Segretari Comunali della regione, approvati con il D.P.G.R. 10 maggio 1983, n. 3/L, la validità delle graduatorie dei concorsi riguardanti i Segretari Comunali nonché i dipendenti dei Comuni, scadute nell'anno 1989 e nei primi mesi del 1990, è prorogata fino al 31 dicembre 1990."

E' aperta la discussione, chi intende intervenire?

Nessuno intende intervenire, chiedo se vuole intervenire la Giunta, prego, assessore Romano.

ROMANO: La Giunta concorda sull'emendamento presentato.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Chiedo se il cons. Craffonara intende illustrare l'emendamento, altrimenti questo chiarimento...

ROMANO: Posso darlo io in via tecnica. E' semplicissimo. Nei Comuni abbiamo le graduatorie dei concorsi che si sono esaurite il 31 dicembre 1989 perché le graduatorie sono biennali, ora sussiste la necessità di prorogare per una sola volta e fino alla fine dell'anno le graduatorie, per permettere di assorbire tutto il resto del personale, che pare, almeno mi è stato fatto presente dai Comuni, sia già in attività di lavoro; solo per quest'anno, in quanto i Comuni si trovano in grave crisi di personale, è solo una proroga tecnica delle graduatorie scadute alla fine dell'anno scorso.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. Chi è d'accordo è

pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Con un'astensione, nessun contrario e tutti gli altri favorevoli, il passaggio alla discussione articolata è approvato.

Art. 1

1. L'onere di spesa per l'organizzazione dei corsi abilitanti alle funzioni di segretario comunale di cui all'articolo 43 del D.P.G.R. 10 maggio 1983, n. 3/L, Testo Unico delle leggi regionali concernenti disposizioni generali sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti dei Comuni e dei segretari comunali della Regione, già previsto in annue lire 110 milioni, è elevato a lire 160 milioni in ragione d'anno, a partire dall'anno 1989.

2. Il maggior onere di lire 50 milioni, gravante sull'esercizio 1989, viene iscritto nel bilancio 1990 e trova copertura, a norma dell'articolo 23, quarto e quinto comma, del Testo Unico delle leggi regionali sulla contabilità generale della Regione, approvato con D.P.G.R. 6 giugno 1985, n. 2/L, mediante utilizzo di pari importo del fondo globale di cui al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1989.

3. Al maggior onere di lire 50 milioni, gravante sull'esercizio 1990, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo globale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa dell'esercizio 1990.

Prego di dare lettura del testo in lingua tedesca.

Art. 1

1. Die Ausgabe für die Veranstaltung der Befähigungslehrgänge zur Vorbereitung auf die Obliegenheiten eines Gemeindesekretärs nach Artikel 43 des D.P.R.A. vom 10. Mai 1983, Nr. 3/L, Einheitstext der Regionalgesetze betreffend allgemeine Bestimmungen über die rechtliche Stellung und Besoldung der Gemeindebediensteten und der Gemeindesekretäre der Region, die in Höhe von 110 Millionen Lire jährlich vorgesehen war, wird ab dem Jahr 1989 auf 160 Millionen Lire jährlich erhöht.
2. Die Mehrausgabe von 50 Millionen Lire zu Lasten der Finanzgebarung 1989 wird in den Haushalt 1990 eingetragen und im Sinne des Artikels 23, Absatz vier und fünf des mit D.P.R.A. vom 6. Juni 1985, Nr. 2/L genehmigten Einheitstextes der Regionalgesetze über das allgemeine Rechnungswesen der Region durch Verwendung eines gleich hohen Betrages aus dem Gesamtfonds nach dem Kapitel 670 des Voranschlages der Ausgaben für die Finanzgebarung 1989 gedeckt.
3. Die Mehrausgabe von 50 Millionen Lire zu Lasten der Finanzgebarung 1990 wird durch Behebung eines gleich hohen Betrages aus dem im Kapitel 670 des Voranschlages der Ausgaben für die Finanzgebarung 1990 eingetragenen Gesamtfonds gedeckt.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'art. 1? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 1. Chi è favorevole alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con nessun voto contrario e nessun voto di astensione, l'art. 1 è approvato all'unanimità.

Art. 1 bis

1. "Ad integrazione dell'art. 4 – 2° comma del T.U. delle leggi regionali concernenti disposizioni generali sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti Comunali e dei Segretari Comunali della regione, approvati con il D.P.G.R. 10 maggio 1983, n. 3/L, la validità delle graduatorie dei concorsi riguardanti i Segretari Comunali nonché i dipendenti dei Comuni, scadute nell'anno 1989 e nei primi mesi del 1990, è prorogata fino al 31 dicembre 1990."

Prego di dare lettura del testo il lingua tedesca.

Art. 1 bis

In Ergänzung des Artikels 4 Absatz 2 des Einheitstextes der Regionalgesetze betreffend die allgemeinen Bestimmungen über den Rechtsstatus und die Besoldung der Gemeindebediensteten und der Gemeindesekretäre in der Region, genehmigt mit D.P.R.A. vom 10. Mai 1983, Nr. 3/L wird die Gültigkeit der im Jahr 1989 und in den ersten Monaten des Jahres 1990 verfallenen Rangordnungen der Wettbewerbe betreffend die Gemeindesekretäre sowie die Gemeindebediensteten bis zum 31. Dezember 1990 verlängert.

PRESIDENTE: Chi intende intervenire sull'art. 1 bis?

La parola al cons. Marzari.

MARZARI: Questo articolo di per sé potrebbe sembrare un emendamento ragionevole, però sottintende il fatto che i Comuni in questo periodo non si sono preoccupati di bandire i concorsi, perché se ci troviamo di fronte alla necessità di prorogare le graduatorie, vuol dire che i Comuni non si sono resi conto che le graduatorie avevano un termine e che quindi bisognava bandire nuovi concorsi. Non mi pare che il segnale che diamo sia un buon segnale.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire in merito a tale articolo?

La parola alla cons. Klotz.

KLOTZ: Herr Präsident, ich möchte hier die Unterzeichner dieses Zusatzartikels schon um eine nähere Erläuterung ersuchen. Wir wollen zumindest wissen, welche Folge diese Maßnahme beispielsweise für die ersten Kursteilnehmer hat. Welche Auswirkungen nun praktisch dieser Artikel für die Anwärter dieser Sekretärstellen hat.

(Signor Presidente, vorrei chiedere delle spiegaazioni più precise ai firmatari di questo articolo 1 bis. Perlomeno vogliamo sapere quali saranno le conseguenze di questi provvedimenti ad esempio per i primi frequenatori dei corsi. In sostanza quali effetti produrrà questo articolo sugli aspiranti a questi posti di segretario comunale).

PRESIDENTE: E' stata avanzata una richiesta, chiedo a qualcuno dei firmatari se intende intervenire per illustrare la proposta.

La parola al cons. Duca.

DUCA: Qui si tratta di fare fronte ad una situazione di emergenza che si è determinata in alcuni Comuni, in cui per la sovrapposizione di disposizioni anche nazionali in materia di finanza locale, è stata bloccata la possibilità di indire nuovi concorsi. Pertanto l'unica possibilità per

giungere velocemente a coprire alcune posizioni d'organico che colpiscono alcuni servizi essenziali, è quello di poter utilizzare queste graduatorie. Quindi questa norma ha solo lo scopo di consentire di accelerare i tempi, rispetto alle assunzioni che altrimenti potrebbero avere corso soltanto tra un anno o tra parecchi mesi, bloccando alcuni adempimenti che vengono ritenuti invece importanti ed essenziali per la vita delle varie comunità.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire sull'articolo?

Se nessuno intende intervenire pongo in votazione l'art. 1 bis. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 7 voti di astensione e tutti gli altri favorevoli, l'articolo 1 bis è approvato.

Ci sono dichiarazioni di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione finale.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.

Comunico l'esito della votazione:

votanti	48
schede favorevoli	43
schede contrarie	3
schede bianche	2

Il Consiglio regionale approva.

Prego i consiglieri di prendere posto.

Passiamo al punto n. 6 dell'ordine del giorno: **Voto n. 23, presentato dai Consiglieri regionali Ferretti, Negherbon, Morandini, Leita, Degasperi, Giordani, Bacca, Grandi, Morelli, Brugger, Valentin, Bauer e Giacomuzzi, concernente iniziative per la protezione della maternità e della vita.** Prego uno dei firmatari di dare lettura del Voto.

La parola al cons. Negherbon.

NEGHERBON: Dò lettura del Voto presentato ai sensi degli articoli 82 e 55 del Regolamento.

VOTO

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, premesso:

- che a distanza di quarantadue anni dalla proclamazione della "Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo" da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalla promulgazione della Costituzione della Repubblica italiana che si sono posti al tempo in significativa sintonia nel riconoscimento dei valori fondamentali della convivenza, individuati nel rispetto dell'uomo e nell'inviolabilità dei diritti connaturali alla dignità della persona, ricorre la necessità di ribadire con forza e di provvedere con decisione alla promozione e alla tutela di detti diritti, in una società che rischia troppo spesso di perdere il collegamento con le ragioni stesse della sua esistenza;

- che, a fronte del preoccupante dilagare di forme antiche e nuove di violenza nei confronti soprattutto delle fasce più deboli ed altresì a fronte delle provocazioni complesse che

all'umana coscienza vengono sottoposte dal mutamento sociale da ricondursi alle moderne dinamiche economiche, all'evoluzione scientifica e tecnologica, ai frammentati atteggiamenti culturali e morali, sempre più imperativa emerge l'esigenza che il pluralismo politico si confronti con la necessità di assicurare la continuità dei valori essenziali cui la persona è inviolabilmente legata;

– che in quest'ottica è doveroso dare risposta alle inquietudini, alle incertezze, alle istanze di chiarezza che emergono dalla società civile in ordine a problematiche complesse, tra le quali l'ingegneria genetica, la procreazione artificiale e l'uso di certe tecnologie mediche, che richiedono determinati interventi di disciplina e regolamentazione da parte dello Stato;

– che ugualmente in questo ambito si colloca l'opportunità di una riflessione non evasiva e di conclusioni coerenti in ordine alla esperienza applicativa delle legge sulla interruzione volontaria della gravidanza, a dodici anni dalla sua entrata in vigore, considerato in particolare che le annuali relazioni dei Ministri della Sanità documentano che la pratica abortiva ha dimensioni e caratteri tali da risultare obiettivamente in contrasto con il fine chiaramente enunciato all'articolo 1 della legge 194/1978;

– che ne deriva, pur nella inevitabile divergenza motivazionale, la necessità di una limpida ricognizione degli obiettivi che si intendono perseguire attraverso iniziative istituzionali da assumere sul piano legislativo ed amministrativo, di carattere assistenziale, culturale ed economico, per avviare decisamente una reale prevenzione non disgiunta da una serie di politiche attive a sostegno della famiglia,

trasmette al Parlamento il presente voto con l'invito:

– a presentare nel più breve tempo possibile il progetto materno–infantile previsto dalle norme di attuazione del piano sanitario nazionale;

– a favorire una corretta e piena applicazione della Legge 405/75, e, se del caso, idonee modifiche ed integrazioni della stessa, per consentire ai consultori familiari di assumere la loro vera funzione di struttura socio–sanitaria posta al servizio della famiglia, della paternità e maternità e dei minori, e per promuovere l'elevazione qualitativa e quantitativa delle prestazioni fornite con piani di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale addetto, promuovendo a tali fini l'istituzione di una Commissione di studio;

– a realizzare iniziative ed interventi sul piano economico e sociale, per esprimere la effettiva solidarietà della comunità nei confronti delle maternità per qualsiasi causa difficili, prima e dopo la nascita, avvalendosi anche della collaborazione delle associazioni di volontariato che si pongono tali obiettivi (Legge 194//78, art. 2);

– a promuovere, come previsto dalla Legge 405/75, forme di educazione al valore della vita e di informazione sanitaria e sessuale atte a garantire la procreazione cosciente e responsabile;

– ad effettuare un'indagine sulle dimensioni e le caratteristiche del fenomeno dell'aborto, sia clandestino che spontaneo o determinato da condizioni di vita e di lavoro particolarmente

disagiate; sulle cause e sui rimedi della sterilità; sulle malformazioni del concepito, le loro cause e la loro diffusione;

– ad assumere comunque iniziative per tutelare l'ambiente con particolare riguardo alla qualità della vita dell'uomo;

– a promulgare la moratoria di tutte le ricerche e sperimentazioni relative alla manipolazione sugli embrioni, approvata dal Parlamento nazionale e da quello europeo;

– a promuovere un confronto sullo stato della ricerca biomedica e della ingegneria genetica che possa costituire un valido punto di riferimento per future scelte che sappiano coniugare il progresso della scienza con il rispetto della libertà e dignità umana anche istituendo a questo fine un comitato che, avvalendosi delle più autorevoli competenze nelle diverse discipline biologiche, giuridiche, scientifiche ed etiche, sia in grado di formulare indicazioni per possibili atti legislativi.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Sie haben 15 Minuten Zeit, laut Vereinbarung, dies zu erläutern.
Bitte schön!

PRESIDENTE: Come d'accordo, ha a disposizione 15 minuti di tempo per l'illustrazione.
Prego!

NEGHERBON: Signor Presidente, credo di poter essere breve, perché il contenuto di questo Voto sembra esprimere sufficientemente la posizione di questo gruppo di consiglieri, che hanno ritenuto di presentare al Consiglio regionale un Voto rispetto a questo grave fenomeno e problema riguardante l'interruzione volontaria della gravidanza.

La motivazione per la quale questi sottoscritti consiglieri sono addivenuti alla convinzione di presentare questo Voto è stata offerta dalla presentazione della mozione del novembre scorso da parte del cons. Taverna del M.S.I.–D.N., con la quale i firmatari del documento intendevano in quell'occasione porre un segnale per un necessario confronto in quest'aula e per poter arrivare ad una definizione del problema ed al raggiungimento di un Voto comune, contenente le proposte da inviare al Parlamento.

Cercare un terreno comune di intesa che attraversasse tutte le forze politiche presenti in quest'aula, al fine di dare una risposta esauriente alla questione a livello legislativo e parlamentare, ci pareva fosse una strada prioritaria rispetto ad una enunciazione di principi e ad una ricerca di schieramenti preconcetti attorno a questo problema, che hanno visto in passato gravi divisioni e gravi fratture nel Paese e che comunque hanno portato ad una non definizione della materia ed allo stato in cui ci troviamo in questo momento, del quale appunto si fa carico la mozione, ed in merito al quale cercherò di descrivere in questa illustrazione le attuali difficoltà.

Innanzitutto ritengo che per affrontare questo problema sia necessario partire da una ricognizione delle finalità di questa legge. La finalità è riportata nell'art. 1, prosegue poi nell'art. 2, è quello della tutela dell'individuo e della tutela della gravidanza e quindi se agli effetti generali gli articoli indicano delle precise vie da seguire, poi nella pratica, posto che i dati, di cui siamo a conoscenza e che vengono annualmente portati dal Ministro della Sanità, ci fanno

conoscere invece quale sia invece la gravità del problema, circa 200 mila aborti legalizzati all'anno, anche se c'è una tendenza alla diminuzione, l'1,1 – 1,2% per ogni anno in meno, comunque l'incidenza di questo fenomeno è rilevante e credo attenda una sua risposta.

Dicevo che la mozione ricerca una base d'intesa, un terreno comune su cui confrontarsi, dato anche il finalismo della legge che si riconosce negli artt. 1 e 2 e muove le sue linee dalla Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo dell'ONU e dall'art. 2 della nostra Costituzione, che, precedendo ancora la dichiarazione di questi diritti, tendeva a garantire il diritto inviolabile di tutti gli uomini. La Corte costituzionale successivamente ha definito la condizione giuridica anche del cittadino all'interno di questo art. 2 della Costituzione; quindi a noi pare che sia qui il punto da cui partire per poter offrire una risposta a questo grave problema.

Dai rapporti annuali pervenuti dai Ministeri e dalle relazioni dei Ministri alla Sanità, risulta che per legge vengono effettuati circa 200 mila interventi all'anno e partendo dalla convinzione che la vita umana ha inizio nel momento del concepimento, credo che questi dati ci fanno impallidire maggiormente rispetto ai fatti mafiosi o di violenza di questo nostro Paese, quindi ritengo sia questo l'aspetto che deve essere affrontato con la necessaria unità.

A fronte di questo problema credo che possano essere trovate quelle forme di intervento atte a garantire la piena attuazione della legge, l'art. 2 infatti della legge n. 194 del 1978 parla di prevenzione dell'aborto, non di pratica preventiva attraverso l'aborto, ma la prevenzione della maternità, prevenzione all'interruzione della gravidanza, da raggiungersi attraverso tutte le forme di volontariato, attraverso i consultori, ma anche attraverso la presenza nei consultori di forme di volontariato che possano appunto aiutare le maternità difficili.

Il consultorio dovrebbe essere un centro, un luogo di coordinamento di tutte quelle attività potenziali, al fine di prevenire interventi abortisti e contribuire invece aiutare a salvare la vita.

Credo che siano da incoraggiare queste associazioni, la solidarietà per le maternità difficili prima e dopo l'aborto, quindi è necessario che sostegni concreti vengano dati su questo fronte. Ritengo inoltre sia necessario che anche la comunità nazionale si faccia carico di questo problema; nella legislazione francese è previsto che lo Stato si faccia carico concretamente dei problemi di carattere economico e comunque intervenendo concretamente a fronte di maternità difficili. Credo che anche questo sia un fatto da tenere presente e da dovere riportare nella nostra legislazione.

E' necessario poi promuovere una cultura che sia una cultura del rispetto della vita, di una condanna della violenza, che parla di comprensione, che pone il reciproco aiuto come base della convivenza e una società ed una cultura che non tenda a risolvere attraverso pratiche mediche e chirurgiche un problema, che invece dovrebbe essere risolto attraverso una partecipazione ed una reciproca solidarietà.

Tutto questo si chiede attraverso il Voto che abbiamo presentato e crediamo che su questi punti, su questi fatti si possa effettivamente incontrare il consenso di tutte quelle forze che sono attraversate da quell'inquietudine, che riguarda, come appunto è stato riferito ed è stato detto anche in sedi più rappresentative di questa, parlo del Parlamento nazionale da parte di quasi tutti i gruppi politici, l'inquietudine che riguarda un po' tutti e credo che non possa essere data risposta a questo problema con la congiura del silenzio. E' necessario invece parlarne, confrontarsi, scoprire e trovare delle vie che garantiscano risposte ad un problema di così grave entità. Grazie, signor Presidente.

PRÄSIDENT: Danke! Damit ist die Generaldebatte eröffnet. Ich erinnere daran, daß die grundsätzliche Interventionszeit laut Geschäftsordnung 20 Minuten wäre und daß wir allerdings

vereinbart haben, sie auf 10 Minuten zu beschränken.

Die Frau Abg. Berger hat das Wort.

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la discussione generale. Ricordo che in base al Regolamento il tempo a disposizone per gli interventi sarebbe 20 minuti, ma abbiamo concordato di ridurlo a 10 minuti.

Ha la parola la Consigliere Berger.

BERGER: Grazie, signor Presidente. Rifletterò ad alta voce sul merito di questo Voto, che mi sembra abbia un tono condivisibile, sia nello spirito che nella riflessione del proponente, perché per la prima volta riusciamo a parlare di questo argomento senza toni da crociata, ma con una seria volontà di approfondirlo, di conoscerlo e di prevenirlo, quindi mi sembra un approccio assolutamente condivisibile.

Prima di entrare nel merito di alcuni piccoli punti, proporrei alcune modifiche che dovrebbero essere facilmente accolte dal cons. Negherbon anche perché sono di natura squisita rispetto proprio alle premesse che la legge n. 194 voleva realizzare e che erano quelle innanzi tutto di rivolgere il servizio di prevenzione alla coppia, e non esclusivamente alla famiglia; mi riferisco al secondo punto del dispositivo, poi avrò un'altra osservazione sempre su questo punto. L'altro emendamento riguarda il punto che intende effettuare "un'indagine sulle dimensioni e le caratteristiche del fenomeno dell'aborto, sia clandestino che spontaneo o determinato da condizioni di vita, di lavoro" e consiste nell'inserire la parola "ambientali". Il punto successivo andrebbe modificato in questo modo: "ad assumere comunque iniziative per tutelare l'ambiente, con particolare riguardo alla qualità della vita della persona" e non "dell'uomo".

Brevemente, ritengo che questo metodo sia condivisibile, abbiamo bisogno di conoscere l'entità del fenomeno, per la prima volta si riconosce che esiste ancora una diffusione in clandestinità della pratica abortiva, che noi, quali anti-abortisti convinti, abbiamo cercato di eliminare promuovendo e sostenendo la legge n. 194, per cui mi sembra giusto avviare un'indagine conoscitiva, così come mi sembra giusto realizzare tutte le condizioni possibili, a partire dalla legge istitutiva dei consultori di prevenzione e di informazione; l'unica perplessità che ho sul secondo punto è quell'istituzione di una commissione di studio, per quanto riguarda i piani di formazione del personale e la riqualificazione.

Abbiamo avuto troppe volte commissioni generiche di studio di questo tipo, secondo me non sarebbe necessario istituire una commissione di studio così generica, a meno che non se ne capiscano esattamente i contenuti, le professionalità scientifiche che intervengono e le finalità, altrimenti mi affiderei a quelle che sono già le competenze previste da altre leggi, che prevedono continui aggiornamenti del personale addetto a questi fini.

Una considerazione ad alta voce: è vero, la legge prevede di avvalersi del contributo di associazioni del volontariato, però non vorremmo che fosse tendenzialmente un modo per riconvolgere in maniera impropria associazioni di volontariato con fini statutari che sono antitetici in realtà a quelli della legge, lo dico così, perché non c'è bisogno di definirlo in alcun altro modo in questa sede.

Detto questo, mi preme rilevare che da parte della D.C. c'è stato uno sforzo di comprensione e di attenzione al problema complessivo veramente nuovo, è un modo di intenderci che ci piace e quindi se questi piccoli emendamenti verranno accolti, dopo aver sentito la replica, voteremo questo Voto.

PRÄSIDENT: Ich danke der Frau Abg. Berger.

Die Frau Abg. Klotz hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie Consigliere Berger.
Ha la parola la Consigliere Klotz.

KLOTZ: Werte Kolleginnen und Kollegen! Es ist ein sehr umfassender Begehrensantrag und es ist hier die Rede von den höchsten Werten an sich, nämlich vom Leben, von der Umwelt, infolge dessen auch vom Umweltschutz und zwar im sechsten Punkt des beschließenden Teiles. Es ist die Rede von Erziehung, Ausrichtung der Werte unserer Gesellschaft im allgemeinen und dann auch der Zukunftsperspektiven einer technologischen Welt, die eben auch vor der Gen-Manipulation nicht Halt macht. Es ist infolge dessen äußerst schwierig, in Zusammenhang mit diesen Themen eine Stellung zu beziehen, zumal hier einige klare, wirklich klare Aussagen fehlen. Es wird zwar darauf hingewiesen, daß Verantwortung im Vordergrund zu stehen hat. Es wird die Würde des Menschen angesprochen. Es werden die Menschenrechte erwähnt. Aber zum anderen wird auf vieles nicht Bezug genommen, was aber das Leben der Menschen grundsätzlich verändern und zerstören kann. Ich finde hier zwar die Aussagen über Schwangerschaftsunterbrechung, über illegale Schwangerschaftsunterbrechung, über die freiwillige Schwangerschaftsunterbrechung, es sind die Forderungen nach Fürsorgemaßnahmen enthalten. Aber meines Erachtens und nach dem Erachten unserer Fraktion müßte der Schwerpunkt auf den Schutz der Mutterschaft gelegt werden. Der Schutz der Mutterschaft ist etwas anderes als Schutz von Mutter und Kind. Das ist eine Selbstverständlichkeit in einer Gesellschaft, die sich eigentlich als humanisierte Gesellschaft versteht. Aber Schutz der Mutterschaft ist doch etwas anderes. Und ich möchte mich darauf jetzt konzentrieren, weil das sonst in diesem Haus wahrscheinlich niemand tun wird. Es gibt erschreckende Berichte über die vor allem psychischen Folgen der Schwangerschaftsunterbrechung, die wahrscheinlich in diesem Haus nicht genügend Beachtung finden. Es gibt erschreckende Berichte über die Lebensänderungen dieser Menschen, die Schwangerschaftsabbrüche vornehmen haben lassen, und zwar einerseits wegen mangelnder Aufklärung über bestehende Unterstützungsmöglichkeiten werdender Mütter, die in eine Notsituation geraten sind und sehr häufig in Verzweiflung geraten. Zum anderen Teil aber auch infolge der Gleichgültigkeit unserer Gesellschaft, eben gegenüber dem Schwangerschaftsabbruch. Diese Gleichgültigkeit hat eine ganz tragische Entwicklung zur Folge. Ein Schwangerschaftsabbruch wird in unserer Gesellschaft allgemein als natürlicher, normaler Eingriff behandelt. Keiner rührt sich mehr, wenn über Schwangerschaftsabbruch gesprochen wird. Das wird so dargestellt, als sei das eine alltägliche Sache, die keines weiteren Aufhebens mehr würdig wäre. Nicht aber für die Betroffenen und aufgrund der Untersuchungen, die von Psychologen angestellt wurden, stellt es sich heraus, daß die Folgen für die Betroffenen so gravierend sind, daß sich darauf ihr Leben ändert. Sie leiden unter Depressionen, sie greifen zum Alkohol, sie greifen zu anderen Betäubungsmitteln, weil sie mit ihrer Seele nicht mehr fertig werden, weil sie mit ihrem Gewissen nicht mehr fertig werden, weil auch die Psychiater in vielen Fällen überfordert sind. Und ich möchte vor allen Dingen auf diese Folgen hinweisen, die, wenn man einmal davon sprechen will und ich bitte mich nicht mißzuverstehen, der Gesellschaft dann auch wesentliche Kosten finanzieller Art verursachen. Ich möchte aber nicht diese Kosten in den Mittelpunkt stellen, sondern ich möchte die psychologische Not, diese psychischen Folgen in den Vordergrund stellen und ich glaube, daß man vor allen Dingen, wenn man über solche Themen spricht, an die Aufklärung denken sollte, an Erziehungsmaßnahmen, damit eben die Frauen, die glauben, daß sie damit einen alltäglichen, einen üblichen Schritt tun, also irgendeinen normalen Eingriff tun, auf die möglichen Folgen hingewiesen werden, ob sie das wirklich mit ihrem

Gewissen vereinbaren können und ob sie wirklich einen solchen Schritt verantworten können. Der Kollege Tribus lächelt. Vielleicht lächelt er darüber, aber ich möchte eben nur sagen, daß diese Thematik viel zu wenig ernst genommen wird.

Mit einem Teil der Forderungen in der beschließenden Seite müssen wir selbstverständlich einverstanden sein, wenn es darum geht, Mutter und Kind zu schützen. Aber es fehlt uns der Schutz der Mutterschaft. Es fehlen uns diese klaren Hinweise. Dann, was die Einsetzung von Kommissionen anbelangt, müssen wir feststellen, daß das sehr oft eine Verlegenheitslösung ist, weil man nicht den Mut hat, klare Aussagen zu treffen.

Es ist dann im Punkt 4 des beschließenden Teiles über die Hintertür, könnte man sagen, der Sexualunterricht oder –kunde in den Schulen angeführt oder vielleicht mißverstehen wir das. Wir haben nichts gegen eine gediegene, würdige Aufklärung. Nur haben wir in Südtirol die Erfahrung gemacht, daß gegen die Sexualkunde– oder den Sexualunterricht in Schulen vor allem betroffene Eltern Sturm laufen, nicht weil sie bigott oder prüde oder irgendwie vom letzten Jahrhundert sind. Nein, es sind verantwortungsbewußte, intelligente Eltern, die eben aber um die Folgen eines vorzeitigen Sexualunterrichtes wissen, wie das auf Schüler wirkt, die die Reife noch nicht dafür haben. Auch meine Mutter war Lehrerin. Die Eltern haben meine Mutter beauftragt, eben die Aufklärung in ihrer Klasse vorzunehmen und zwar Buben und Mädchen gemeinsam, nicht getrennt. Meine Mutter hat das getan, freiwillig, aber eingehend auf den Reifestand ihrer Schüler, eingehend auf die Fragen und nicht indoktrinierend von einem Lehrbuch ausgehend oder von Fragestellung in irgendwelchen erarbeiteten Broschüren. Das ist eine Vergewaltigung der kindlichen Seele. Das ist eine psychische und geistige Vergewaltigung. Wir sollten also danach trachten, daß wir das hier nicht indoktrinieren, sondern daß wir das dem Ermessen und dem Verantwortungsbewußtsein der Lehrer und der Eltern überlassen, daß sie das gemeinsam machen. Dazu braucht es keine Verordnungen, dazu braucht es nur genügend logischen Hausverstand und menschliche Vernunft, dann tut das jeder Lehrer, wenn er natürlich auch die entsprechende Ausbildung bekommen hat. Aber das ist ein Problem der Erziehung, unseres Erachtens. Das muß in der Schule, und auch in der Familie berücksichtigt werden. Das darf man in keiner Weise verkrampfen.

Wir alle sehen, daß es nur dort, wo möglichst wenig Aufheben, eben gut funktioniert, kindgemäß funktioniert, daß es hingegen dort, wo es eben von Lehrplänen vorgeschrieben wird, von Schulbüchern her aufgedrängt wird, furchtbare Folgen, furchtbare Auswirkungen nicht nur auf die Psyche des Kindes haben kann, sondern auch auf sein weiteres Leben und auf sein Verhalten später einmal in der Freundschaft und in der Ehe. Wir haben ja gehört, daß einige Abänderungsanträge angekündigt worden sind Wir sind selbstverständlich damit einverstanden, daß gerade die biomedizinische Forschung und die Genetik mit der Achtung, der Freiheit und der Würde des Menschen unbedingt verbunden werden müssen. Wir werden uns noch nachher vorbehalten, eine eigene Stimmabgabeerklärung abzugeben, wenn wir die anderen Änderungsanträge haben und wenn wir insgesamt wissen, wie der Text dann letzten Endes ausschauen wird. Nur soviel also. Ich glaube, man muß hier Mut zu klareren Aussagen haben und hier müssen wir auch einen gewissen Maßstab setzen, gerade eben wenn es um den Schutz der Mutterschaft, um die Aufklärung und um die Erziehung geht.

(Colleghi e colleghe! Questo è un voto che affronta molte tematiche: si parla dei valori più alti cioè della vita, dell'ambiente, e quindi anche della sua tutela specie al punto 6 della parte deliberativa. Si parla anche di educazione, di orientamento dei valori della nostra societá in genere, e poi anche delle prospettive future di un mondo tecnologico, che non si ferma nemmeno difronte alla manipolazione genetica. Pertanto è estremamente difficile prendere posizione in merito

a queste tematiche, tanto più che qui mancano alcune dichiarazioni molto chiare. Si dice che il senso di responsabilità deve essere prevalente. Si parla di dignitá dell'essere umano. Si citano i diritti dell'uomo. Ma non si fa alcun riferimento a molte cose, che possono però distruggere o totalmente cambiare la vita degli esseri umani. Qui si parla di aborto clandestino e spontaneo e si chiedono misure assistenziali. Ma a mio parere, condiviso anche dal nostro gruppo, si dovrebbe porre l'accento sulla tutela della maternità. La tutela della maternità è cosa ben diversa dalla tutela della madre e del bambino. E questo dovrebbe essere ovvio in una società che si definisce civile. La tutela della maternitá è tutt'altra cosa. Ed io intendo concentrarmi su questo punto, perchè se non lo faccio io, in questo Consiglio non lo farà nessuno. Esistono dati agghiaccianti sulle conseguenze dell'aborto, soprattutto di natura psicologica , che forse in questo Consiglio non hanno trovato la dovuta attenzione. Vi sono dati agghiaccianti sui cambiamenti intervenuti nella vita delle persone che hanno abortito, in parte perchè non erano a conoscenza dei sostegni garantiti alle future madri, e quindi si sono trovate in una situazione estrema in preda alla disperazione. In parte però anche per l'indifferenza della nostra società nei confronti dell'aborto. A causa di quest'indifferenza abbiamo assistito ad una tragica evoluzione. Nella nostra societá un'aborto viene considerato in genere come un intervento del tutto naturale e normale. Nessuno si scompone più quando si parla di aborto. E lo si descrive come un fatto quotidiano, che non merita altro scalpore. Ma per chi lo vive non è così. Dalle analisi effettuate dagli psicologi è emerso che le sue conseguenze incidono molto sulla vita di queste persone, la cambiano. Soffrono di depressioni, ricorrono all'alcol e ad altre droghe perchè non riescono più a dominare la loro psiche e la loro coscienza, perchè anche gli psicologi in molti casi non riescono a trovare una risposta. Io vorrei soffermare la vostra attenzione proprio su queste conseguenze. Visto che per una volta se ne vuole parlare e vi prego di non fraintendermi, dico anche che alla società costano pure parecchi soldi. Ma non voglio concentrarmi su questo aspetto, bensì sottolineare la situazione di bisogno psicologico, le conseguenze di natura psicologica, e ritengo che parlando di queste cose, bisognerebbe pensare innanzitutto all'informazione, alle misure educative in modo che le donne che credono di compiere un passo normale, e quindi un intervento quasi banale, conoscano le possibili conseguenze, sappiano se riescono a conciliare un passo del genere con la loro coscienza e se sono pienamente responsabili di questa scelta. Il collega Tribus sorride. Forse ride di tutto ciò ed io volevo appunto dire che questo problema non viene preso troppo sul serio.

Ovviamente dobbiamo condividere una parte delle richieste avanzate nel dispositivo, quando si parla di tutela della madre e del bambino. Ma ci manca la tutela della maternitá. Ci mancano delle affermazioni chiare in questo senso. Poi, per quanto concerne l'istituzione di una Commissione di studio, dobbiamo constatare che molto spesso si tratta di una soluzione dettata dall'imbarazzo, perchè manca il coraggio per fare delle affermazioni che siano chiare.

Al punto 4 del dispositivo, si arriva per vie traverse, o forse siamo noi che frantendiamo, a parlare anche di educazione sessuale nelle scuole. Non siamo contrari ad un' educazione dignitosa ed accurata. Però in Alto Adige abbiamo visto genitori attaccare l'educazione sessuale nelle scuole, ma non perché sono bigotti, pudici o con una mentalità ottocentesca. No, sono genitori responsabili, intelligenti, che però conoscono le conseguenze di un'educazione sessuale troppo precoce, sanno come potrà influire sulla mentalità di uno scolaro che non è ancora sufficientemente maturo per queste cose. Anche mia madre era maestra e i genitori l'avevano incaricata di dedicare alcune lezioni all'educazione sessuale. E lei non ha separato i maschi dalle femmine. Mia madre ha fatto tutto questo volontariamente, ma sempre tenendo in dovuto conto il grado di maturitá dei suoi scolari e le loro domande, senza indottrinare i suoi scolari seguendo un testo, oppure imponendo domande formulate in qualche opuscolo dedicato a questo argomento. Perché questa è una forma di violenza nei confronti della psiche del bambino. E'una forma di

violenza psicologica e intellettuale. Quindi il nostro scopo non dovrebbe essere quello di indottrinare, ma affidare l'educazione sessuale alla valutazione e responsabilità degli insegnanti come dei genitori, che siano loro a gestirla di comune accordo. Per questo non c'è bisogno di norme, per questo bastano solo una buona dose di buon senso e di razionalità: così tutti gli insegnanti lo possono fare, se hanno ovviamente una preparazione adeguata. Ma a nostro avviso questo è un problema di educazione che deve essere analizzato all'interno della scuola e della famiglia. Non lo si può assolutamente forzare.

Noi tutti vediamo che l'educazione sessuale funziona bene e a misura di bambino, solo dove desta possibilmente poco scalpore, se invece è prescritta dai programmi didattici e viene imposta dai libri di testo, può produrre effetti terribili non solo sulla psiche del bambino, ma anche sulla sua vita futura e sul suo comportamento, più tardi, nell'amicizia e nel matrimonio. Abbiamo sentito che sono stati annunciati alcuni emendamenti; ovviamente siamo d'accordo sul fatto che proprio la ricerca biomedica e la genetica debbano assolutamente tenere conto della libertà e della dignità dell'uomo. Ci riserviamo di intervenire ancora in dichiarazione di voto, quando avremo gli altri emendamenti e sapremo quale sarà il testo definitivo. Questo è quanto. Penso che si debba avere il coraggio di fare delle affermazioni chiare e che qui si debba stabilire un certo criterio proprio quando si parla di tutela della maternitá, di istruzione e di educazione.)

PRÄSIDENT: Wer meldet sich zu Wort?
Der Abg. Brugger hat das Wort.

PRESIDENTE: Chi desidera intervenire?
La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte vor allen Dingen festhalten, daß auch eine Reihe von Abgeordneten meiner Partei diesen Begehrensantrag unterschrieben hat und damit zum Ausdruck bringt, daß die Südtiroler Volkspartei diesen Begehrensantrag voll unterstützt und zwar in der Form, wie er vom Kollegen Negherbon vorgetragen wurde. Es ist sicher schwierig, hier eine einigermaßen umfassende Diskussion über die Zielsetzungen dieses Begehrensantrages abzuführen und wir sind auch zeitlich absolut limitiert. Wahrscheinlich müßte man sich mehr Zeit nehmen können, um über die Problematik der Würde des Lebens, des Schutzes und des Wertes der Mutterschaft aber auch überhaupt über den gesamten Forschungsbereich der Genetik usw. zu diskutieren. Deshalb muß auch ich mich darauf beschränken, eher kurz diese sehr wichtige und uns alle bestimmt sehr ansprechende Materie zu behandeln. Es ist verschiedentlich gesagt worden und zwar von Mehrheitsparteien und Oppositionsparteien, – ich glaube, in dieser Richtung sind wir alle einverstanden – daß es uns allen darum geht, das verantwortungsbewußt mit dem Leben umgegangen wird. Verantwortungsbewußt bezogen eben auf das, was wir von uns immer sagen, nämlich daß wir in einem zivilen Land leben, daß wir uns überhaupt in einer zivilen Gesellschaft befinden. Diesbezüglich glaube ich schon, daß wir zwar bei jeder Gelegenheit von dem Verantwortungsbewußtsein, auch von der Würde, auch von dem Zivilen unserer Gesellschaft reden, aber daß gerade in unserer Gesellschaft sehr vieles im Argen liegt. Ich will gar nicht an die illegalen Schwangerschaftsunterbrechungen nur erinnern. Ich möchte wirklich das große Problem der Kindermißhandlungen, überhaupt des mangelnden Wertes erwähnen, der auch bei uns in der sogenannten zivilen Gesellschaft der Familie, dem Kind, der einzelnen Person, oft zuerkannt wird und da, glaube ich, sind wir alle einverstanden, wenn wir uns mit diesem Begehrensantrag dafür einsetzen, daß wir alle unsere Anstrengungen unternehmen, eben möglichst viel Würde der einzelnen Person und dem Leben an sich zuzuerkennen.

Es wurde hier von der Kollegin Berger gesagt, sie möchte nicht, daß in der gesamten Diskussion die ehrenamtlichen Vereinigungen gar zu viel Wert oder Gewicht haben sollten. Ich glaube, die Materie ist so wichtig, daß man das hier nicht präventiv ausschließen kann und daß man nicht sagen kann, wir wollen Kommissionen bilden, wir wollen Gesetze überarbeiten, aber die ehrenamtlichen Vereinigungen, die besonders in eine Richtung deuten – und ich weiß schon, welche Richtung sie meint, sie meint natürlich die Richtung der katholischen Kirche, nehme ich an – sollen nicht mit dem Gewicht, das sie haben, voll in diese Diskussion einsteigen und auch ihr Gewicht zum Ausdruck bringen dürfen. Ich bin der Meinung, das ist ein Thema, das alle betrifft und alle Vereinigungen ehrenamtlicher Natur, ganz egal, auf welcher Ebene sie sich bewegen. Denn wir wollen alle eine Verbesserung des Lebens, der Familie, erreichen.

Mir geht es insbesondere um eines: Wir geben hier zwar verschiedene Absichtserklärungen ab, wie wir uns vorstellen, daß die staatliche Gesetzgebung sich verbessern soll und was wir alles dort einfügen wollen. Ich glaube, wir haben auch selbst Zuständigkeiten in der Region, um gerade in dieser Richtung einiges verbessern zu können. Ich erinnere an die Gesetzentwürfe, die wir derzeit im Bereiche der Maßnahmen zugunsten der Familie und zugunsten der Kinder studieren und an einen ganz wesentlichen Punkt, der unser aller Schwerpunkt sein soll – und ich glaube, auch diesbezüglich ziehen Mehrheit und Opposition durchaus auf gemeinsamer Front –, nämlich wenn es darum geht, Voraussetzungen zu schaffen, daß die Kinder besonders in den ersten Jahren ihres Lebens möglichst ordentlich und gut erzogen werden können und daß die Eltern, die Mutter oder der Vater, von uns aus die Möglichkeit erhalten sollen, so gut als möglich an der Erziehung der ersten Lebensjahre teilzunehmen. Ich glaube, wir tun gut daran, diese Maßnahme als Priorität des zu schaffenden Gesetzes zu sehen und jenen Müttern oder Vätern finanziell entgegenzukommen, die die ersten zwei oder drei Jahre beschließen, beim Kind zu bleiben und dem Kind eben die Voraussetzungen für ein gutes Leben mitzugeben, besonders in den ersten Lebensjahren. Wir tun gut daran, für jene Personen, für jene Mütter oder auch Väter den betreffenden Teil der Sozialleistungen zu übernehmen, damit sie nach dieser Zeit wieder ordentlich ins Berufsleben eintreten können und ihnen diese Jahre dann bei der Berechnung ihrer Pensionsansprüche und Versicherungsansprüche nicht fehlen. Ich glaube, daß wir auf dieser Ebene eine sehr mutige und auch weitreichende und zukunftsorientierte Maßnahme setzen und daß wir gerade über die Gesetzgebung zum Schutze der Familie und auch der Kinder insbesondere hier einen ganz guten Beitrag leisten können, unabhängig von den Absichtserklärungen, so wichtig sie sein können, wie wir sie hier mit diesem Begehrensantrag zum Ausdruck bringen.

Ich würde zwischenzeitlich dabei unsere Stellungnahme belassen, indem ich selbstverständlich bereits jetzt ankündige, daß wir voll zu diesem Begehrensantrag stehen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Vorrei innanzitutto precisare che questo Voto è stato sottoscritto anche da numerosi Consiglieri del mio partito, ad espressione del pieno appoggio che la Südtiroler Volkspartei accorda a questo documento nel testo presentato dal collega Negherbon. E' sicuramente difficile sviluppare una discussione esauriente sugli obiettivi di questo voto, visti anche gli stretti limiti di tempo che ci sono imposti. Probabilmente occorrerebbe più tempo per affrontare problematiche come quelle legate alla dignità della vita umana, alla tutela e al valore della maternità, a tutto il vasto campo della ricerca genetica eccetera. Anch'io perciò devo limitarmi a trattare in modo piuttosto conciso questa materia tanto importante che ci interpella tutti quanti. E' stato ribadito più e più volte, sia da parte dei partiti di maggioranza che da quelli di minoranza – credo che su questo ci ritroviamo tutti d'accordo – che la vita umana va sempre considerata con grande senso di responsabilità. Con senso di responsabilità in riferimento alla nostra situazione, al

fatto che viviamo in un paese civile inserito in una società civile. Noi parliamo continuamente del senso di responsabilità, di dignità, di civiltà che caratterizza la società in cui viviamo, ma molti sono i segnali negativi che la percorrono: non voglio neppure accennare alle interruzioni illegali di gravidanza, voglio ricordare piuttosto il grave problema della violenza sui minori, lo scarso valore che la nostra stessa società, che definiamo civile, riconosce alla famiglia, al bambino, al singolo. Questo voto testimonia la nostra volontà di impegnarci affinché sia riconosciuta la dignità del singolo e la dignità della vita umana. Su questo, credo, siamo tutti d'accordo.

La collega Berger teme che in tutto questo dibattito si finisca col dare troppo peso o troppa importanza alle associazioni di volontariato. Io ritengo che l'importanza della materia che stiamo trattando sia tale da non consentirci di operare esclusioni a priori e dire: vogliamo creare delle commissioni, vogliamo creare delle leggi, ma non vogliamo che le associazioni di volontariato di una certa ispirazione – credo di sapere a quale ispirazione si riferisce la collega, naturalmente a quella cattolica, presumo – si inseriscano in questo dibattito con tutto il loro peso... Sono dell'avviso che il tema riguardi indistintamente tutti quanti e anche tutte le associazioni di volontariato, indipendentemente dagli ambienti in cui si muovono, perché l'obiettivo comune di tutti è la valorizzazione della vita e della famiglia.

Un punto in particolare mi sta a cuore. Noi esprimiamo in questo voto una serie di intenti, suggeriamo miglioramenti e innovazioni da apportare alla legislazione nazionale; mi risulta però che anche la Regione in virtù delle due competenze possa attivarsi in prima persona con interventi concreti. Ricordo i disegni di legge attualmente allo studio per una politica di interventi a favore della famiglia e dell'infanzia, e ricordo un punto in particolare che deve costituire il cardine di tale politica – anche su questo credo che maggioranza e opposizione siano concordi–: dobbiamo far sì che il bambino, particolarmente nei primi anni di vita, possa ricevere un'educazione quanto più valida e attenta possibile e che i genitori possano garantire nei primi anni di vita del figlio una presenza educativa incisiva ed efficace. Questo obiettivo dovrà occupare un posto prioritario nella legge che andremo ad elaborare e che dovrà prevedere una forma di sostegno economico per quelle madri o quei padri che decidono di restare accanto al figlio nei suoi primi due o tre anni di vita per fornirgli le basi di una vita serena. La Regione sosterrà per quelle madri o quei padri la quota di oneri sociali dovuta per il periodo di astensione dal lavoro affinché al termine di tale periodo esse o essi possano reinserirsi nella vita professionale senza perdere nessun anno di contribuzione ai fini pensionistici e assicurativi. Credo sia un provvedimento molto coraggioso, innovativo e di ampia portata, e che le nostre competenze legislative ci consentano di intervenire a tutela della famiglia e del bambino con un contributo particolarmente positivo indipendentemente dalle dichiarazioni d'intenti, per quanto importanti, che esprimiamo con questo voto.

Vorrei concludere per il momento questa nostra presa di posizione, annunciando fin d'ora il nostro pieno appoggio al voto in discussione.)

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abg. Brugger.
Das Wort hat jetzt der Abg. Marzari. Bitte schön!

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Brugger.
La parola al consigliere Marzari. Prego!

MARZARI: Grazie, signor Presidente. Vorrei pormi anch'io in sintonia con le affermazioni che ho sentito appena adesso e, con riferimento ad un testo che mi pare sia stato scritto con grande attenzione, debbo dire che personalmente ed anche come gruppo esprimiamo un voto favorevole, in modo convinto.

Naturalmente non sfugge né a chi sta parlando, né al gruppo del quale in

qualche modo è il portavoce, che vi sono delle riserve sul testo, vi sono delle riserve mentali su questi argomenti che abbiamo sentito anche stamane, ma se prestiamo attenzione a quello che viene detto nella parte illustrativa, ai rilievi rispetto alla situazione attuale ed alle richieste letteralmente contenute nel testo, credo che non si possa che essere d'accordo.

Lo siamo tanto più nella misura in cui questo testo costituisce una risposta di responsabilità rispetto ad una stesura che a suo tempo su queste tematiche era stata proposta dal M.S.I. e quindi crediamo di poter leggere questa proposta anche in contraddittorio come impostazione e come responsabilità politica rispetto a quel testo.

Ora credo che abbiamo il dovere, se abbiamo giurato fedeltà alla Repubblica, oltre che allo Statuto di autonomia e se abbiamo della democrazia una concezione corretta, credo che dobbiamo augurarci ed anche operare, perché solenni prese di posizione, anzi dichiarazioni diventate atti fondamentali della comunità internazionale, oltre che del nostro Paese, sulla dignità della persona vengano vieppiù realizzate, finché cioè si colmi lo scarto tra quelle che sono le dichiarazioni e la realtà.

Ora mi pare che la necessità di colmare questo scarto abbia bisogno di molteplici contributi e che debba essere assolutamente rispettato il pluralismo politico dietro al quale ci stanno anche impostazioni culturali ed etiche diverse; l'importante è trovare una soglia, un comune denominatore che sia sufficientemente avanzato e che dimostri che da tutte le parti ci si muove nel rispetto della dignità della persona umana.

Credo che questo Consiglio faccia anche bene a rendersi interprete di talune inquietudini, che sentiamo aleggiare rispetto ad alcune sperimentazioni particolarmente inquietanti, appunto, e quindi si debba chiedere il massimo di responsabilità anche alla comunità scientifica nel momento in cui va a toccare aspetti così delicati, qui mi pare che il testo dica di allinearsi a quelle che sono delle prese di posizione, che sono state fatte proprie dal Parlamento europeo e credo anche dal Parlamento nazionale.

Per quanto riguarda il tema che mi è parso più spinoso, ma che non vedo come dominante nel testo e mi pare giusto che si mantenga questo equilibrio, riguarda l'interruzione volontaria della gravidanza, mi pare di rintracciare in questo testo una posizione sostanzialmente corretta, che esterna talune preoccupazioni anche forti, poi ciascuno di noi avrà una gradazione diversa anche nel dare questa valutazione, chiede che vi sia un approfondimento, che vi sia una sostanziale rivisitazione di come la legge è applicata e credo che, da come risulta dal testo, che non mi pare reticente, questo si faccia, perché vi possa essere la più corretta applicazione di una legge di questa Repubblica, una legge certo contrastata, che però è stata confermata, questo dobbiamo dircelo, da un referendum che ha avuto un esito inequivocabile. Quindi, con queste alcune sottolineature e con queste reazioni anche a punti di vista che si sono espressi stamane, mi pare di poter confermare il nostro voto favorevole e senza riserve al testo, che ci è stato sottoposto.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abgeordneter. Sind weitere Wortmeldungen? Ich sehe keine. Damit gebe ich das Wort zur....

...Bitte, Herr Abg. Taverna, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere. Vi sono altri interventi? Nessuno. La parola per...

...Prego, consigliere Taverna.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, "i valori restano e la forza si rinnova", questo era lo slogan della D.C. durante la campagna elettorale, almeno quella che si è giocata in Trentino, non so se anche in Alto Adige la D.C. abbia usato il medesimo slogan, certo è che tutti

i trentini sono testimoni di questo fatto e credo che, anche sulla base di questo slogan – se gli slogan hanno un senso o hanno il senso di sintetizzare una testimonianza politica – si dovrebbero misurare i comportamenti e gli atti concreti.

Uno di questi comportamenti o uno di questi atti concreti potrebbe essere, di fronte ad un uditorio distratto, la conseguenza di questo slogan o di questa sintesi di impegno.

Consentitemi di dimostrare, avendo a disposizione motivazioni oggettive, che così non è, se è vero come è vero e come ha riconosciuto il collega Negherbon illustrando il Voto democristiano – S.V.P., che queste forze politiche di maggioranza hanno inteso promuovere, predisporre e presentare questo documento proprio perché il Consiglio regionale è stato nel novembre scorso impegnato in un dibattito su un Voto presentato dal M.S.I., che aveva come principale obiettivo quello di riaffermare una posizione da sempre sostenuta dal M.S.I.. Il M.S.I. non ha bisogno di ricorrere agli slogan per essere coerentemente fedele ad una impostazione da sempre assunta e cioè la posizione anti–abortista. Questo è il nocciolo del problema, cons. Negherbon, consiglieri democristiani e del S.V.P., voi non potete contrabbandare questo documento con una posizione supposta o messa tra le righe o comunque secondo il vostro punto di vista una posizione anti–abortista, perché dalla lettura del documento non si evince nulla di tutto questo, se non qualche richiamo qua e là alla famigerata "io sono un irriducibile", non sono un pentito. Cons. Berger, lei in questo momento sta attraversando una fase di pentimento, è evidente, se non ho capito male, lei ha detto "sono profondamente anti–abortista", sostenendo in quest'aula una posizione ipocrita, così come sono stati ipocriti non soltanto il legislatore, ma anche i promulgatori di questa legge.

Nel titolo della legge n. 194: "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza" è riassunta tutta la posizione ipocrita del legislatore che non ha saputo risolvere in termini morali e politici, prima che giuridici, una questione di vitale importanza, se è vero come è vero che introducendo la possibilità dell'aborto libero e gratuito voi avete per legge consentito l'omicidio; questa è una posizione irrinunciabile del M.S.I. e, consentitemi, è una posizione irrinunciabile di chi vi parla. Quindi se il vostro documento è un documento che intende, ma non intende, sia chiaro, muovere obiezioni di ordine morale prima che politico nei confronti di una legge che ha visto essere promulgata da parte di un Presidente della Repubblica democristiano, l'on. Leone, e sottofirmata, così come vuole la Costituzione, per evitare responsabilità di ordine politico al Presidente della Repubblica che non può avere responsabilità di ordine politico, da una serie di Ministri democristiani, a partire dall'allora e sempre in forma Presidente del Consiglio on. Andreotti, è su questa posizione che voi dovete rispondere.

Evidentemente avete in quest'occasione inventato un altro trucco, avete architettato un altro inganno ed a questo proposito devo ricordare invece l'onestà intellettuale e la precisa presa di posizione della collega Klotz, che su questo argomento ha preso posizione non soltanto in relazione al Voto presentato dal gruppo del M.S.I., ma ha ritenuto, coerentemente fedele a quella sua posizione, sottolineare nuovamente i suoi convincimenti anche in relazione alla discussione di questo Voto.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, siccome voi in quest'occasione avete inventato questo inganno, così come in Consiglio comunale di Trento avete inventato l'inganno di fare mancare il numero legale e quindi di non consentire la votazione, cancellando il documento dall'ordine del giorno in maniera arbitraria ed illegittima, che offende qualsiasi buon democratico ed il documento medesimo, onde evitare il disagio di prendere posizione su un argomento cui il M.S.I. rimane fedele e nei confronti del quale non si stancherà mai di richiamare l'attenzione e la sensibilità della pubblica opinione. Queste sono battaglie molto ideali, non vanno alla ricerca del voto di scambio, queste sono battaglie di principio che noi del

M.S.I. abbiamo l'onore di svolgere ed abbiamo anche il gradito onore di rappresentare una fetta sempre più grande di pubblica opinione, che sull'argomento dell'aborto intende rimuovere o far rimuovere posizioni legislativamente assurde, se è vero come è vero che questa legge, la 194, da un lato intende promuovere e tutelare la maternità e dall'altro consente il libero e gratuito aborto.

L'art. 4 – assessore Morandini, so che lei è molto attento a queste cose – sull'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni consente alla donna, che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza ed il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, la possibilità di abortire. Ma potrei dire che si può comunque camuffare questa concezione, in questa società edonistica, che mira soltanto alla soddisfazione dei bisogni e che non mira mai a difendere o a sostenere anche la necessità della difesa di diritti e di doveri, ad esempio si potrebbe addirittura pensare che il parto possa capitare in un periodo estivo ed allora per evitare la briga di partorire in periodo estivo si ricorre all'aborto e quindi si toglie ab origine il problema.

Ebbene, signor Presidente ed onorevoli colleghi, se questa è l'impostazione, se questo è l'atteggiamento, se questa è la risposta alla nostra iniziativa, che come ha detto il cons. Negherbon, è stata promossa in funzione – non so se ho ben capito – anti–missina o anti–abortista, ritengo non sia né l'uno né l'altro, ma se non è una posizione anti–abortista, e così mi pare di aver compreso dalla lettura attenta del vostro Voto, è evidente che voi usate sempre la scorciatoia, per evitare di affrontare i problemi responsabilmente ed in prima persona.

Per quanto riguarda tutto il resto e le articolazioni delle vostre proposte, per quanto riguarda alcune specifiche proposte tipo, ad esempio, un'indagine sociologica, mi pare di aver capito, circa le cause che possono indurre all'aborto, devo ricordare a tutti voi, lo avete del resto ricordato anche nel testo del Voto e quindi è una cosa ripetuta ed inutile, già l'art. 16 della 194 prevede che entro il mese di febbraio, a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della Sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti anche in riferimento al problema della prevenzione.

Ho la netta impressione che ormai l'aborto è divenuto...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter, ich mache Sie nur auf die Zeit aufmerksam.

PRESIDENTE: Consigliere, le ricordo che sta esaurendosi il tempo a sua disposizione.

TAVERNA: Ho già consumato 30 minuti?

PRÄSIDENT: No, i minuti disponibili sono 20, ma si era convenuto di usufruirne 10.

TAVERNA: Ne ho consumato 20?

PRÄSIDENT: Ne ha consumato 14.

TAVERNA: Bene, allora ne ho ancora 6.

Signor Presidente, quando dicevo che l'aborto è ormai diventato uno strumento contraccettivo, è evidente che ci si pone di fronte a questo problema e ci si deve porre

di fronte a questo problema in termini diversi ed in termini morali e politici, che coincidono nel mio caso con profonde motivazioni e ragioni religiose. Quindi è evidente che il vostro documento non è anti–abortista, anche perché ha già trovato l'approvazione da parte degli schieramenti, che sappiamo essere schieramenti abortisti e quindi sotto questo profilo ed a partire dalle motivazioni che voi avete cercato di definire in questo documento, ma che in realtà avete evitato di prendere posizione, noi non possiamo fare altro che richiamare ancora una volta voi che vi definite cattolici al rispetto dei vostri impegni e delle vostre responsabilità nei confronti della vostra coscienza e nei confronti anche degli elettori cattolici, che vi hanno consentito di sedere su questi banchi.

Per quanto riguarda il testo del Voto, noi l'approveremo, perché il contenuto è condivisibile sul piano dei singoli istituti o delle singole proposte, certo è che non potete contrabbandare questo testo con una posizione anti–abortista, perché voi questa posizione non l'avete affatto sostenuta ed il pentitismo di qualche collega della sinistra ne è una classica e lampante dimostrazione.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abgeordneter. Damit dürfte der Reigen der Wortmeldungen abgeschlossen sein. Ich sehe jedenfalls keine neuen Wortmeldungen mehr und ich gebe das Wort an den Assessor Morandini für die Stellungnahme der Regionalregierung.

Bitte, Herr Assessor.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere. Questo dovrebbe essere l'ultimo intervento, non vedo altre richieste. Passo perciò la parola all'assessore Morandini per illustrare la posizione della Giunta.

Prego, Assessore.

MORANDINI: Grazie, signor Presidente. Mi pare che il Voto sollevi sostanzialmente due ordini di problemi: uno relativo alla legge che disciplina l'interruzione volontaria della gravidanza e l'altro relativo ai problemi sollevati dalla genetica.

Non so se ci sarà il tempo per addentrarci su entrambi, mi fermo in modo particolare sul dibattito che ha animato questo Voto, anche perché ci si è soffermato molto poco sulle frontiere della genetica, magari si avrà l'occasione successivamente di discuterne, mi fermo quindi sulla prima parte.

Dieci anni fa, al momento dell'approvazione della legge, notavamo che essa già portava in sé equivoci e contraddizioni. In questi 10 anni, anzi 12 ormai, di applicazione le contraddizioni si sono rese purtroppo palesi; le relazioni dei Ministri per la Sanità e la Giustizia che ogni anno, come è stato anche prima ricordato, si susseguono in Parlamento, hanno riportato dati e cifre che mi pare siano abbastanza eloquenti. Purtroppo, in base a questi dati – sono dichiarazioni dei Ministri – l'aborto è diventato sempre più contraccezione di emergenza, è sovente diventato un contraccettivo, la recidiva nell'aborto spesso lo testimonia. L'aborto clandestino non è stato sconfitto da quello legale, ma continua a sussistere e, assieme alla pillola del giorno dopo, spiega sovente la recente flessione del numero degli aborti legali.

Le donne che ricorrono all'aborto legale non sono quelle normalmente di fasce soggette a condizioni di svantaggio economico–sociale ed inoltre dove c'è più contraccezione vi è anche un elevato tasso di abortività.

Molte più donne sono ancora più di ieri nella solitudine e riduttivo è il ruolo dei consultori, infatti le regioni dove ci sono più consultori, sono quelle in cui più si pratica l'aborto.

Oltre a queste contraddizioni ve ne è una fondamentale, che sottostà alla 194 e che noi sentiamo la necessità di avvertire, di sottolineare anche perché è serpeggiata in qualche

intervento. Consiste nel considerare l'aborto un problema esclusivamente della donna, cioè un problema unicamente legato alla sessualità, mentre, secondo noi, è eminentemente prima di tutto un tema di diritti umani fondamentali.

Dicevo che lo si considera un problema esclusivamente della donna, cioè un problema di autodeterminazione; mi pare che si tratti di un equivoco pericoloso, che sembra tutelare la donna in nome di una libertà astratta e di principio, ma, in realtà nei fatti concreti l'abbiamo più volte visto, la carica oltre che della sua responsabilità, anche di quelle del partner e della comunità. Non nego personalmente l'autodeterminazione della donna dentro proprio la comunità, ma il limite all'autodeterminazione affinché sia davvero una vera libertà, proprio per la donna stessa e l'inizio di un'altra vita.

Quindi secondo noi lo sforzo comune sta nel rimuovere per questa autodeterminazione i veri ostacoli, che si riscontrano per esempio nella mancanza di opportunità materiali e culturali, che consentano alla donna di scegliere effettivamente; troppo spesso, sovente ne abbiamo avuto riprova, alla donna che non ha pari opportunità viene impedita la possibilità di vivere contemporaneamente ed armoniosamente tutti gli aspetti della sua vita: l'impegno sociale, la famiglia ed il lavoro; troppo spesso la maternità significa isolamento psicologico, penalizzazione sociale, alti costi umani.

Allora in quest'ottica si fa sempre più ineluttabile l'equazione: maternità difficile uguale aborto, quindi volere la libertà della donna significa anche volere, secondo noi, la libertà da questa ineluttabilità.

Dicevo prima che si tratta innanzitutto a nostro avviso di un problema di diritti umani, e su questo penso è richiesto a noi tutti uno sforzo di onestà intellettuale. La persona è tale dal momento del concepimento, si parla sovente in termini equivoci di soggetto potenziale, di prodotto del concepimento e si viene così a spostare il soggetto di diritti umani, dalla totalità degli uomini e delle donne ad una parte di esso, si pretende di fissare i termini dello sviluppo del concepito, individuando uno stadio di vita pre–umano ed uno stadio di vita umana. Mi pare che sia provato scientificamente che il processo che inizia con il concepimento è senza soluzioni di continuità, non esiste cioè un salto di qualità, a meno di non volere affermare un giudizio ideologico.

Faccio un accenno al diritto. Esistono oggi...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten sich ruhig zu verhalten.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di fare silenzio.

MORANDINI: Faccio un accenno veloce al diritto, avviandomi alla conclusione.

Esistono oggi leggi a tutela del nascituro, ad esempio in materia di eredità la legge prevede che si possa fare testamento a favore di un bambino non ancora nato, lo Stato dunque lo considera come una persona, come un soggetto giuridico di diritto, la realtà è che si tratta di una vita umana titolare di diritti umani come ogni altra. Ancora, ci sono anche recentissimi pronunciamenti europei sulla tutela dell'embrione, c'è un progetto di legge presentato al Parlamento italiano sullo statuto giuridico dell'embrione, c'è la nostra Costituzione italiana che riconosce e garantisce – almeno sulla carta – i diritti fondamentali dell'uomo, primo fra i quali il diritto alla vita e qui vengo un attimo alla 194, la quale certamente è legge dello Stato, collega Marzari, e va certamente applicata, la quale certamente è stata confermata da un referendum, ma penso che tutto questo non ci possa giustificare, non ci

possa esumere da un giudizio molto sereno su questa legge e sulla sua di fatto ingiustizia, sul fatto che mette due pesi e due misure nel raffronto di questi diritti umani fondamentali, ma su questo eventualmente torneremo.

Di fronte a questa premessa di diritto e di tipo culturale, mi pare che sia necessario un comune impegno a riportare nell'etica sociale e civile il valore della vita nascente, altrimenti saremmo costretti – lo dico all'indomani di un importante convegno che abbiamo avuto proprio sull'handicap – a riconoscere, se fossimo coerenti, una forte dose di ambiguità ad interventi peraltro necessari ed urgenti, come quelli a tutela di persone disabili o comunque svantaggiate, mentre contemporaneamente solo il rischio di avere un cittadino malformato giustifica la soppressione di bambini non solo malformati, ma anche sani.

Di fronte a queste emergenze ci pare chiaro che la questione non è tanto quella di condurre una battaglia contro l'aborto o contro la 194, pur essendo chiaro che noi non la condividiamo, è una legge sommamente ingiusta, basta vedere il risultato che porta e che ha portato in termini di vite umane ed in termini culturali, ma mi pare che il lavoro vada fatto soprattutto nel senso di agire per la vita, cioè la vita per se stessa, senza attributi, quali per esempio produttività, efficienza e via dicendo, perché in sostanza riviva il concetto di priorità della persona e qui – voi lo capite – il fronte è amplissimo.

Siamo fermamente convinti che il diritto alla vita ha in sé una capacità unificatrice delle varie forze culturali, sociali ed anche politiche, se ci spogliassimo un attimo di certe ideologie, c'è una capacità di essere fonte di risposte globali non evasive anche nel momento legislativo ed ordinamentale; sta di fatto che dalla maggioranza delle donne penso di poter dire, sentendone molte volte parlare, che l'aborto è sentito come tragica e dolorosa necessità. Non si tratta quindi di condurre una guerra di religione sull'astrattezza dei principi, ma di trovare, come mi pare cerchi di fare questo Voto, una strada e forme organiche di collaborazione in modo da promuovere una comune coscienza etica tale da rendere l'aborto non più necessario.

Allora quali sono queste forme? E' indiscutibile a nostro avviso che in una questione come quella dell'aborto esplicitare i valori della vita è già di per sé un elemento di prevenzione, è ovvio tuttavia che a questo primo e necessario momento, affinché non vi sia soltanto una presa di coscienza astratta, dovrà seguire tutta una serie di interventi politici, economici e sociali, che rendano concreta la prevenzione in cui la legge vede una primaria finalità. Si pensi ad esempio all'attuazione di una indagine sul funzionamento dei consultori, affinché questi possano essere non una risposta meramente sanitaria come sovente sono, ma il luogo di coordinamento di tutte le potenzialità a vantaggio delle maternità difficili o indesiderate e luogo di vera formazione o prevenzione, attraverso un coinvolgimento più attivo del padre. Altro momento importante è rappresentato dal potenziamento delle figure sociali ed educative all'interno della struttura consultoriale, ai medici, anche a quelli non obiettori, bisogna ricordare che mantenere privato e medicalizzare il rapporto con la donna che chiede l'aborto, senza la costante ricerca della collaborazione con altri collaboratori in campo psicologico e sociale, non aiuta la donna in difficoltà ad uscire da quella ineluttabile equazione che ho prima ricordato, cioè maternità difficile uguale aborto.

Vi è poi secondo noi la necessità del coinvolgimento e della corresponsabilizzazione di associazioni del volontariato nei consultori e nelle strutture ospedaliere, così come, collega Berger, la 194 prevede. A questo punto apro una parentesi, penso che il suo riferimento agli statuti esuli dalla conoscenza dei relativi contenuti, perché se legge i contenuti degli statuti di quelle associazioni di volontariato e li raffronta con il testo della 194, potrà verificare che sono in perfetta linea, nel senso che aiutano la donna a rimuovere le difficoltà che rendono difficile una gravidanza, quindi mi pare che dentro questa prospettiva,

anche perché i risultati di queste realtà, piccoli fin che si vuole perché sono limitati, dicono che sussiste una strada concreta per uscire da questo impasse, che è di tutti, che non è solamente di alcuni e non è solamente della donna.

Vi è quindi la necessità di intensificare la campagna, a nostro avviso, per una cultura della vita ed in questo contesto, e solo in questo, una campagna di educazione al valore della vita ed educazione sessuale da svolgersi attraverso il coinvolgimento della scuola e della famiglia.

Sono poi necessari – ed ho finito – il potenziamento dell'educazione alla procreazione responsabile, che avvenga in un'educazione alla sessualità, con la possibilità per tutti di accedere a qualsiasi metodo di regolazione delle nascite, attraverso il riconoscimento ed il convenzionamento di consultori privati e pubblici o attraverso la previsione della presenza all'interno dei consultori pubblici di esperti su ogni tipo di contraccezione ed inoltre interventi concreti a sostegno della madri nubili con il riconoscimento della madre–figlio come nucleo familiare.

Le cifre che abbiamo prima ricordato mi pare che siano il frutto di uno stato che, per quanto non lo affermi espressamente, di fatto rinnega le proprie radici, che esprime uno stridente contrasto con la tradizione di una civiltà, che dopo la Seconda Guerra mondiale ha posto a fondamento di quasi tutte le Costituzioni, il rispetto dei diritti dell'uomo e primo fra questi il diritto a vivere.

Comunque si voglia giustificare l'aborto o valutare la posizione della donna, è certo che in un grandissimo numero di casi il diritto alla vita del bambino ed anche alla qualità della vita della donna è stato sacrificato e la dignità umana non è stata guida vigorosa all'azione dei singoli e delle comunità.

Concludendo, l'invito che faccio è che spogliandoci delle ideologie, siamo capaci di guardare sinceramente alla persona, perché se lo si facesse davvero, ci si dovrebbe decidere in un senso o nell'altro, negandolo con le conseguenze che oggi abbiamo davanti quasi sempre, o riconoscendolo, con tutto quello che di rinnovamento concreto questo comporta all'interno del nostro modo di agire e di vivere.

PRÄSIDENT: ...Herr Abgeordneter, es steht Ihnen nicht das Wort zu. Consigliere Taverna, non ha la parola, per favore.

Es hat nun das Wort zur Replik, insofern es gewünscht wird, der Landesrat Ferretti.

Es ist 12.59 Uhr. Herr Abg. Ferretti, Sie sind der Erstunterzeichner. Wie lange würden Sie replizieren?

...Gut, die Sitzung ist geschlossen. Wir beginnen am Nachmittag mit der Replik des Erstunterzeichners.

Danke schön! Ich wünsche einen guten Appetit. ...Bitte, Frau Klotz? Abänderungsanträge? Keine.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: ...Lei non ha la parola, Consigliere. Consigliere Taverna, non ha la parola, per favore.

La parola per la replica, se lo desidera, all'assessore provinciale Ferretti. Sono le 12.59. Consigliere Ferretti, Lei è il primo firmatario. Quanto durerebbe la Sua replica?

...D'accordo, la seduta è tolta. Riprenderemo nel pomeriggio con la replica del primo firmatario.

Grazie! Auguro a tutti buon pranzo. ...Prego, consigliere Klotz? Emendamenti?

Nessuno.

La seduta è tolta.

(ore 13.00)

(ore 14.36)

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto. La seduta riprende.

Uno dei firmatari intende replicare? Faccio presente ai firmatari che è stato presentato in questo momento un emendamento che, se non c'è il consenso dei firmatari, viene automaticamente respinto.

Cons. Negherbon, se il messaggio che mi è giunto adesso mi è confermato, mi pare di capire di sospendere la trattazione di questo punto dell'ordine del giorno, per dare modo alla Presidenza di poter tradurre e distribuire l'emendamento al dispositivo presentato dalla collega Klotz ed altri. Se c'è il suo assenso, passerei alla trattazione del prossimo punto dell'ordine del giorno e riprendere l'argomento successivamente.

NEGHERBON: Non conoscendo il contenuto di questo emendamento, è un po' difficile esprimermi, d'altronde, partendo dal fatto che questo Voto voleva partire da convergenze comuni e riscontrare un terreno comune sul quale discutere, mi pare opportuno attendere e conoscere quanto meno il contenuto di questo emendamento, al fine di poter esprimere una nostra valutazione sulla possibilità di modificare il testo di questo nostro Voto.

PRESIDENTE: Se altri avessero intenzione di presentare degli emendamenti al dispositivo, li pregherei di presentarli immediatamente, per dar modo agli Uffici di tradurli e distribuirli, altrimenti ci troveremmo sempre di fronte alla necessità di dover sospendere la trattazione di un punto all'ordine del giorno.

Allora con l'assenso di uno dei firmatari, passiamo al punto n. 7 dell'ordine del giorno: **Mozione n. 17, presentata dai consiglieri regionali Holzmann, Montali, Bolzonello, Taverna e Benussi, concernente l'indennità regionale per i dipendenti della Regione che prestano lavoro fuori dal luogo di residenza.** Prego uno dei firmatari di dare lettura della mozione ed eventualmente di illustrarla.

La parola al cons. Holzmann.

HOLZMANN: Grazie, signor Presidente. Dò prima lettura della mozione e poi passerò all'illustrazione.

MOZIONE

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

vista

la legge regionale 18 dicembre 1963, n. 32 e successive modifiche dal titolo "Norme aggiuntive al trattamento economico del personale regionale", con la quale è stata introdotta un'indennità mensile per gli impiegati dei gruppi linguistici tedesco e ladino;

ritenuto

che tale indennità, anche ai sensi degli articoli 3 e 97 della Costituzione – uguaglianza di tutti i cittadini – sia discriminante nei confronti dei dipendenti regionali di lingua italiana;

impegna la Giunta

a presentare un nuovo disegno di legge allo scopo di poter abrogare la citata legge sostituendola con un nuovo dispositivo legislativo che contempli l'indennità di disagio "per le maggiori spese derivanti dalla prestazione di lavoro fuori dal luogo di residenza", per tutti i dipendenti regionali prescindendo dal gruppo linguistico di appartenenza.

Nel presentare la mozione siamo andati a verificare ed approfondire tutto l'iter che aveva portato all'approvazione di quella legge, infatti ho la relazione del 1962 della Commissione al disegno di legge. Questo dispositivo legislativo voleva in realtà concedere ai dipendenti del gruppo linguistico tedesco e del gruppo linguistico ladino una speciale indennità, onde consentire di mantenere la loro residenza nei rispettivi luoghi di provenienza, pur prestando un'attività che poteva richiedere uno spostamento nella Provincia di Trento. Per questo motivo si è predisposta un'indennità particolare, tant'è che nella relazione viene precisato appunto che questi dipendenti dovevano mantenere la propria identità etnica e culturale e non essendoci nel Trentino strutture scolastiche, per poter dare una formazione nella lingua madre ai rispettivi figli, si consentiva la permanenza della residenza nella Provincia di Bolzano e rispettivamente nelle valli ladine, tant'è che nel disegno di legge si faceva espresso riferimento all'art. 1 al personale coniugato.

Successivamente questa legge ha sostenuto un iter piuttosto difficile, è stata prima approvata, in seguito addirittura respinta dal Governo, è scomparsa questa dizione, anche perché effettivamente un dipendente può avere ugualmente prole senza essere coniugato.

Riteniamo che i tempi ed i fatti che si sono succeduti dal momento dell'approvazione di questa legge nel 1963 ad ora, abbiano contribuito a diminuire questo rischio di perdita dell'indennità, consentendo al tempo stesso una discriminazione di trattamento economico tra i dipendenti della Regione appartenenti al gruppo linguistico italiano e quelli degli altri gruppi linguistici.

Va altresì sottolineato che i disagi di un forzato cambiamento di residenza riguardano chiunque, perché esistono dei legami e dei vincoli che ci legano alla nostra terra, ai nostri paesi di origine, che naturalmente riguardano tutti noi e non riguardano semplicemente gli appartenenti a questo o quel gruppo linguistico.

Riteniamo che debba essere mantenuta questa indennità per il fatto che effettivamente vengono sostenute spese maggiori, pertanto con la mozione intendiamo stimolare la Giunta affinché predisponga un disegno di legge, che contempli l'estensione di questa indennità a tutti i dipendenti della Regione.

PRESIDENTE: La discussione è aperta. Qualcuno intende intervenire? Nessuno. La Giunta intende prendere la parola?

La parola al Presidente Andreolli.

ANDREOLLI: Grazie. Vogliamo dire subito che la Giunta non condivide questa impostazione e cerco di spiegarvi il motivo.

Apparentemente il discorso ha una sua logica, nel senso che i proponenti richiamano l'impegno acché si tratti nello stesso modo cittadini che al pari degli altri vengono a lavorare nel luogo dove hanno vinto un concorso pubblico.

In realtà la legge regionale che fu controversa nel suo iter di approvazione, perché prima fu respinta dal Governo, in seguito si modificò ed alla fine fu accettata ed è tutt'ora vigente, legge peraltro che trova applicazione limitatamente ad un numero, 9 persone, e che si basa su un altro ragionamento: i cittadini di lingua tedesca o ladina, quindi appartenenti al gruppo etnico minoritario all'interno del sistema regionale, che per ragioni di lavoro vengono a lavorare a Trento, sede del capoluogo della Regione, abbiano una doppia attenzione da parte della Regione stessa. La prima è quella dell'esonero dal luogo di residenza; come tutti sanno normalmente un cittadino italiano nella pubblica amministrazione ha il dovere di risiedere nel luogo dove lavora, per cui l'Amministrazione deve autorizzare chi risiede in un posto diverso dal luogo abituale di lavoro e quindi verificare che questa residenza diversa sia compatibile con il pieno esercizio dei propri doveri di presenza.

In questo secondo caso invece si tratta di un'erogazione di un'indennità, che oggi ammonta a 302.000 lire, che consenta di ritornare nel loro proprio luogo di origine; lo spirito della norma legislativa è quindi quello di impedire che questi cittadini, che dovessero risiedere invece nel luogo abituale di lavoro, fuori dal loro contesto culturale e linguistico, perdano questa identità.

La stessa cosa non accadrebbe per i cittadini italiani che vivessero in un contesto, quindi di Bolzano, e venissero a lavorare a Trento, perché mantenendo l'ambito della lingua e della cultura italiana, non perderebbero questa loro identità culturale e linguistica.

Questo è il motivo e la ratio della norma che, seppur attenuata nella sua portata rispetto alle origini del 1963, perché ormai i mezzi di comunicazione e la rapidità del trasporto facilitano anche il movimento e quindi è meno pesante per l'Amministrazione concedere queste autorizzazioni a risiedere fuori dal luogo di lavoro, però mantiene la sua validità proprio per il rispetto che in questo caso la maggioranza del gruppo etnico italiano nel contesto regionale ha avuto nell'approvare quella legge e vuole mantenere anche oggi, proprio perché non ci possa essere il sospetto che attraverso questa collocazione del capoluogo della Regione in un contesto tutto italiano come è la città di Trento, si possa usare come strumento indiretto di perdita di identità culturale di quei cittadini italiani, ma di lingua tedesca o ladina che vengono a lavorare qui.

Mi rendo conto che questo può parere contraddittorio rispetto ad un principio generale di parità, però queste ragioni di pacificazione e di contributo acché la Regione, anche a Trento, possa avere e possa mantenere nel limite del possibile il rapporto etnico nei suoi dipendenti, che oggi, come tutti loro sanno, è già a favore del gruppo italiano, perché sempre meno cittadini italiani di lingua tedesca o ladina chiedono di essere assunti in Regione, appunto per questo la Giunta ritiene la validità politica di quella norma introdotta e per questo, pur comprendendone lo spirito che ha animato questo discorso, che non è di volere imporre nulla a nessuno, ma di dare una parità di diritti a cittadini italiani di lingua italiana e tedesca, pur comprendendo nello spirito questa richiesta, ritiene che sia più forte e pregnante la norma di legge e che come tale debba essere lasciata. Grazie.

PRESIDENTE: Uno dei firmatari intende replicare?

La parola al cons. Holzmann.

HOLZMANN: Grazie, signor Presidente. Grazie signor Presidente della Giunta regionale, lei nel suo intervento ha citato un altro principio, che è quello dell'assunzione di personale in base alla consistenza dei gruppi linguistici, che naturalmente non ci trova assolutamente d'accordo e si tratta poi di un meccanismo previsto inizialmente solamente per i posti statali ed esteso con dispositivo legislativo regionale anche al personale regionale e successivamente esteso ancora a tutto il personale degli enti locali, nonostante non ci fosse al momento degli accordi una previsione in questo senso. Si tratta di un principio che condiziona poi anche il funzionamento degli enti pubblici; lei stesso ha affermato che il gruppo linguistico tedesco in questi anni non è stato molto interessato a coprire i posti che venivano messi a disposizione dall'ente regionale.

Ritengo e riteniamo che anche per quei dipendenti regionali di lingua tedesca o ladina non ci sia nessuna imposizione, perché vengano a prestare il loro servizio presso l'ente regionale, si tratta di una scelta libera ed evidentemente esistono tantissimi altri posti pubblici e privati, che non sono la Regione, e pertanto evidentemente in questi anni il gruppo linguistico tedesco ha ritenuto più utili, più interessanti, forse più remunerativi altri settori rispetto all'impiego dell'ente regionale.

Il mantenimento di questa indennità lo vediamo necessariamente come una sorta di disparità che viene messa in atto fra i vari gruppi linguistici. Lei ha parlato di identità culturale, che non è semplicemente quella linguistica, ma effettivamente l'identità culturale la si mantiene rimanendo nel proprio luogo di origine, se vogliamo parlare di identità culturale, ed allora a questo punto dovremmo capire se esistono o non esistono differenze di identità culturale tra persone che vivono nel territorio dello Stato italiano, però in realtà regionali diverse e capire ad esempio se il cittadino della Toscana ha la stessa identità culturale del cittadino trentino o altoatesino, ritengo che ciò non sia, perché, per fortuna, la nostra nazione è estremamente variegata e differenziata sotto l'aspetto culturale e quindi le identità culturali sono diverse ed allora noi dovremmo prevedere un'indennità di disagio per ogni dipendente che venga assunto e che non abbia avuto una residenza o una vita di relazione nel territorio della Provincia di Trento. Esistono già differenze culturali e storiche tra gli italiani che vivono a Bolzano – mi riferisco a quelli di lingua italiana – e quelli che vivono nel Trentino, esistono profonde differenze storiche, culturali, di mentalità, di modo di vivere e quindi la crisi di identità a cui lei accennava prima in effetti esiste, ma riguarda tutti, non solamente gli appartenenti al gruppo linguistico tedesco o ladino, che indubbiamente hanno anche lo svantaggio di trovarsi ad operare in una zona dove linguisticamente c'è un altro tipo di impostazione.

Quindi riteniamo che sia superata dagli eventi e dai fatti, giustamente lei ha parlato di maggior informazione e di maggiore rapidità negli scambi, la previsione legislativa che appunto entrò in vigore nel 1963 e che oggi riteniamo, nel 1990, abbia perso la sua connotazione iniziale ed il significato che si era prefissa di raggiungere, anzi di per sé crea una differenza, perché il dipendente della Regione residente a Bolzano se è di lingua italiana non percepisce la stessa indennità, che viene invece riconosciuta a quelli che invece appartengono al gruppo linguistico tedesco o ladino.

Si tratta secondo noi di una disparità che deve essere eliminata, soprattutto alla luce dei nuovi rapporti e delle possibilità che oggi ci vengono offerte e che evidentemente negli anni in cui questa legge fu pensata e fu varata non esistevano.

PRESIDENTE: Ci sono dichiarazioni di voto? Nessuna.

Pongo in votazione la mozione n. 17, concernente l'indennità regionale per i dipendenti della Regione che prestano lavoro fuori dal luogo di residenza. Chi è favorevole è

pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Con 4 voti favorevoli, sei astensioni e tutti gli altri contrari, il Consiglio non approva.

Passiamo la punto n. 8 dell'ordine del giorno: **Proposta di delibera n. 11: Modifica al Regolamento organico del personale del Consiglio regionale: sostituzione di personale assente,** presentata dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale.

RELAZIONE

Il vigente Regolamento organico del personale del Consiglio regionale prevede che "L'impiegato in servizio presso gli uffici del Consiglio regionale può essere comandato a prestare servizio presso l'Amministrazione regionale o quella delle due Province autonome di Trento e di Bolzano". Si tratta di una disposizione che recepisce un istituto, quello del "comando", presente nella generalità degli ordinamenti del personale degli Enti pubblici e lo disciplina in conformità a quanto stabilito in via generale nel Testo Unico degli impiegati civili dello Stato (D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3).

Peraltro, presso il Consiglio regionale, la norma ha trovato applicazione molto limitata, perché manca nell'Ordinamento del personale la previsione della possibilità di sostituire i dipendenti, assenti per comando ad altro Ente, mediante assunzione di supplenti.

Prendendo occasione dalla necessità di porre rimedio a tale lacuna, l'Ufficio di Presidenza ha inteso, con la proposta che si sottopone all'approvazione del Consiglio, dare una regolamentazione generale ed uniforme a tutte le ipotesi di assenze prolungate di personale, che, in una struttura dotata di un organico molto ridotto qual'è quello del Consiglio regionale, possono determinare serie difficoltà operative.

Nella predisposizione della norma, l'Ufficio di Presidenza ha sostanzialmente recepito la disciplina delle sostituzioni contenuta nell'Ordinamento del personale della Provincia autonoma di Bolzano (articolo 58 del Testo coordinato delle leggi provinciali sull'Ordinamento degli uffici e del personale).

IL CONSIGLIO REGIONALE

Visto il Testo unificato del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale, approvato con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza 13 luglio 1989, n. 32;

Considerato, che nel Regolamento medesimo non è prevista la possibilità di sostituire il personale assente dal servizio per effetto delle norme vigenti in materia di tutela delle lavoratrici madri, ovvero perché collocato in congedo straordinario o in aspettativa per qualsiasi causa, nonché in posizione di comando presso altre pubbliche amministrazioni e del personale chiamato ad assolvere le funzioni di segretario particolare del Presidente o del Vicepresidente;

Ritenuta la necessità di provvedere in merito, adottando una normativa analoga a quella già vigente presso altri Enti,

delibera

Dopo l'articolo 7 del Testo unificato del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale, approvato con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza 13 luglio 1989, n. 32, è aggiunto il seguente:

"Art. 7 bis
Sostituzione di personale

1. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale è autorizzato ad assumere, con propria deliberazione, personale supplente in sostituzione di dipendenti assenti dal servizio per effetto delle norme vigenti in materia di tutela delle madri lavoratrici, ovvero perché collocati in congedo straordinario o in aspettativa per qualsiasi causa, nonché in posizione di comando presso altre pubbliche amministrazioni o perché chiamati ad assolvere le funzioni di segretario particolare del Presidente o Vicepresidente.

2. Il personale supplente deve appartenere allo stesso gruppo linguistico del personale sostituito ed essere in possesso di tutti i requisiti per l'accesso alla qualifica.

3. Il trattamento economico, previdenziale ed assistenziale del personale supplente è quello previsto per le corrispondenti qualifiche iniziali del personale di ruolo.

L'Ufficio di Presidenza è autorizzato a coordinare la norma del presente provvedimento con quelle del vigente Testo unificato approvato con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza 13 luglio 1989, n. 32.

E' aperta la discussione, chi chiede la parola?

Se nessuno intende intervenire, pongo in votazione la Proposta di delibera n. 11: Modifica al Regolamento organico del personale del Consiglio regionale: sostituzione di personale assente.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 3 voti contrari, 2 voti di astensione e tutti gli altri favorevoli la proposta di delibera n. 11 è approvata.

Passiamo al punto n. 9 dell'ordine del giorno: **Voto n. 24, presentato dai Consiglieri regionali Frasnelli, Kußtatscher, Kaserer, Feichter ed Achmüller, concernente la riforma degli uffici di collocamento e la cassa integrazione guadagni.** Prego uno dei firmatari di dare lettura del Voto.

La parola al cons. Ferretti. Scusi, credevo avesse chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

Il primo firmatario è il cons. Frasnelli, il Voto è stato sottoscritto dai conss. Frasnelli, Kußtatscher, Kaserer, Feichter ed Achmüller.

La parola per la lettura del documento al cons. Kußtatscher.

KUSSTATSCHER:

BEGEHRENSANTRAG

Festgestellt daß

– die staatlichen Arbeitsvermittlungsämter konzeptionell, personell und was die Ausstattung

mit technischen Arbeitsmitteln anlangt, seit geraumer Zeit nicht mehr in der Lage sind, eine aktive Arbeitsmarktpolitik zu betreiben;

- die Arbeitsämter immer wieder von verschiedenen Gesetzen und Verordnungen mit neuen Aufgaben betraut werden, ohne daß jedoch gleichzeitig die personellen und organisatorischen Rahmenbedingungen verbessert werden (siehe insbesondere die Verordnung, daß die Arbeitsämter eine Art erste Anlaufstelle der Einwanderer aus Nicht–EG–Ländern sein sollen);

- das Arbeitsvermittlungswesen in Italien in seiner grundsätzlichen Anlage, trotz der Reform laut Gesetz Nr. 56 vom 28. Februar 1987, auf gesetzlichen Bestimmungen der fernen 40er Jahre aufbaut, die damals vor allem juridische Einheitlichkeit und Garantien bieten wollten, mittlerweile aber aufgrund des ungeheuren Wandels in der Wirtschaftsstruktur, Technologie, Arbeitsorganisation, Ausbildung und neuartigen Arbeitsmarkterfordernissen, nicht mehr befähigt ist, das immer weitere Auseinanderklaffen von Angebot und Nachfrage auf dem Arbeitsmarkt zu vermindern;

- infolge der gerade in letzter Zeit auf staatlicher Ebene vorgenommenen Abänderungen fossiler Bestimmungen in der Arbeitsvermittlung in Richtung einer flexibleren und aktiveren Handhabung und Steuerung des Arbeitsmarktes nun ohne Verzug auch eine Anpassung der Verwaltung und deren Abläufe notwendig ist;

- mit dem Gesetz Nr. 56 vom 28. Februar 1987 den autonomen Provinzen Bozen und Trient die Befugnisse übertragen wurden, die in den übrigen Regionen von den staatlichen Arbeitsagenturen wahrgenommen werden;

- bei den autonomen Provinzen Bozen und Trient, im Gegensatz zu den anderen Regionen, bei denen die regionalen Arbeitskommissionen bei der staatlichen Arbeitsmarktverwaltung angesiedelt sind, die entsprechenden Landesarbeitskommissionen in den Zuständigkeitsbereich der Provinzen fallen;

- die autonomen Provinzen Bozen und Trient auch weitere zahlreiche Zuständigkeiten, zwar unterschiedlicher Natur, auf dem Gebiete der Arbeitsvermittlung besitzen, der autonomen Provinz Bozen darüberhinaus spezifische Kompetenzen wie etwas die Vorrangigkeit der Ansässigen bei der Arbeitsvermittlung u.a.m. eingeräumt wurden;

- es für eine tatsächliche aktive, den modernen Erfordernissen entsprechende Arbeitsmarktpolitik unabdingbar ist, auch über ein organisches System und einheitliche Struktur der Arbeitsmarktverwaltung zu verfügen;

- im Parlament auch in dieser Legislatur ein Regierungsgesetzentwurf zur Reform der Arbeitsvermittlungsbestimmungen und der Lohnausgleichskasse auf gesamtstaatlicher Ebene zur Behandlung ansteht (Gesetzentwurf Nr. 3497);

- politische Vertreter aus den beiden autonomen Provinzen in früheren Legislaturen mit Erfolg die Aufnahme der Delegierung des Arbeitsvermittlungswesens an die beiden autonomen Länder in die Texte jeweiliger Gesetzesentwürfe über die Reform dieser wichtigen Einrichtung erreichen konnten;

all dies vorausgeschickt,

stellt

DER REGIONALRAT TRENTINO–SÜDTIROL

DEN BEGEHRENSANTRAG

auf daß das Parlament ohne Verzug das Gesetz über die Reform der Arbeitsvermittlungsbestimmungen und des Lohnausgleiches verabschiede, einschließlich der Delegierung der gesamten Arbeitsvermittlung an die autonomen Provinzen Bozen und Trient.

VOTO

Constatato:

– che gli uffici statali di collocamento al lavoro da molto tempo non sono piu in grado, da un punto di vista organizzativo e del personale nonché per gli ausilii tecnici a loro disposizione, di attuare una politica attiva del lavoro;

– che in base all´emanazione di diverse leggi e di diversi decreti gli uffici del lavoro devono far fronte in continuazione a sempre nuovi compiti senza che contemporaneamente vengano migliorate le condizioni quadro concernenti il personale e l´organizzazione (vedi in particolare il decreto che prevede che gli uffici del lavoro devono rappresentare una specie di primo punto di riferimento per immigrati dei paesi extracomunitari);

– che – nonostante la riforma introdotta sulla base della legge n° 56 del 28 febbraio 1987 – la struttura di base degli uffici di collocamento in Italia fonda su disposizioni legislative degli anni quaranta, che a suo tempo volevano salvaguardare soprattutto l´uniformità giuridica ed offrire determinate garanzie, e che nel frattempo per gli immensi mutamenti in campo economico, tecnologico, formativo, di organizzazione del lavoro e per le nuove esigenze del mercato del lavoro questi non sono più in grado di ridurre il sempre crescente divario tra domanda e offerta sul mercato del lavoro;

– che in seguito agli emendamenti di vecchie disposizioni in materia di collocamento al lavoro introdotti a livello statale a favore di una programmazione e gestione più attiva e flessibile del mercato del lavoro urge un adeguamento dell`apparato amministrativo e dei relativi adempimenti

– che con legge n° 56 del 28 febbraio 1987 sono state attribuite alle province autonome di Trento e Bolzano quelle competenze che nelle altre regioni spettano alle agenzie statali per il lavoro;

– che nelle due province autonome di Trento e Bolzano le relative commissioni provinciali per il lavoro rientrano – a differenza delle altre regioni italiane, dove le commissioni regionali per il lavoro sottostanno agli uffici di collocamento statali – nella sfera di competenza delle due province autonome;

– che alle province autonome di Trento e Bolzano spettano numerose altre competenze di diversa natura nel settore del collocamento al lavoro e che alla provincia autonoma di Bolzano ha inoltre competenze specifiche come per esempio la priorità dei residenti nel collocamento al lavoro ecc.

– che per una politica del mercato del lavoro attiva adeguata alle esigenze attuali è necessario disporre di un sistema organico e di una struttura omogenea per il collocamento al lavoro;

– che durante la legislatura in corso è in programma la discussione di un progetto di legge concernente la riforma delle disposizioni in materia di collocamento al lavoro e della cassa integrazione guadagni (progetto di legge n° 3497);

– che durante precedenti legislature rappresentanti politici di ambedue le province autonome sono riusciti a far sì che nei testi dei relativi progetti di legge sulla riforma di questa importante istituzione venisse inserito il trasferimento delle competenze in materia di collocamento al lavoro alle due province

tutto ciò premesso

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO ALTO ADIGE

esprime VOTO

affinché il parlamento approvi senza ritardi la legge sulla riforma delle disposizioni in materia di collocamento al lavoro e della cassa intergrazione guadagni, incluso il trasferimento delle competenze in materia di collocamento al lavoro alle Province autonome di Trento e Bolzano.

PRESIDENTE: Uno dei proponenti intende illustrare il Voto?
La parola al cons. Frasnelli.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Es ist bekannt, daß auf gesamtstaatlicher Ebene das ganze System der staatlichen Arbeitsmarktverwaltung nicht funktioniert, daß die Schere Angebot–Nachfrage auf dem Arbeitsmarkt immer weiter auseinanderzutriften droht und daß daher der italienische Staat – auch das Parlament – sich schon seit vielen Jahren immer wieder Gedanken macht, Verbesserungen und Reformen im Bereich der Arbeitsmarktverwaltung vorzunehmen. Es sind bisher grundlegendere Formen nicht geglückt. Man hat schrittweise das eine und das andere zu verbessern versucht, aber zu einer organischen neuen Regelung der Arbeitsmarktverwaltung ist man noch nicht gekommen. Arbeitsmarktverwaltung auch aus der Sicht der Autonomie hat ihren juridischen Bezug. So sind im Bereich des Autonomiestatutes eine Reihe von Kompetenzen im Bereich von Arbeitsmarktverwaltung angesiedelt. Ich denke etwa daran, daß die Regelung der Gemeinde– und Landeskommissionen für die Arbeitsvermittlung, die auch, was den Arbeitsmarkt, die Frage des Lehrlingswesens, der Arbeitbüchlein, der Qualifizierungen der Arbeiter betrifft, auch in den Kompetenzbereich der autonomen Länder fällt, daß des weiteren die Betreuung und die Ausrichtung der Arbeiter im Bereich der Arbeitsvermittlung gemäß Artikel 8 des Autonomiestatutes vorgegeben sind, daß auch die berufliche Aus– und Weiterbildung in den Bereich der Zuständigkeit der autonomen Länder gehört und wir daher sozusagen auf

verschiedenste Bereiche verteilt und in unterschiedlicher Kompetenzzuordnung einzelne Mosaiksteinchen aus dem Bereich Arbeit, Arbeitsmarktverwaltung in unserer Kompetenz wissen. Nun spricht der Artikel 10 des Autonomiestatutes auch in klarer Weise davon, daß den beiden autonomen Provinzen eine ergänzende gesetzgebende Zuständigkeit im Bereich der Arbeitsvermittlung gegeben werden kann. Des weiteren spricht das Staatsgesetz Nr. 675 vom 12.8.1977 über die Industriekonversion in den Artikeln 22 und 23 von der Kompetenz der beiden autonomen Provinzen Trient und Bozen, was die Ausübung der Funktionen in diesem Bereich betrifft. So ist man nun der Meinung, sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen, daß insgesamt jetzt diese Einzelkompetenzen – leider Gottes handelt es sich generell nicht um primäre Gesetzeszuständigkeiten, sondern in einigen Bereichen um primäre Gesetzgebungskompetenzen, in einigen Bereichen um sekundäre, in leider Gottes zu zahlreichen Bereichen um ergänzende Gesetzgebungskompetenzen – im Bereich Arbeitsmarkt, aber insbesondere im Bereich Arbeitsmarktverwaltung ein für alle Mal mit einem mutigen Schritt nach vorne zusammenfassend in die Kompetenz der beiden autonomen Provinzen Bozen und Trient zu überantworten sind.

Dies ist das Anliegen des vorliegenden Begehrensentwurfes und wir ersuchen den Regionalrat um ein Votum in diese Richtung, auch deshalb, weil wir dadurch zu jenem Pilotexperiment werden könnten, von dem der italienische Staat nun schon seit 10–15 Jahren spricht und das er bisher ohne größeren Erfolg auf gesamtstaatlicher Ebene hätte einführen wollen. Wir würden dazu wahrscheinlich einen konkreten Beitrag leisten, daß ein fortschrittliches Modell der Arbeitsmarktverwaltung sicherlich nur in einem Teil dieses Staates zur Anwendung gelangen könnte und damit gewissermaßen Erfahrungswerte auch für das restliche Staatsgebiet in positiver Weise erbracht werden könnten.

In diesem Sinne ersuchen wir um ein Votum dieses hohen Hauses zum vorliegenden Begehrensantrag. Danke, Herr Präsident!

(Egregio signor Presidente! Colleghe e colleghi! E' risaputo che a livello nazionale il sistema di collocamento e avviamento al lavoro non funziona, che la forbice domanda–offerta di lavoro minaccia di aprirsi sempre di più e che da anni lo Stato italiano – anche il Parlamento – tenta di attuare migliorie e riforme in questo settore. Fino ad ora però non è riuscito ad operare modifiche globali; ha cercato di migliorare qualche cosa qua e là, ma manca ancora una riforma organica del sistema di gestione del mercato del lavoro. Nel contesto dell'autonomia la gestione del mercato del lavoro ha precisi riferimenti giuridici. Lo Statuto di autonomia, ad esempio, cita tutta una serie di competenze in questo settore: penso ad esempio alla disciplina delle commissioni comunali e provinciali per il collocamento al lavoro – disciplina che rientra nella sfera di competenza provinciale per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'apprendistato, i libretti di lavoro, la qualificazione dei lavoratori –, penso ai compiti di assistenza e orientamento dei lavoratori nel collocamento assegnati alle Province in base all'articolo 8 dello Statuto, penso all'addestramento e alla formazione professionale, anch'essi rientranti nella sfera di competenza dell'autonomia provinciale. Una competenza ripartita con diverso grado di attribuzione nei più diversi ambiti della materia "lavoro e collocamento", come tante tessere di un unico mosaico. L'articolo 10 fa poi menzione in modo molto chiaro di una competenza integrativa in materia posta in capo alle due Province autonome. Infine la legge statale 12.8.1977, n. 675 sulla riconversione industriale parla agli articoli 22 e 23 delle specifiche competenze delle Province di Trento e Bolzano per quanto riguarda l'esercizio delle funzioni relative a questo settore. E' pertanto giunta l'ora, colleghe e colleghi, di compiere un coraggioso passo in avanti e trasferire definitivamente e organicamente tutte queste singole competenze in materia di lavoro, e in particolare di collocamento e avviamento al lavoro, – purtroppo non sono solo competenze di carattere primario, ma

competenze di carattere primario per taluni settori, di carattere secondario per altri, e di carattere integrativo per tutta una serie, purtroppo assai numerosa, di altri settori – alla competenza delle due Province autonome di Trento e di Bolzano.

Questa è l'istanza espressa dal documento che stiamo discutendo. Noi chiediamo al Consiglio regionale di appoggiare tale istanza, anche perché in tal modo potremmo diventare i soggetti di quell'esperimento pilota di cui lo Stato italiano va parlando ormai da 10–15 anni ma che finora non è mai riuscito ad avviare con successo a livello nazionale. Potremmo così contribuire in modo concreto all'applicazione, almeno su parte del territorio nazionale, di un moderno modello di gestione del mercato del lavoro da cui scaturirebbero esperienze e dati utili anche per il resto d'Italia.

In questo senso chiediamo all'Assemblea di dare la propria adesione a questo Voto. Grazie, signor Presidente!)

PRESIDENTE: La discussione è aperta. Chi intende intervenire?
La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Es geht also um die Arbeitsvermittlung, ein für Südtirol seit eh und je wichtiges und aktuelles Thema. Wir haben uns seit Kriegsende immer wieder beklagt, daß eben die Arbeitsvermittlung als solche, die in staatlicher Hand ist, nicht darauf Bedacht nimmt, daß das örtliche Angebot zuerst berücksichtigt werde, bevorzugt werde und daß erst nachher, wenn die Stellen nicht nur durch örtliches Angebot besetzt werden können, eben dann von auswärts Anwärter übernommen werden. Das war eine alte Forderung: Wenn der italienische Staat nicht die Zuwanderung und die Überfremdung in Südtirol fördern will, dann muß er zuerst das örtliche Angebot berücksichtigen. Seinerzeit haben wir verlangt, daß die Arbeitsvermittlung so wie in Sizilien in die Gesetzgebung der autonomen Provinz übertragen wird. Das wurde nicht erreicht. Jedoch wurde im Paket erreicht, daß erstens die Einheimischen, die Ansässigen – ganz gleich ob Deutsche, Italiener oder Ladiner und auch wenn sie nur einen Tag ansässig sind – bevorzugt werden, aber daß das kontrolliert wird und zweitens, daß die Provinz diesbezüglich – und das wurde in den Durchführungsbestimmungen erreicht – eine eigene Kommission einsetzen kann, um zu überprüfen, ob die staatlich verbleibenden Arbeitsämter tatsächlich überprüfen, wenn eine Anfrage da ist, ob nicht Angebote von Ansässigen in den Arbeitsämtern der gesamten Provinz aufscheinen. Das haben wir in den Durchführungsbestimmungen erreicht und dann ist mit Landesgesetz diese Landeskommission geregelt worden und selbstverständlich auch ihr Verhältnis zu den eigentlichen Arbeitsvermittlungsämtern und Kommissionen.

Wie gesagt, ist es eine Landessache und nicht eine Regionalangelegenheit, aber dieser Begehrensantrag kann selbstverständlich nur von der Region verabschiedet werden und es kann sicher niemand dagegen sein, daß das Parlament ohne Verzug das Gesetz über die Reform der Arbeitsvermittlung und des Lohnausgleiches verabschiede, einschließlich der Delegierung der gesamten Arbeitsvermittlung an die autonomen Provinzen Bozen und Trient. Aber es wäre – wenn schon hier eine Debatte darüber abgeführt wird – sicher eine Unterlassung, wenn nicht in diesem Zusammenhang wenigstens kurz und bündig eben darauf hingewiesen würde – und ich sage es ohne näher darauf einzugehen, auch wegen der Kürze der gegebenen Zeit –, daß dieses System, das so hochgelobte System – Bevorzugung der Einheimischen bei der Arbeitsvermittlung, Kontrolle durch die autonome Provinz, ob diese Bevorzugung tatsächlich eingehalten wird – nicht berücksichtigt wird und daß heute die staatlichen Arbeitsvermittlungsstellen systematisch nicht darauf Bedacht nehmen, daß eben regelrechte Angebote von Einheimischen, ob Deutsche oder Italiener, es dürften sogar mehr Italiener als Deutsche sein, offiziell vorliegen, für bestimmte Berufe selbstverständlich, und diese Angebote

gar nicht berücksichtigt werden. Die Einzelnen müßten nämlich schnell befragt werden, ob sie die Stelle, die hier angeboten wird, annehmen oder nicht und wenn dann niemand, der in Frage kommt, sie annimmt, kann einer von auswärts berücksichtigt und übernommen werden. Dann wundert man sich nicht nur, daß meinetwegen eine Zuwanderung aus dem übrigen Italien erfolgt, sondern daß auch sogenannte Nicht–EG–Bürger und in erster Linie selbstverständlich Farbige, regelrecht übernommen werden, weil die Arbeitsvermittlungsstellen des Staates das Gesetz nicht einhalten und weil die Landeskontrollkommission auch nicht ihrer Aufgabe, ihrer Pflicht nachkommt, nämlich tatsächlich zu kontrollieren, ob die Kontrolle erfolgt ist, ob die Überprüfung erfolgt ist, ob jemand, der regelrecht als einer, der eine Arbeit sucht, aufscheint, diese Arbeit, dieses Angebot, annimmt oder nicht. Auf das wollte ich hinweisen und wie im Landtag in Bozen darauf zurückkommen, daß eben trotz der schönen Worte im Autonomiestatut, in den Durchführungsbestimmungen, im Landesgesetz, diese Verfassungsbestimmungen und die entsprechenden Gesetzesbestimmungen von denjenigen nicht eingehalten werden, die die Pflicht hätten, sie einzuhalten.

(Stiamo discutendo del collocamento e avviamento al lavoro, un problema sempre di grande attualità ed importanza per la provincia di Bolzano. Da decenni ci lamentiamo che gli uffici statali di collocamento al lavoro non danno priorità all'offerta locale. Essi sarebbero tenuti infatti a dare la precedenza alla manodopera locale e solo in un secondo momento, se l'offerta locale non è in grado di coprire i posti disponibili, potrebbero ricorrere all'assunzione di manodopera dall'esterno. E' una vecchia richiesta: se lo Stato non vuole incoraggiare l'immigrazione e l'erosione etnica, deve dare priorità alla manodopera locale. In passato fu chiesto allo Stato di assoggettare gli uffici di collocamento alla competenza legislativa della Provincia autonoma, come accade in Sicilia, ma la richiesta non venne accolta. Col Pacchetto riuscimmo però ad ottenere dallo Stato la clausola preferenziale per i residenti – non importa se tedeschi, italiani o ladini, né se residenti per un giorno solo – e il diritto di controllarne l'effettiva applicazione: infatti con le norme di attuazione venne istituita un'apposita commissione provinciale incaricata di accertare che in presenza di una certa domanda di lavoro gli uffici del lavoro, la cui competenza era rimasta in mano allo Stato, verificassero innanzitutto la disponibilità di manodopera locale sull'intero territorio provinciale. Dopo queste norme di attuazione, un'apposita legge provinciale intervenne a disciplinare il funzionamento della commissione provinciale e ovviamente anche il suo rapporto con gli uffici di collocamento e con le altre commissioni.

Com'è stato ricordato, sono questioni che riguardano la Provincia e non la Regione. Questo voto, però, può essere approvato solamente dal Consiglio regionale, e sicuramente nessuno può aver nulla in contrario ad una rapida approvazione della legge sulla riforma del collocamento al lavoro e della cassa integrazione guadagni, incluso il trasferimento alle due Province autonome di Bolzano e di Trento dell'intero sistema di avviamento e collocamento al lavoro. Visto che il dibattito è comunque avviato, sarebbe però un'omissione non rilevare in questo contesto, almeno concisamente – tralascio i particolari, data anche la scarsità del tempo a disposizione – che questo sistema tanto magnificato – precedenza ai residenti nel collocamento al lavoro, controllo da parte della Provincia autonoma sull'osservanza della clausola preferenziale – non viene in realtà rispettato e che oggi gli uffici statali di collocamento tralasciano sistematicamente di dare la precedenza all'offerta ufficiale di manodopera locale – per determinate professioni ovviamente – sia tedesca che italiana, gli italiani dovrebbero essere tra l'altro addirittura più numerosi dei tedeschi. La regola prevederebbe infatti che si contattassero rapidamente i singoli iscritti residenti per chiedere se desiderano accettare l'offerta di lavoro; se nessuno degli interrogati dà risposta affermativa, si può passare all'assunzione di manodopera non residente. Se però le cose stanno come stanno, non c'è da stupirsi né dell'immigrazione che affluisce

dal resto d'Italia né tantomeno delle regolari assunzioni di quelli che vengono definiti "cittadini extracomunitari", soprattutto gente di colore, visto che gli uffici statali di collocamento non osservano la legge e visto che la stessa commissione provinciale di controllo è inadempiente rispetto ai compiti e agli obblighi assegnati, che sono quelli di verificare che gli uffici statali di collocamento accertino innanzitutto la praticabilità di assunzioni in loco prima di assegnarle all'esterno. Mi premeva particolarmente far rilevare questo punto e, come già in Consiglio provinciale di Bolzano, sottolineare ancora una volta che nonostante le belle parole dello Statuto di autonomia, delle norme di attuazione, della legge provinciale, queste norme costituzionali e le relative norme di legge sono disattese proprio da coloro che avrebbero il dovere di osservarle.)

PRESIDENTE: Siamo in discussione generale, chi intende intervenire?
La parola al cons. Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Vieles von dem, was der Kollege Benedikter gesagt hat, stimmt selbstverständlich. Und die Frage, die wir uns gestellt haben, geht auch zum Teil in diese Richtung. Wieso wird hier in der Region ein Antrag oder ein Begehrensgesetz, ein Wunsch, eingereicht, um etwas zu fordern, was uns eigentlich seit langer Zeit zusteht? Weil darum geht es ja. Es geht hier um etwas, das nicht als Forderung erhoben wird, sondern es wird eigentlich gebeten, man möge endlich das zugestehen, was uns laut Gesetz schon zusteht, und die Frage, die sich stellt, ist eben die: Wieso – frage ich mich –, aus welchen politischen Gründen zögert der Staat mit der Abgabe dieser Kompetenz? Diese Frage müssen wir uns stellen, erstens. Zweitens: Welcher politische Wille steckt dahinter? Drittens: Wieso muß die Volkspartei in einer Angelegenheit, die die Welt der Arbeit betrifft, zu so einem schwachen Mittel greifen, um einen Standpunkt zu vertreten, wie ein Votum im Regionalrat? Ich meine, wir leben heute mittlerweilen, durch die neue Führung zumindest, in einer Fax– und Telegrammwelt, wo die Wünsche per Fax mitgeteilt und telegraphisch beantwortet werden – so wird vom Landeshauptmann bestellt, auch der Papstbesuch wird wahrscheinlich per Fax einberufen... Hier geht es um ein Problem, das offensichtlich auch laut Unterschriften mehr die Arbeitnehmer betrifft. Wieso wird immer und wiederholt in diesen Angelegenheiten nicht das ganze politische Gewicht der Volkspartei auch zum Ausdruck gebracht? Ich finde das ein Zeichen der Schwäche und es ist bedauerlich, daß dieser Antrag nicht z.B. von Trentinern mitunterzeichnet ist, nachdem ja hier immer in einem Atemzug Trentino und Provinz Bozen oder Südtirol genannt wird. Da frage ich mich: Sind die Trentiner mit ihrer Lösung soweit zufrieden? Wahrscheinlich haben sie weniger Probleme, weil, wie der Kollege Benedikter angesprochen hat, in Südtirol einige delikatere Punkte noch zur Debatte stehen würden, wenn man sich ein bißchen Mühe geben würde, um auch auf das Problem der Besetzung der Stellen einzugehen, auf das Problem der Schein–Arbeitslosigkeit z.B, und auch auf das Problem, wer dann diese Stellen besetzt. Ich will jetzt in diese Richtung nicht weiterfahren, weil man da oft besser schweigt, aber es stimmt, da gibt es bestimmt sehr viele Probleme und es wäre auch einmal interessant, ganz ohne Vorurteile und ohne Ängste darüber reden zu können. Also deshalb ist es verständlich, daß wir in Bozen Zusatzprobleme haben. Aber es wäre interessant zu erfahren, ich weiß nicht, wer hier von der Democrazia Cristiana oder von der Trentiner Landesregierung verantwortlich ist, wie sich die Provinz Trient in dieser Angelegenheit, was die Arbeitsvermittlung betrifft, mit dem Staate arrangiert hat, ob sie auch so in die Richtung dieses Begehrensantrages bereit wäre, sich einzusetzen, d.h. daß sie auch darauf drängt, der Staat oder das Parlament möge endlich das Gesetz verabschieden, um die gesamte Materie an die beiden autonomen Provinzen zu übertragen, oder aber ob das ein Südtiroler–Spezifikum bleibt, wo aufgrund der ethnischen Implikationen der Staat bestimmte Vorbehalte hat, die Kompetenz

abzutreten.

Das sind einige Punkte, die nach unserem Dafürhalten geklärt werden müßten, obwohl wir natürlich an sich vollkommen einverstanden sind, daß das Parlament den vom Regionalrat hier ausgedrückten Wunsch sofort erfüllen möge. Wie gesagt aber, mit einer bestimmten Enttäuschung, daß eben in Problemkreisen, die die Welt der Arbeit betreffen, so schwache Instrumente benützt werden müssen. Es wäre auch interessant, zu diesem Punkt die Position der Fraktion der Volkspartei zu erfahren, nachdem ja die Unterschrift des Fraktionsvorsitzenden hier fehlt und es sich hier um eine bestimmt äußerst qualifizierte Delegation der Partei handelt, aber sie drückt vielleicht eben diese Befürchtung aus, die ich ausgesprochen habe, daß die Mehrheitsparteien in diesem Falle das Problem so ernst nicht nehmen, weil es ansonsten, glaube ich, bestimmt schon lange hätte gelöst werden können.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Molto di quanto ha detto il collega Benedikter è esatto. E l'interrogativo che ci siamo posti va in parte anche in questa direzione. Perché presentare in Consiglio regionale un'istanza, un voto, un auspicio per ottenere qualcosa che in effetti ci competerebbe già da lungo tempo? Proprio qui sta il nocciolo: questa infatti non è una rivendicazione, ma una preghiera di volerci finalmente concedere quel che per legge già ci spetta. A questo punto sorge spontanea la domanda: perché – vien da chiedersi – per quali ragioni politiche lo Stato esita a cedere queste competenze? Questa è la prima domanda che dobbiamo porci. Secondo: quale volontà politica si cela dietro a tutto ciò? Terzo: Come mai in una questione riguardante il mondo del lavoro la Volkspartei ricorre ad uno strumento così debole per affermare il proprio punto di vista com'è lo strumento del voto? Oggi viviamo, con la nuova gestione almeno, in un mondo di fax e telegrammi in cui si comunicano i desideri via fax e si risponde per telegramma – così ha stabilito il Presidente della Provincia, anche la visita del Papa è stata probabilmente fissata via fax... Evidentemente il problema che stiamo discutendo concerne più che altro, anche a giudicare dalle firme, il gruppo degli Arbeitnehmer. Perché ancora una volta su questo tipo di questioni non interviene l'intera Volkspartei facendo valere tutto quanto il proprio peso politico? Trovo sia un segno di debolezza, così come trovo sia un peccato che il documento non rechi la firma anche di qualche collega trentino, visto che parliamo sempre di "Trentino–Alto Adige". Vien da chiedersi: forse i trentini sono soddisfatti della loro situazione? Chissà, forse essi hanno semplicemente meno problemi perché, come accennava anche il collega Benedikter, in provincia di Bolzano vi sarebbero ancora alcuni punti estremamente delicati da chiarire se solo ci si sforzasse un poco di affrontare ad esempio il problema della disoccupazione apparente, e anche il problema di chi va ad occupare effettivamente i posti di lavoro. Non voglio proseguire oltre con questo discorso, a volte è meglio tacere. In ogni caso resta il fatto che i problemi sono moltissimi, e sarebbe interessante poterne parlare una volta senza preconcetti e senza paure. Se dunque è comprensibile che in provincia di Bolzano i problemi siano più complessi, tuttavia sarebbe interessante sentire – non so chi nella Democrazia Cristiana o nella Giunta provinciale di Trento abbia responsabilità della cosa – come la Provincia di Trento s'è accordata con lo Stato per quanto riguarda il collocamento al lavoro e sentire se anche i colleghi trentini sarebbero disposti a muoversi nella direzione tracciata da questo voto e a fare pressioni affinché lo Stato, o meglio il Parlamento approvi finalmente la legge che trasferisce l'intera materia alle due Province autonome, o se il tutto rimane invece un problema specifico della Provincia di Bolzano alla quale lo Stato, per le particolari implicazioni etniche, stenta a cedere le competenze del caso.

Questi punti vanno chiariti, a nostro avviso, anche se siamo pienamente d'accordo nel chiedere al Parlamento di dare immediato accoglimento all'auspicio espresso dal Consiglio regionale. Come ripeto, però, resta una certa delusione nel constatare la debolezza degli strumenti utilizzati per le problematiche legate al mondo del lavoro. Sarebbe interessante conoscere la

posizione del gruppo SVP su questo punto, visto che qui manca la firma del capogruppo e che i presentatori del voto rappresentano pur sempre una delegazione estremamente qualificata del partito. Ma proprio questo fatto comprova forse il timore cui accennavo poc'anzi, il timore cioè che i partiti di maggioranza non prendano eccessivamente sul serio il problema. In caso contrario, probabilmente, esso avrebbe potuto essere risolto da tempo.)

PRESIDENTE: Siamo in discussione del Voto n. 24, qualcun altro intende intervenire?
La parola al cons. Frasnelli.

FRASNELLI: Kolleginnen und Kollegen! Gerade im Zusammenhang mit den Ausführungen des Kollegen Tribus möchte ich folgendes feststellen. Der Staat hat mittlerweile schon seit etwa 12 Jahren die Neuordnung der Arbeitsmarktverwaltung in seinem Programm. Die Regierungsparteien haben etwa zurückreichend in die Jahre 1978–79–80 entsprechende Gesetzesentwürfe im römischen Parlament eingebracht, so unter anderem den bekannten Gesetzesentwurf Nr. 760 vom 18.10.1979 vom damaligen Arbeitsminister Scotti, der die Neuordnung der Arbeitsmarktverwaltung und die Durchführung entsprechender Pilotexperimente vorgesehen hat. Der Titel dieses weitum unter Fachleuten bekannten Gesetzentwurfes Nr. 760 heißt: "Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro". Dennoch war es aus jener Zeit heraus nicht möglich, eine Mehrheit im italienischen Parlament für die Neuordnung der Arbeitsmarktverwaltung im Sinne dieses Gesetzesentwurfes zu erreichen.

Ich darf des weiteren auch in Beantwortung einiger Fragestellungen des Kollegen Tribus darauf hinweisen – und ich habe mich deshalb zu Wort gemeldet, um gleich die Antwort geben zu können, weil dies unter Umständen die weitere Diskussion beeinflussen könnte –, daß ich als Parlamentarier in Rom in enger Zusammenarbeit mit den Stellen sei es in Südtirol wie auch im Trentino entsprechende Abänderungsanträge zu diesem Gesetzentwurf Nr. 760 formuliert habe und in diesen Abänderungsanträgen, die im Abgeordnetenhaus damals genehmigt worden sind, die Übertragung der Kompetenzen im Bereich der Arbeitsvermittlung formuliert und diese dort auch durchgekriegt. Wir haben damals in gesetzgebender Lesung in der zuständigen Arbeitskommission des Abgeordnetenhauses diese Frage diskutiert und auch beschlossen. Ich möchte nochmals in die Richtung des Kollegen Tribus sagen: Ich habe damals eng sei es mit dem zuständigen Assessorat in Bozen, sei es mit dem zuständigen Assessorat im Trentino zusammengearbeitet und wir haben die Dinge gemeinsam formuliert. Dies ist also ein Problem, das jetzt unabhängig von der spezifischen Regelung für Südtirol, was die Vorrangigkeit der Einstellung anlangt, auf die ich jetzt spezifisch nicht eingehen wollte, das gemeinsame politische Interesse bekundet, eine Arbeitsmarktverwaltung im Sinne eines Näherbringens von Angebot und Nachfrage auch mit der entsprechenden notwendigen Flexibilität auf die Beine zu bringen und einfach auch dafür zu sorgen, daß die unterschiedlichen Kompetenzen oder Kompetenzfragmente, die heute beim Staat, teilweise beim Land und, und, und... liegen, zu einem vernünftigen einheitlichen Ganzen zusammengefügt werden. Es war also damals eine konzertierte Aktion des Trentino mit Südtirol. Es ist nicht durchgegangen, weil damals die Legislatur dann vorzeitig zu Ende gegangen ist und der Senat, der auch eine ausführliche Diskussion zum ganzen Thema haben wollte, nicht mehr die Zeit hatte, diesen Gesetzesentwurf endgültig zur Verabschiedung zu bringen. Aber in der Kammer ist es damals durchgegangen und zwar im Sinne einer konzertierten Aktion Trentino/Südtirol.

Der Kollege Tribus hat natürlich recht, wenn er zum Ausdruck bringt: "Ja, verdammt noch mal, dann hätte man eigentlich ersuchen und versuchen sollen, zu diesem Begehrensentwurf auch die Unterschrift der Kollegen aus dem Trentino zu erhalten". Diesen

Vorwurf nehme ich gerne an, weil er berechtigt ist, weil er wirklich den Intentionen entspricht und ich möchte daher zum Ausdruck bringen: Ja, wer immer aus dem Trentino mit Blick auf jene gemeinsamen Aktionen, die wir damals gesetzt haben, seine Bereitschaft erklärt – natürlich ist es jetzt etwas spät –, seine Unterschrift darunterzusetzen, der ist herzlich und sehr gerne dazu aufgefordert, dies auch jetzt noch vor Verabschiedung des Entwurfes zu tun.

Diese kurzen Erklärungen wollte ich aufgrund der Wortmeldung des Kollegen Tribus zu diesem Zeitpunkt der Behandlung des Begehrensantrages in diesem Hohen Hause auch kurz angemerkt haben. Danke, Herr Präsident!

(Colleghe e colleghi! L'intervento del collega Tribus mi induce a fare alcune precisazioni. Da circa dodici anni a questa parte lo Stato ha in programma di riformare l'attuale sistema di collocamento e avviamento al lavoro. I partiti di governo presentarono in Parlamento alla fine degli anni '70 numerosi disegni di legge, tra i quali il famoso disegno di legge 760 del 18.10.1979 a firma del Ministro del lavoro Scotti che prevedeva il riordinamento dell'intero sistema di collocamento e avviamento al lavoro e l'effettuazione di esperimenti pilota. Il disegno di legge, ampiamente noto tra gli addetti ai lavori, era intitolato per l'appunto: "Effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro". Esso non riuscì però a raccogliere in Parlamento la maggioranza necessaria a concretizzare l'opera di riforma.

In risposta ad alcuni interrogativi sollevati dal collega Tribus – ho chiesto di intervenire subito proprio per poter dare immediatamente la risposta, anche perché ciò potrebbe in qualche modo influenzare l'ulteriore sviluppo del dibattito – mi permetto di ricordare che nella mia qualità di parlamentare ebbi modo di presentare alcuni emendamenti al disegno di legge 760, formulati in stretta collaborazione con le sedi competenti sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano ed approvati dalla Camera, che prevedevano per l'appunto il trasferimento alle due Province delle competenze in materia di collocamento e avviamento al lavoro. Gli emendamenti vennero discussi ed approvati nel corso dei lavori della Commissione parlamentare competente. Ripeto ancora una volta all'indirizzo del collega Tribus che vi fu un contatto molto stretto con il competente Assessorato della Provincia di Bolzano e con il competente Assessorato della Provincia di Trento e che le nostre richieste vennero formulate in collaborazione. Si tratta dunque di un problema che, indipendentemente dalla specifica disciplina prevista per la provincia di Bolzano riguardo alla precedenza nelle assunzioni e sulla quale non mi voglio ora soffermare, testimonia un comune interesse politico a creare un sistema di collocamento e avviamento al lavoro capace di far incontrare domanda ed offerta in un quadro di necessaria e opportuna flessibilità, e a far convergere in un assetto unitario e razionale le diverse e frammentarie competenze affidate parte allo Stato, parte alla Provincia eccetera eccetera. Quella intrapresa in Parlamento fu dunque un'azione concertata tra le province di Trento e di Bolzano. Essa non riuscì a concretizzarsi perché la legislatura si concluse anticipatamente e il Senato, che voleva anch'esso discutere il tema in maniera approfondita, non fece a tempo ad approvare il disegno di legge. Ma alla Camera gli emendamenti passarono, e proprio nel senso di un'azione concertata Trentino/Sudtirolo.

Il collega Tribus ha naturalmente ragione nel dire: "Maledizione, ma allora si sarebbe dovuta chiedere anche la firma di adesione dei colleghi trentini!" Accetto di buon grado l'appunto, perché è giustificato e perché corrisponde davvero alle intenzioni. Vorrei dire pertanto, anche se naturalmente mi rendo conto che è un po' tardi: se qualcuno tra i colleghi trentini, nello spirito delle iniziative congiunte adottate in passato, è disposto ad apporre la sua firma sotto questo voto, noi ne siamo ben lieti e lo preghiamo di farlo prima dell'approvazione del documento.

Dopo l'intervento del collega Tribus mi premeva esporre brevemente questi chiarimenti prima che la trattazione proseguisse il suo corso. Grazie, signor Presidente!)

PRESIDENTE: Altri in discussione?
La parola al cons. Casagranda.

CASAGRANDA: Grazie, onorevole Presidente. Intervengo per dire che anche noi siamo d'accordo su questo Voto, in quanto ci pare ovvio ed anche chiaro che questa discussione accalorata abbia portato in questa sede un problema molto serio e concreto.

Conosciamo le difficoltà incontrate dai nostri uffici di collocamento, sappiamo che ogni singola persona può iscriversi a due uffici di collocamento, quello locale ed uno a propria scelta e questo credo che sia un dato che fa riflettere.

Una persona ha la possibilità di iscriversi ad un secondo ufficio di collocamento che più opportuno. Le competenze dello Stato sono ben definite in questo settore, però credo che le Province e la Regione in questo caso, anche se le competenze sono provinciali, dovrebbero vigilare i propri uffici di collocamento. Non è possibile che avvenga l'iscrizione, quando le difficoltà sorgono propri in questo senso.

Si parla tanto di occupazione e di disoccupazione, mi riferisco anche alla Provincia di Trento, anche se l'assessore competente, Ricci, sostiene che i dati dimostrano che la disoccupazione nella provincia di Trento non esiste, quando noi sappiamo bene che la disoccupazione c'è, ci sono delle persone locali, iscritte all'ufficio di collocamento, che aspettano da anni il posto di lavoro. Adesso è stata varata la legge che prevede la clausola delle categorie; "scegliamo per vedere le distinte categorie di ogni elemento".

Questa credo sia una cosa abbastanza giusta e concreta, però ritengo sia anche giusto, mi pare sia emerso pure dagli altri interventi, che anche a livello locale si conoscano la situazione ed i dati precisi, che non sono mai stati pubblicati, non sono mai stati portati alla luce delle autorità, si è sempre stati sul vago; le statistiche e gli schemi effettuati non sono mai stati veritieri, infatti in questa sede non sono mai state fornite delle informazioni precise.

Il Voto parla anche di extra-comunitari ed a tal proposito siamo a conoscenza della legge emanata a livello governativo e di quella approvata dal Consiglio provinciale di Trento, con la quale è stato codificato il seguente principio: "tutti potete venire, per carità", quindi li lasciamo venire, però non ci è mai stata fornita un'informazione precisa. Si dice: "sono venuti in Italia un milione ed 800 mila immigrati, dei quali solo in parte hanno avuto un lavoro, altri aspettano ed altri ancora dovranno ritornare al proprio Paese", questa ritengo sia una questione che fa riflettere per quanto riguarda gli uffici di collocamento, in quanto ritengo doverosa la conoscenza del numero esatto delle persone presenti in loco per esigenze proprie, per carità, non vogliamo entrare nel merito, perché abbiamo già sostenuto un'ampia discussione a livello provinciale su questo argomento, però è necessario avere dei dati ben precisi.

Non è vero, come diceva il cons. Tribus, che la questione si riferisce soltanto alla Provincia di Bolzano, il problema riguarda la Provincia di Trento, consigliere, per cui è necessario anche a livello provinciale verificare i dati relativi al mercato di lavoro, personalmente non lo chiamerei "mercato di lavoro", è un'esigenza di lavoro. Pertanto ritengo che il documento proposto, condiviso da diverse forze politiche, abbia un significato, in particolare quello di poter avere un certo controllo a livello locale sugli iscritti agli uffici di collocamento.

A tal proposito non intendo interferire nella questione del personale locale, anche se, alla luce delle situazioni reali, possiamo constatare che tutto il mondo è paese, considerato che anche per quanto riguarda gli altri Stati, come per esempio la Svizzera, gli amministratori pensano in primo luogo a risolvere l'occupazione locale, riservandosi in un secondo momento, nel caso sussista la necessità, di rivolgersi a persone provenienti da altre zone. Quindi ritengo che questo sia un dovere dell'amministratore, un nostro dovere, credo che

i consiglieri delle Province di Trento e di Bolzano che si trovano in quest'aula siano innanzitutto i rappresentanti delle proprie popolazioni. In seguito, qualora sussistesse la necessità di questa mano d'opera, ben venga, però ritengo sia doveroso stipulare un contratto di lavoro, con delle garanzie ben precise, affinché non si tratti proprio di un mercato dove non si sa quello che entra e quello che esce.

Riassumendo, a mio avviso una disciplina ben precisa è doverosa e credo che questo documento rappresenti un piccolo passo, come sottolineava anche il cons. Tribus; magari non si risolve tutto, però credo che una piccola informazione, un piccolo passo nella direzione di dire: "abbiamo il controllo", sia necessario, ci vuole, pertanto siamo concordi su questo documento per le motivazioni sopra illustrate.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire sul Voto n. 24? Nessuno. La Giunta intende prendere la parola? Uno dei firmatari intende replicare?

La parola al cons. Frasnelli.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich nehme die allgemeine Zustimmung zur Kenntnis. Ich glaube, auf die Fragen, die der Kollege Tribus gestellt hat, in meiner Intervention auch Antwort gegeben zu haben und in diesem Sinne ist es nicht mehr nötig, eine weitere Replik hier vorzutragen. Ich würde nur den Wunsch zum Ausdruck bringen, daß wir ein breites Votum für diesen Begehrensantrag in diesem Hohen Hause zustande kriegen. Danke, Herr Präsident!

(Egregio signor Presidente! Colleghe e colleghi! Prendo atto del generale consenso espresso su questo voto. Credo di aver risposto nel mio intervento agli interrogativi sollevati dal collega Tribus e che non vi sia bisogno di ulteriore replica. Voglio solo esprimere l'auspicio che questo voto possa raccogliere una vasta adesione in seno a questo Consesso. Grazie, signor Presidente!)

PRESIDENTE: Qualcuno in sede di dichiarazione di voto?

Ha chiesto di intervenire l'assessore Morandini. Ne ha la facoltà.

MORANDINI: Grazie, signor Presidente. A nome della Giunta regionale per dire che condividiamo sia le motivazioni, sia il contenuto di questo Voto in discussione, sottolineando soprattutto la valenza dal punto di vista sociale e della problematica del lavoro che esso riveste, quindi la Giunta regionale annuncia voto favorevole.

PRESIDENTE: Altri in dichiarazione di voto? Nessuno.

Pongo in votazione il Voto n. 24. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Con 4 voti contrari e tutti gli altri favorevoli, il Consiglio approva.

Passiamo al punto n. 10 dell'ordine del giorno: **Mozione n. 18, presentata dai Consiglieri regionali Zendron, Berger, Boato, Franceschini e Tribus, concernente iniziative nell'ambito delle competenze della Regione nei confronti degli extracomunitari.** Prego di dare lettura della mozione.

La parola alla cons. Zendron.

ZENDRON: Grazie, signor Presidente.

MOZIONE

L'amara sorpresa del volantino del PATT di Trento, distribuito a Trento durante la festa di S. Giuseppe, ha strappato ogni illusione a coloro che speravano che la nostra terra fosse – dall'esperienza storica della convivenza di genti diverse – stata resa immune alla penetrazione della demagogia razzista di irresponsabili giocatori della politica, che hanno il coraggio di organizzare il proprio successo elettorale con incitamenti all'odio e all'intolleranza.

Il disagio della gente di fronte ad un fenomeno che sta assumendo realmente contorni preoccupanti, non può neppure essere ignorato né tantomeno risolto attraverso facili accuse di razzismo verso chiunque lo esprima, pena il radicalizzarsi della reazione e il rischio di aprire spazi ai razzisti veri, ma deve essere affrontato anzitutto costruendo(si) strumenti culturali all'altezza delle questioni che si hanno di fronte.

I problemi posti da ogni immigrazione non sono mai stati risolti con la demagogia, di nessun genere, ma solamente attraverso interventi concreti e attraverso una maturazione di tutti coloro che sono coinvolti, per prepararsi ad un cambiamento che avverrà comunque, ma che si può decidere di far avvenire nel modo il meno traumatico possibile per tutti, o meglio nel modo più positivo possibile.

Per la maggior parte della gente non si può parlare oggi tanto di radicato odio razziale, quanto piuttosto dei riflessi del timore e dell'orrore della povertà, da cui molti sono usciti da ben poco tempo, e che vede nella miseria altrui rispecchiato il proprio passato recente e la paura di una concorrenza "sleale" nel lavoro e soprattutto nel problema della casa, in cui in Italia, nostra regione compresa, si scontano ritardi e inadempienze gravissime e vergognose che niente hanno a che fare con la presenza di nuovi "concorrenti".

Per affrontare tutto ciò abbiamo la possibilità di fare riferimento all'esperienza della nostra terra, e tenere conto, per evitarli, anche degli errori del nostro passato, che ci hanno insegnato il valore di un modello di convivenza, di accettazione della cultura dell'altro, di solidarietà fondata sulla conoscenza e sul rispetto reciproco, che si è mostrato alla lunga l'unico praticabile.

Nel momento in cui, dal mondo che è stato impoverito dalla nostra avidità di materie prime a basso prezzo, trasformate in beni spesso inutili, e dalla presunzione che il nostro modello di vita sia l'unico ammissibile, dal mondo che è stato depredato e in cui è stata distrutta la possibilità di sopravvivere dignitosamente, uomini miserrimi vengono a cercare la sopravvivenza nella nostra terra, non possiamo reagire semplicemente chiudendoci in noi stessi ignorando questi essere umani portati nelle nostre terre dalla disperazione.

Il Consiglio regionale del Trentino–Alto Adige si adopererà quindi in futuro affinché la gente sappia giudicare e condannare le farneticazioni di coloro che spingono a prendere le distanze e ad odiare i più miseri concittadini, ed esprima solidarietà amichevole a coloro che oggi sono in tanto grande difficoltà, mettendo in primo piano la persona umana, al di là del colore della pelle e della condizione sociale, e auspicano che si rifletta sulla necessità di riprendere un modello di vita più sobrio, e realizzabile per tutti gli uomini, senza che il benessere degli uni sia causa della rovina degli altri.

Tutto ciò premesso

il Consiglio regionale impegna la Giunta

1. a intervenire nell'ambito delle sue competenze affinché si crei un clima culturale diverso, in cui alla diffidenza si sostituisca la collaborazione e la convivenza;

2. a intervenire con le sue disponibilità in materia di cooperazione anche a favore degli extracomunitari, eventualmente con delega alle province;

3. a prevedere, nell'ambito delle "Iniziative per la promozione dell'integrazione europea (legge 2 maggio 1988, n. 10) iniziative sul piano dell'informazione e della conoscenza, per arrivare ad una soluzione del problema inserita nel contesto europeo.

PRESIDENTE: Uno dei firmatari intende illustrare il provvedimento?
La parola alla cons. Zendron.

ZENDRON: Come forse molti ricordano, questa mozione era stata presentata come un ordine del giorno al bilancio della Regione ed in quell'occasione era stato ritirato, perché conteneva, ed infatti in questo senso è stato anche emendato, delle affermazioni più critiche verso il comportamento del P.A.T.T..

In parte ritengo che il tono indignato assunto dalla prima parte di questa mozione è spiegabile proprio perché è legata a quegli episodi, molto gravi, avvenuti in quel particolare momento. Ritengo peraltro che nel frattempo la situazione si sia modificata, benché riteniamo che questa mozione comunque, per la sua parte dispositiva ed anche per i problemi che mette sul tappeto, sia ancora di attualità e lo sarà crediamo per moltissimo tempo.

Voglio fare osservare che è seguita nella Provincia di Trento una legge positiva, proprio perché è una legge molto flessibile, che permette di intervenire in maniera diversa anche con lo sviluppo di questo problema, che certamente, nonostante le illusioni o le forzature di qualcuno, non sarà un problema che si risolverà in breve tempo. Qualcuno oggi parlando di un altro argomento ha detto: "noi li facciamo venire e poi non abbiamo da dare loro lavoro", ma queste persone sono spinte dalla disperazione e dal fatto che noi siamo il loro modello di benessere; una volta gli italiani del Meridione emigravano in Germania; ma anche tantissimi trentini sono emigrati nel Vorarlberg o in Brasile o in Argentina ed oggi ad esempio – lo dico perché siamo a Trento – la Provincia di Trento ha un'attività intensissima, per fare ritornare molte di queste persone emigrate o dei loro discendenti. Per questo forse si riscontra un atteggiamento più sensibile in Trentino rispetto all'Alto Adige, però dobbiamo renderci conto che questo problema non è un problema che si risolverà adesso e che possiamo limitare alla percentuale dell'1%, 2% o del 5%, si tratta di uno spostamento di popolazioni, che si può paragonare probabilmente alle grandi immigrazioni e che assumerà in futuro delle proporzioni sempre più grandi, legate sicuramente al prevedibile ulteriore impoverimento di quelle che sono le condizioni di vita da cui essi provengono, dalla desertificazione del Senegal a tutte le altre forme di impoverimento o di indebitamento, ma anche di distruzione dell'ambiente nei Paesi di questo Terzo Mondo, da cui gli immigrati provengono. E' un impoverimento rappresentato non solo da una minore disponibilità di oggetti di consumo, come può essere ad esempio per i Paesi dell'Est europeo, ma è un impoverimento che attraverso forme di depredamento della natura, di deforestazione o di uso intensivo del suolo attraverso l'uso massiccio di pesticidi e di monocolture, porta alla distruzione dell'ambiente, del suolo ed all'incapacità di produrre

quello che serve per vivere ed è anche un impoverimento, un tipo di modello e di sfruttamento che porta alla distruzione della società che vive e che esiste in quei Paesi, una società frantumata con l'abbandono delle terre e la concentrazione in queste grandi megalopoli sempre più miserabili e che non offrono nessuna speranza.

Questi sono i motivi che provocano l'immigrazione e sono quei motivi per cui non possiamo considerarci un'isola da cui possiamo cacciarli o addirittura, cosa che ogni tanto sia pure senza insistere molto qualcuno osa affermare, che dovremmo difenderci da quest'immigrazione, proponendo forse, senza avere il coraggio di dirlo esplicitamente, che quei cannoni o quelle armi che non sono più puntate verso l'Est europeo tutto in un tratto si puntino verso il sud del mondo, per difenderci dai nuovi poveri e per difendere il nostro livello di vita.

E' per questo che credo che sia importante che la Regione, per quello che le compete, come ha già fatto ed a sostegno anche di quanto è stato fatto attraverso la legge trentina, si impegni ad intervenire come viene richiesto nel primo punto nell'ambito delle sue competenze e in modo più concreto, come è richiesto nel secondo e nel terzo punto, anche in collaborazione con gli altri Paesi europei. Questo è anche molto importante perché l'Italia è la porta dell'Europa e noi siamo al confine e quindi è un problema che si pone per noi in maniera particolare e che costituisce un problema particolare.

E' importante che si diano dei segnali perché alla gente, alla popolazione che noi qui rappresentiamo, non si faccia passare l'illusione o l'idea falsa e sbagliata che si tratti di un fenomeno secondario, di qualcosa che non andrà a toccare profondamente il nostro sistema di vita, la nostra società, il modo in cui è organizzata, o addirittura la nostra economia. Voglio dire che mi sembra particolarmente sbagliato cercare di emarginare questo problema, di concentrarlo, ad esempio creando dei ghetti, anche se sono dei ghetti belli, in un quartiere di una città, in una zona particolare, costringendo persone che provengono da Paesi diversi a vivere in uno stesso luogo e caricando il loro peso solo su una zona della città, invece che distribuirli in tutto il territorio. Credo che il fatto di distribuirli abituerebbe tutti quanti a confrontarsi con questo tema e non renderebbe così grave il problema, provocando indirettamente anche litigi e problemi tra di loro che non sembra giusto aggiungere alla loro già grave situazione di disagio, che non è solamente di natura economica, ma è disagio culturale a contatto di un mondo che è diverso ed il riflesso del disagio naturalmente culturale che viene sentito anche da parte delle persone che devono convivere e che siamo noi, in un certo senso. Grazie.

PRESIDENTE: La discussione è aperta. Chi intende intervenire?
La parola al cons. Betta.

BETTA: Grazie, signor Presidente. Dall'illustrazione della collega Zendron mi pare di capire che si divida il mondo in due parti, in particolare fra i favorevoli ai terzomondiali ed i contrari, chi li accoglie a braccia aperte e chi dà i calcioni nelle gambe, chi li aiuta e chi li vuole emarginare, chi in qualche modo capisce i loro problemi e chi invece, come si diceva, li vuole ghettizzare.

Penso che ci sia anche una terza scelta su questo problema ed è quella di chi cerca di analizzare la questione, cercando di rendersi conto di quanto di buono o di male può portare e che non è solo con il sorriso sulle labbra e con le braccia aperte che si risolvono i problemi, né tanto meno con il muso duro e con la reiezione di queste persone.

Ora il problema dell'immigrazione, in gran parte clandestina, di questi abitanti del Terzo Mondo provoca indubbiamente dei problemi che non sono imputabili a loro, perché se chiunque di noi ha anche un minimo di sensibilità o di cuore può capire che non è che vengano in Italia per il piacere di visitare "lo stivale", ma perché nei loro Paesi non sussiste assolutamente

la possibilità di vivere in una maniera almeno decente. Il problema che questa immigrazione solleva è di ben altro ordine, cioè vengono ad inserirsi in una collettività che per le deficienze del proprio Governo, non ha quelle strutture civili che un popolo, che tale dovrebbe definirsi, può pretendere.

Abbiamo la sanità che non funziona, gli ospedali che riescono ad ospitare i nostri ammalati in qualche modo nei corridoi, nei gabinetti o sulle scale, per cui se vogliamo accogliere queste persone con pelle di colore differente, che a me non dà nessun fastidio, cons. Zendron, sia ben chiaro, in maniera, ripeto, decente, è necessario provvedere alla loro sistemazione in maniera dignitosa, ma sappiamo benissimo che ci sono molti cittadini italiani che sono ancora baraccati, che vivono sotto ad una tenda.

Poi c'è il problema del lavoro, che è forse il meno evidente, il meno importante, in quanto ci sono milioni di disoccupati in Italia, ma ci sono anche dei disoccupati che sono tali perché non vogliono essere impiegati in lavori definiti un po' troppo bassi per loro, per cui queste persone potrebbero essere occupate in tal senso.

Non giustifico, cons. Zendron, ma posso capire le reazioni che si sono verificate nelle varie città e, sia pure in maniera per fortuna molto più soffusa qui da noi, in quanto non si tratta di una questione, come lei dice, di gelosia per una concorrenza sleale, o di una reazione contro i negri – mi lasci usare questo termine, che non vuole essere dispregiativo –, ma di reazione contro un Governo che non è riuscito in tutti questi anni a garantirci delle abitazioni adeguate, un'assistenza sanitaria appropriata ed il lavoro per tutti. Su questo vorrei essere smentito, legga i giornali, guardi anche la televisione, dove viene evidenziato lo stato attuale delle nostre strutture sanitarie, soprattutto quelle delle grosse città e quelle del Sud.

Quindi il discorso non è quello di un razzismo a tutti i costi, non è una questione di rigetto verso queste persone perché non hanno il colore bianco della pelle. Infatti molte coppie italiane, che non possono avere figli, adottano dei bambini che provengono dall'America del Sud, dall'Africa, dall'India, eccetera. Soprattutto nel Trentino, ma in misura minore anche in Alto Adige, in quanto terra di emigrazione, comprendiamo cosa vuole dire abbandonare la propria terra, le proprie case, i propri amici ed i propri parenti, ma ci siamo recati all'estero con uno scopo ben preciso: i nostri genitori o nonni, per chi è più giovane, all'estero trovavano un posto di lavoro, mentre questa gente il posto di lavoro non lo trova e viene sfruttata dalla malavita, perché pur di riuscire a far quadrare il pranzo con la cena, accettano qualsiasi condizione e quindi vengono avviati loro malgrado, sulla strada della malavita, dello spaccio della droga eccetera.

Per questo motivo, cons. Zendron, sostengo che non è possibile, per un malinteso senso di bontà, di apertura d'animo e di comprensione delle miserie degli altri, accogliere questa gente in strutture che non ci sono nemmeno per noi. A tal proposito non mi riferisco al problema delle strutture, che non essendo disponibili per noi, non debbano utilizzarle nemmeno gli altri, ma si tratta di una mera constatazione dei fatti, tant'è vero, checché ne dicano in sede nazionale, che la legge Martelli ha determinato in un primo momento la necessità di chiamare l'esercito a "difendere" le frontiere, mentre in un secondo momento, benché sia stata fornita a questa gente la possibilità di chiedere la residenza, abbiamo potuto constatare che solo in pochissima parte hanno usufruito di tale possibilità, che avrebbe sistemato definitivamente la loro situazione.

A questo punto ritengo che la soluzione del problema di questi immigrati sarebbe quella semmai di fare in modo, mediante aiuti provenienti non solo dall'Italia, ma da tutto il mondo civile, che possano vivere a casa loro, nei loro Stati, nelle loro nazioni, lavorando le loro terre, perché sono convinto che questi disgraziati – disgraziati nel senso buono della parola – vengano qua da noi appunto perché a casa loro non sanno più cosa fare e non riescono

a vivere, ma resterebbero molto volentieri a casa loro, se potessero avere un minimo di possibilità di condurre una vita adeguata.

Torno a ripetere, non mi scandalizzo, non ho nulla contro chi ha la pelle di un altro colore, però non posso nemmeno dimenticare che motivi di frizione possono provenire dalla nostra popolazione, perché non trova quello che dovrebbe ottenere da parte dello Stato. Sussiste inoltre il problema di una differente cultura rispetto alla nostra, e non dico che la nostra sia migliore, ma comunque di differente cultura, che non può essere risolto con un colpo di bacchetta magica, ma che abbisogna di molta comprensione, momenti di confronto e così via. Se oltre a questo consideriamo la differente fede religiosa, che non è quella cattolica cristiana ma è di altro genere e comunque va rispettata, sia che invochi Manitù o Vishnù, Krishna, Kali, Budda eccetera, ognuno ha le sue convinzioni e forse loro sono molto più aperti e dimostrano hanno molta più comprensione per quei problemi che non noi, ma comunque non possiamo assolutamente incoraggiare questa gente a venire qui da noi, quando non possiamo offrire loro quello che si aspettano.

Cons. Zendron e tutti gli altri che interverranno contro la mia posizione – non è una questione di assoluto razzismo – dobbiamo considerare la realtà della situazione e dei fatti, non possiamo fare nascere in questa gente delle aspettative, aspirazioni e speranze che non siamo capaci di garantire. Quindi il problema non è tanto quello di incoraggiare questa gente a trasferirsi, ma è quello di predisporre innanzitutto quelle attrezzature, quelle strutture, affinché possano essere accolti adeguatamente, fornendogli la possibilità di lavorare. Non credo che gli italiani i trentini o gli altoatesini siano razzisti, ma non è assolutamente possibile accettare delle proposte, pur dettate solo dalla buona volontà, dal sentimento, dal cuore, anche se dalla stampa in questi giorni è stata ventilata la proposta di dare loro la possibilità di voto e questo mi fa subito capire il motivo per il quale si incoraggia questa gente a venire qui; non aggiungo altro, perché chi ha buone orecchie, può capire benissimo.

Quindi per parte mia, pur condividendo quello che è lo spirito nel senso dell'apertura, della volontà di dare una mano a questa gente, voterò contro la mozione, perché non credo che sia questo il sistema per risolvere i loro ed in definitiva anche i nostri problemi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Meraner.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Kollegin Zendron und Miteinbringer dieses Antrages! Sie sprechen davon, daß wir nicht polemisch sein sollten, daß wir nicht demagogisch sein sollten, daß wir nicht haßen sollten. Ich teile alle diese Meinungen mit Ihnen aus innerster Überzeugung. Und trotzdem möchte ich ankündigen, daß die Union für Südtirol diesem Eurem Antrag nicht zustimmen wird. Denn was in diesem Antrag drinnen ist, ist schon zu einem Gutteil auch Polemik und auch Demagogie, aber unter dem Strich ist eine konkrete Hilfe für die betroffenen bedürftigen Menschen an und für sich nicht zu finden. Es ist selten etwas ungerechter, als wenn man völlig verschiedene Dinge gleich regeln möchte. So ist es freilich weit daneben, wenn Sie auch nur indirekt darauf anspielen, daß gerade die Trentiner, die über Jahrzehnte hinweg selbst viele Menschen ins Ausland schicken mußten, damit sie dort einen Arbeitsplatz finden konnten, weil es im eigenen Lande nicht möglich war, nun aus Solidarität gegenüber den Einwanderern aus der Dritten Welt dasselbe tun sollten. Denn, meine sehr geschätzten Kollegen, die Auswanderung eines Trentiners z.B. nach Deutschland, Österreich, Frankreich oder Schweiz ist doch beileibe nicht vergleichbar mit der Auswanderung eines Menschen aus der Dritten Welt nach Europa. Hier sind doch völlig andere Voraussetzungen kultureller, religiöser Natur, von der Tradition, von der Ausbildung, von der Erziehung her, hier sind einfach völlig andere Schwierigkeiten, völlig andere Voraussetzungen. Aber Sie sprechen am Anfang von den

Kompetenzen der Region und kommen dann zu einem beschließenden Teil, der freilich weitestgehend den Kompetenzen der Region entspricht. Weil die Region nämlich fast keine Kompetenzen in diesem Bereich hat, kommt in Ihrem beschließenden Teil auch fast nichts heraus, denn wenn diese armen Teufel mit dem leben sollten, was Sie im beschließenden Teil hier vorschlagen, dann muß ich sagen, täten sie mir noch mehr leid, als sie es mir heute tun, denn das ist fast nichts.

Wenn wir diesen Menschen wirklich helfen wollen – und ich glaube, daß eine große Mehrheit von uns, wenn nicht überhaupt alle das ehrlich wollen –, dann müssen wir versuchen, dies über die jeweiligen Landesverwaltungen in die Wege zu leiten und wir von der Union für Südtirol werden in Kürze diesbezüglich auch einen entsprechenden Antrag vorlegen. Die Länder können helfen, sie können effektiv helfen und zwar weitgehend. Die Region kann es fast nicht, wie ja Ihr Antrag zeigt. Es wäre auch nicht richtig, daß man dieses Problem auf die mitleidigeren und gutherzigeren Mitbürger zugunsten der egoistischeren abwälzen wollte, sondern es ist natürlich richtig, daß jeder nach Möglichkeit, auch nach finanzieller Möglichkeit, in die Pflicht genommen wird, einen empfindlichen Beitrag zu leisten, damit dieses Problem in zufriedenstellender Weise gelöst werden kann oder wenigstens annähernd in zufriedenstellender Weise gelöst werden kann. Wenn aber nun die Länder sicher in diesem Bereich nicht unerhebliche Möglichkeiten haben, so hätte ich mir eher einen Begehrensantrag in dem Sinne hier in der Region erwartet, daß wir den Staat auffordern, daß er in diesem Bereich ordnen soll. Ich sage nicht in erster Linie helfen, das sollen die Länder, die Landesverwaltungen tun, aber ordnen, das muß nun einmal der Staat, weil wir hier keine Kompetenzen haben.

Und mag es nun auch hart klingen, so sage ich doch sehr deutlich: Ich hätte lieber 1,5 Millionen Afrikaner im italienischen Staat, die würdevoll und einem Menschen angemessen leben können, als 3.000, die allesamt in irgendeiner Weise ausgenützt werden und unter dem Lebensminimum leben. Wir dürfen auch nicht übersehen, welche Probleme die Anwesenheit dieser Menschen ohne ihr Verschulden, aber auch ohne unser Verschulden, notwendigerweise mit sich bringt. Oder glauben Sie wirklich, meine Damen und Herren, daß es sozial ist, wenn wir uns so verhalten, daß wir einer Vielzahl von Menschen hier einen Arbeitsplatz schaffen, der mehrere tausend Kilometer von ihrer Familie entfernt ist? Ist das wirklich sozial? Oder glauben Sie wirklich, daß wir die Probleme für die Zukunft dadurch am besten lösen, daß wir zum Anziehungspunkt dieser neuen Völkerwanderung werden, ohne darauf zu achten, welche Probleme wir für diese zugewanderten Menschen und für uns selbst für die Zukunft schaffen, insbesondere auch für die Kinder, die wohl nicht ausbleiben können und ja auch nicht ausbleiben sollen? Wir müssen hier schon ein bißchen weniger wirklichkeitsfremd sein und diese Probleme sehen und auf keinen Fall verdrängen, sondern versuchen, sie zu erkennen und dann entsprechend zu handeln. Es ist außer Zweifel, daß alle diese armen Menschen, die zu uns kommen, bei uns noch ärmer werden, weil die die Wärme und die Geborgenheit der eigenen Familie, der Heimat, und mag sie auch noch so arm sein, bei uns nicht wiederfinden können und wir haben auch gar keine Möglichkeit, ihnen diese Werte zu ersetzen, denn so wie jeder nur eine Mutter haben kann, kann er auch nur eine wirkliche Heimat haben. Und wir selbst laufen aber ebenfalls Gefahr, unverschuldet, aus ihrer Sicht, von ihnen in irgendeiner Weise überfremdet zu werden. Sie können hier bei uns nicht jene Strukturen finden, zumindest mittelfristig nicht, die einem anständigen Lebenswandel – und ich meine dieses "anständig" hauptsächlich in sozialer und kultureller Hinsicht – entsprechen. Ich denke beispielsweise nur an die Religionsausübung dieser Menschen. Auf wieviel müssen sie auch in dieser Hinsicht verzichten, wenn sie bei uns leben wollen? Man kann aber auch von uns umgekehrt nicht verlangen, daß wir soweit auf sie eingehen, daß wir möglicherweise unsere religiöse Überzeugung zurückstecken, nur um ihnen zu helfen.

Diese Menschen haben bei uns kein schönes Leben. So, glaube ich, müßten wir das Pferd nicht beim Schwanz aufzäumen, sondern nach wirklichen Lösungen suchen und zunächst einmal die Ursachen erkennen. Welche sind nun die Ursachen einer Völkerwanderung? Denn um eine solche handelt es sich tatsächlich. Es handelt sich um eine moderne Völkerwanderung, vergleichbar mit denen, die wir alle als Geschichte in der Schule gelernt haben. Die heutige Völkerwanderung hat die grundsätzlichste Ursache darin, daß es auf der Erde Länder und Völker gibt, denen es sehr gut geht und solche, denen es sehr schlecht geht. Und es ist nun eine natürliche Gegebenheit, daß die Menschen, denen es schlecht geht, dort hingegen wollen, wo es den Menschen besser geht. Die Technik hat heute die Voraussetzungen dazu geschaffen, daß auch ein Zulu–Kaffer ohne größere Schwierigkeit in unser Land kommen kann. Wir müssen dies als zusätzliches erschwerendes Moment in diesem Fall ansehen, denn vor noch 100 Jahren wäre beispielsweise dieser Mensch aus Zentralafrika nur deswegen nicht zu uns gekommen, weil er: a) überhaupt nicht wußte, wie gut es uns geht und das erfährt er heute über die Medien, und weil er: b) überhaupt von der Technik her kaum die Möglichkeit gehabt hätte, zu uns zu kommen. Aber wir sind in allem groß. Nicht nur Allah ist groß, auch wir und wir haben es über die Medien geschafft, diesen Menschen unseren Wohlstand erkenntlich zu machen und dadurch zu einer natürlicher Attraktion zu werden. Das ist irgendwie ein Goldgräberphänomen. Wir haben aber auch zusätzlich die technischen Voraussetzungen geschaffen, daß diese Menschen nicht nur wissen, wie gut es uns geht, sondern daß sie auch die Möglichkeit haben, ohne weiß Gott wie große Mühe zu uns herzukommen. Das, glaube ich, sind die eigentlichen Ursachen, warum sie kommen.

Nun sollten wir aber noch, wenn wir helfen wollen, die Ursachen untersuchen, warum es dazu gekommen ist, daß die so arm und wir so reich oder wohlhabend sind. Und da gäbe es freilich einen ganzen Katalog und zum Teil ist es hier ja auch richtigerweise angeschnitten: es ist sicher so, daß ein nicht unerheblicher Teil unseres Wohlstandes darauf zurückzuführen ist, daß wir den ärmeren Ländern zu unverantwortlichen Billigpreisen viele Grundstoffe abgenommen haben, die für den Aufbau unseres Wohlstandes unabdingbar notwendig sind. Dies ist kein Zweifel. Und dies ist für mich neben der christlichen Überzeugung einer der springenden Punkte und einer der wesentlichen Gründe überhaupt, weshalb ich meine, daß wir nicht nur politisch, sondern auch moralisch in die Pflicht genommen sind, diesen Menschen eine Hand oder auch beide zu reichen und ihnen in vernünftiger Weise zu helfen. Aber ich meine, daß wir ihnen hauptsächlich in ihrer eigenen Heimat und nicht hier bei uns helfen sollten. Ich komme gleich darauf zurück, daß uns ein gemischtes System vorschwebt. Wenn ich dies sage, dann sollte das bitte nicht so verstanden werden, daß ich sage: Dieser Haufen Elend soll dort bleiben, ich schicke lieber etwas, wenn ich es nur nicht sehe, damit ich in meinem Wohlstand nicht gestört werde. Nein, so ist es nicht zu verstehen, sondern dies ist im Hinblick auf jene Prämissen zu verstehen, die ich schon vorher genannt habe: Wie fühlen sich diese Menschen bei uns, auch dann, wenn sie wirtschaftlich und sozial abgesichert sind? Ich könnte mir schwer vorstellen, daß ich mich besonders wohlfühlen könnte, wenn meine Familie in Eppan bliebe und ich in Zentralafrika dreimal oder fünfmal soviel verdienen könnte als ich es hier tue. Ich kann mir das sehr schwer vorstellen.

Deshalb glaube ich, daß wir unser Augenmerk darauf richten sollen, wie wir die Ursachen der Völkerwanderung vermeiden können, wie wir einem größeren sozialen, wirtschaftlichen und kulturellen Ausgleich in der Welt überhaupt schaffen können. Dann, glaube ich, wird sich diese Völkerwanderung von selber verringern. Daß wir alleine, das Trentino und Südtirol, dazu nicht imstande sind, das ist außer Zweifel, aber dies kann uns auch nicht von der Pflicht entheben, hier eine Pionierarbeit zu leisten, damit nicht alle übrigen auch noch sagen: wir allein können es sowieso nicht schaffen. So stelle ich mir beispielsweise vor, daß man in den

Landeshaushalten einen empfindlichen Teil einbauen sollte, sowohl im ordentlichen als auch im außerordentlichen, und daß wir mit den entsprechenden Geldmitteln diesen Menschen helfen, hier und drüben. Hier, soweit es die Ausbildung betrifft, zumindest in der ersten Phase, drüben, wenn es darum geht, Objekte zu fördern, Weiterbildung zu fördern und Objekte solange zu betreuen, bis diese Menschen technisch in der Lage sind, diese Objekte selbständig zu betreiben. Ich bin der Meinung, daß man in den Maßnahmenkatalog auch eine Starthilfe für die hier ausgebildeten Menschen mit hineinnehmen sollte, daß es aber langfristig besser wäre, auch die Ausbildung in ihre Heimatländer zu verlegen. Nur wissen wir ganz genau, daß das derzeit nicht möglich ist und so lange können wir eben nicht warten. Deshalb werden wir bestehende Strukturen nützen müssen, um ihnen so rasch als möglich, jetzt sofort möglichst schon, zu helfen.

Wir werden aber noch etwas tun müssen. Wir werden auch hier darauf achten müssen, daß nicht Menschen, die bei uns geboren sind, schlechter gestellt sind als die, die eingewandert sind. Das ist auch etwas Wichtiges. Wir wollen die anderen anständig behandeln, aber wir haben auch darauf zu achten, daß unsere Mitbürger in gewissen Bereichen nicht schlechter gestellt werden.

Zum Ende kommend sage ich noch etwas, was wir zwar wiederum alleine nicht schaffen können, aber wo wir auch einen Beitrag leisten können. Ich glaube, etwas vom Wichtigsten überhaupt in diesem Bereich ist, daß wir diesen Ländern die Märkte eröffnen. Denn heute ist es so, daß wir den Markt ganz auf uns konzentrieren, die Produktion und die Vermarktung der Produkte, deren Qualität und deren Preis wir bestimmen und wir bestimmen auch, was überhaupt produziert wird und wir leben zu einem Gutteil davon, daß es eine ganze Menge von Ländern in der Welt gibt, die nicht in die Lage versetzt werden, entweder zu produzieren oder den eigenen Markt selbst zu sättigen, sodaß sie für uns ein günstiger Absatzmarkt sind. Neben den bereits genannten Hilfen erachten wir es als wesentlich, daß die Märkte weltweit wesentlich flexibler werden, daß sie stärker geöffnet werden, auch den schwächeren Staaten gegenüber und nur so, meine Damen und Herren, glaube ich, können wir das verwirklichen, was einer christlichen abendländischen Tradition und Kultur entspricht. Aber auch nur so, wenn jemand diese Überzeugung, die ich habe, nicht teilt, auch nur so werden wir auf Dauer Kriege vermeiden können und ich glaube allemal, daß es besser ist, jetzt Opfer zu bringen, damit Kriege vermieden werden, damit Revolutionen vermieden werden, als nachher Kriege bezahlen zu müssen, mit Geld, mit Menschenopfern, mit viel Unglück für die einen und für die anderen.

Dies alles vorausgeschickt, meine Damen und Herren, glaube ich, daß Sie sehr deutlich erkennen, daß wir in der Zielsetzung mit Ihnen einiggehen. Aber wir sind einfach der Meinung, daß in diesem Beschlußantrag fast überhaupt keine konkrete Hilfe drinnen ist und deshalb werden wir ihm auch nicht zustimmen, nicht, weil wir die Zielsetzung nicht bejahen würden.

(Grazie, signor Presidente! Collega Zendron e colleghi firmatari di questa mozione! Dite che non bisogna essere polemici, che non bisogna essere demagogici, che non bisogna odiare... Io condivido con profonda ed intima convinzione tutte queste opinioni. Ciononostante annuncio fin da ora che l'Union für Südtirol non darà la sua adesione a questo vostro documento. Il contenuto di questa mozione infatti è già per buona parte intriso di polemica e demagogia, ma a ben guardare non offre nessun aiuto concreto. Non vi è nulla di più ingiusto che riservare lo stesso trattamento a cose tra loro completamente diverse. Così è sicuramente fuori luogo dare a intendere anche solo fra le righe che proprio i trentini, costretti per decenni a veder emigrare la loro gente in cerca di un posto di lavoro che la loro terra non offriva, dovrebbero ora manifestare pari solidarietà verso gli immigrati

dal terzo mondo: la situazione di un trentino emigrato in Germania, Austria, Francia o Svizzera, cari colleghi, non è neppure lontanamente paragonabile a quella di terzomondiale immigrato in Europa: sono tutt'altri presupposti culturali, religiosi, di tradizione, di formazione professionale, di educazione, sono tutt'altre difficoltà, tutt'altre premesse! Voi parlate all'inizio di competenze della Regione, e in effetti il dispositivo che poi formulate rispecchia realmente queste competenze: infatti, poiché la Regione non ha praticamente nessuna competenza in materia, anche il dispositivo della vostra mozione non prevede praticamente alcunché di concreto. Se questi poveri diavoli dovessero vivere con quello che voi proponete nel dispositivo mi farebbero ancora più pena di adesso, perché di fattivo non c'è davvero niente o quasi niente.

Se davvero vogliamo aiutare queste persone – e credo che gran parte di noi, se non tutti, voglia sinceramente farlo – dobbiamo percorrere i canali delle rispettive amministrazioni provinciali. L'Union für Südtirol presenterà tra breve in Consiglio provinciale una mozione in questo senso. Le Province sono in grado di intervenire, e possono farlo in modo concreto ed esteso. La Regione no, e la vostra stessa mozione lo dimostra. Non sarebbe corretto nemmeno scaricare il problema dalle spalle dei cittadini più egoisti a quelle dei cittadini più compassionevoli e generosi; è giusto che ognuno sia tenuto a contribuire proporzionalmente alle sue possibilità, anche economiche, per dare a questo problema una soluzione soddisfacente, o almeno quasi soddisfacente. Se le Province hanno possibilità non indifferenti di intervento economico in questo settore, a livello regionale avrei visto meglio la presentazione di un Voto che chiedesse allo Stato un intervento di regolamentazione e disciplina. Non tanto un intervento economico, che spetta alle amministrazioni provinciali, ma un intervento ordinamentale: questo spetta in ogni caso allo Stato, perché noi non abbiamo alcuna competenza al riguardo.

Per quanto duro possa sembrare, dico chiaramente che preferirei avere in Italia un milione e mezzo di africani che conducono una vita dignitosa e meritevole di tale nome, piuttosto che tremila sfruttati costretti a vivere sotto i livelli del minimo vitale. Né possiamo permetterci di ignorare i problemi che la presenza di queste persone – non certo per colpa loro, ma nemmeno per colpa nostra – necessariamente comporta. O credete davvero, signore e signori, che sia un gesto di grande apertura sociale dare a così tante persone un posto di lavoro distante migliaia di chilometri dalla loro casa e dai loro affetti? Credete davvero che sia un gesto di grande apertura sociale? Credete davvero che la migliore soluzione sia quella di diventare il polo d'attrazione di una nuova migrazione dei popoli, senza badare ai problemi che in questo modo andiamo creando per il futuro a questi immigrati ma anche a noi stessi e in particolare ai figli che certo non potranno e non dovranno mancare? Dobbiamo camminare un po' meno tra le nuvole e cominciare a guardare in faccia questi problemi, senza rimuoverli, ma cercando invece di riconoscerli e di agire di conseguenza. Non v'è dubbio che tutti questi poveracci che arrivano nel nostro paese, qui finiscono col diventare ancora più poveri perché non riescono a ritrovare tra di noi il calore e la sicurezza della loro famiglia, per quanto povera essa sia; né noi possiamo in qualche modo rimpiazzare questi valori, perché come ognuno ha una sola madre, così ognuno ha una sola patria. Noi stessi, tra l'altro, corriamo il rischio di perdere in qualche modo a causa loro – anche se non per colpa loro – la nostra identità culturale. Il nostro paese non è infatti in grado di offrire – non nel breve periodo, almeno – quelle strutture che consentano loro di condurre una vita decente, e dicendo "decente" mi riferisco soprattutto all'aspetto sociale e culturale. Penso ad esempio all'espressione del culto religioso di queste persone: a quanto devono rinunciare sotto questo aspetto, se vogliono vivere qui da noi? Né viceversa si può pretendere che noi ci adeguiamo a loro al punto di mettere in secondo piano le nostre convinzioni religiose per aiutarli.

Queste persone non possono trovarsi bene qui da noi. Credo perciò che, anziché mettere il carro davanti ai buoi, dovremmo cercare piuttosto delle soluzioni reali e vedere di individuare anzitutto le cause di questo fenomeno. Quali sono le cause di una migrazione su vasta

scala com'è quella cui oggi assistiamo? Tale essa è infatti: una moderna migrazione di popoli analoga a quelle che abbiamo studiato a scuola sui libri di storia. La causa prima e fondamentale dell'odierno fenomeno migratorio sta nel fatto che su questa terra vi sono paesi e popoli che stanno molto bene ed altri che stanno molto male. Ed è naturale che coloro che stanno male vogliano trasferirsi là dove si sta meglio. Oggi la tecnica ha creato i presupposti per permettere anche allo zulù di arrivare senza grandi difficoltà nel nostro paese: in questo caso si tratta di un ulteriore fattore aggravante perché non più tardi di cent'anni fa, ad esempio, quello stesso africano non sarebbe arrivato fin qui perché – primo – non avrebbe potuto sapere in alcun modo quanto noi stiamo bene, mentre oggi lo apprende dai mezzi di comunicazione, e perché – secondo – non avrebbe avuto comunque i mezzi tecnici per arrivare fin nel nostro paese. Ma noi siamo grandi in tutto. Non solo Allah è grande, anche noi lo siamo e siamo riusciti, grazie ai mezzi di comunicazione, a mostrare a queste persone il nostro benessere e a diventare in questo modo una sorta di attrazione naturale. E' un po' come il fenomeno dei cercatori d'oro. Solo che noi abbiamo addirittura creato i presupposti tecnici non solo per far sapere a queste persone quanto stiamo bene, ma anche per dar loro la possibilità di arrivare fino a noi senza chissà quale fatica. Queste sono, a mio avviso, le cause di questa migrazione.

Ora però, se davvero vogliamo aiutarli, dobbiamo andare a ricercare le cause della loro povertà e della nostra ricchezza. E qui ce ne sarebbe sicuramente un intero elenco, alcune sono giustamente accennate anche nel testo della mozione: è senz'altro vero che una parte non indifferente del nostro benessere deriva dal fatto che noi abbiamo defraudato i paesi più poveri di molte materie prime indispensabili alla costruzione del nostro benessere, pagandole a prezzi vergognosamente bassi. Non v'è dubbio che sia vero, e ciò rappresenta per me, assieme alla convinzione cristiana, uno dei punti più importanti, uno dei motivi basilari che mi inducono a ritenere nostro dovere non solo politico ma anche morale dare una mano, anzi tutt'e due, a queste persone e offrire loro un aiuto ragionevole. Ma io sono dell'avviso che dobbiamo aiutarle soprattutto nei loro paesi d'origine, non qui. Ritornerò tra poco su questo punto e sulle mie idee concrete in proposito. Vi prego però di non interpretare le mie parole come se io volessi dire: "che questo mucchio di pezzenti se ne resti a casa sua, preferisco spedire qualcosa ma non vedermeli davanti, disturberebbero il mio benessere..." No, non è così che vanno intese le mie parole, bensì in riferimento a quelle premesse di cui poc'anzi parlavo: come si sentono queste persone qui da noi, quand'anche in condizioni socio–economiche sicure? Mi riesce difficile credere che mi sentirei particolarmente bene se la mia famiglia rimanesse ad Appiano e io potessi guadagnare in Africa Centrale tre volte, cinque volte di più di quel che guadagno qui, davvero mi riesce difficile crederlo.

Credo perciò che dovremmo puntare la nostra attenzione su come eliminare le cause di questo fenomeno migratorio, su come creare un maggiore equilibrio sociale, economico e culturale nel mondo. In tal caso, credo, l'emigrazione diminuirà da sola. Non v'è dubbio che non siamo in grado di farcela da soli, in Sudtirolo e in Trentino, ma ciò non ci esime dall'obbligo di muoverci per primi anche per evitare che tutti gli altri possano dire: "non siamo in grado di farcela da soli..." Suggerirei ad esempio di stanziare nei rispettivi bilanci provinciali, sia a livello ordinario che straordinario, una generosa quota da destinare a interventi di aiuto sia qui che nei loro paesi. Qui, per quanto riguarda la formazione professionale, almeno nella prima fase; nei loro paesi, per quanto riguarda l'aggiornamento e la specializzazione professionale nonché il finanziamento di determinate strutture e la loro gestione operativa fino al momento in cui essi stessi hanno le cognizioni tecniche sufficienti per farle funzionare da soli. Ritengo che questo piano di interventi dovrebbe sì prevedere una forma di sostegno iniziale per chi ha usufruito di una formazione professionale nel nostro paese, ma che in una prospettiva di lungo periodo anche la stessa formazione professionale dovrebbe essere impartita a livello locale. Sappiamo bene che per il momento non è possibile, né possiamo attendere che si realizzi; perciò dovremo sfruttare le strutture preesistenti per venire in aiuto a questa gente al

più presto, se possibile già da subito.

Ma c'è ancora qualcos'altro cui dovremo pensare: dovremo stare attenti che la nostra gente non stia peggio dell'immigrato. Anche questo è importante. Noi vogliamo garantire agli altri un trattamento decoroso, ma dobbiamo stare attenti che i nostri concittadini non vengano, per certi versi, a star peggio.

Concludo con un'ultima proposta che non possiamo, neppure in questo caso, attuare da soli ma alla quale possiamo dare il nostro contributo. Credo che una delle cose più importanti che possiamo fare in questo settore sia aprire i nostri mercati ai paesi del terzo mondo. Attualmente il mercato è fatto a nostra misura e dimensione, produzione e commercializzazione ruotano attorno alle nostre esigenze, siamo noi a stabilire qualità e prezzi e siamo sempre noi a stabilire che cosa va prodotto. Noi viviamo in gran parte del fatto che moltissimi paesi del mondo non sono posti in condizione di produrre ciò che vogliono o di saturare il proprio mercato interno, diventando così ottime piazze di smercio per noi. Accanto alle forme di aiuto che abbiamo già elencato riteniamo perciò essenziale aprire maggiormente i mercati mondiali anche ai paesi più deboli, e renderli molto più elastici di quanto non siano attualmente. Solo in questo modo, signore e signori, potremo mettere in atto una risposta adeguata alla tradizione e alla cultura occidentale e cristiana. E comunque solo in questo modo, a prescindere dalla convinzioni personali, solo in questo modo potremo evitare alla lunga le guerre. Sono convinto che sia preferibile fare oggi dei sacrifici per evitare guerre e rivoluzioni piuttosto che dover pagare domani la guerra con un pesante tributo di denaro, di vite umane, di sventura per tutti.

Con queste premesse, signore e signori, penso comprendiate chiaramente che conveniamo con voi sugli obiettivi. Tuttavia riteniamo che questa mozione non contenga praticamente alcuno strumento pratico di aiuto e perciò non daremo il nostro voto favorevole, anche se ciò non significa che non ne appoggiamo gli obiettivi.)

PRESIDENTE: Siamo in discussione generale della mozione n. 18, altri intendono intervenire? La parola al cons. Brugger.

BRUGGER: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Zunächst möchte ich feststellen, daß dieser Beschlußantrag anders ausgerichtet ist wie die Tagesordnung, die wir anläßlich des Haushaltes zu diskutieren hatten und ich vermerke mit Genugtuung, daß die Gesamtausrichtung sowie der Inhalt des Beschlußantrages in eine Richtung gehen, mit der wir grundsätzlich durchaus einverstanden sein könnten. Trotzdem aber möchte ich vorweg mitteilen, daß ich schon meine Fraktion zu diesem Thema befragen möchte und auch im nachhinein eine kurze Unterbrechung beantragen werde, um zu diesem Beschlußantrag Stellung zu nehmen. Die Kollegin Zendron weiß, daß wir bei der Tagesordnung ganz eindeutig interveniert und gesagt haben, daß wir der Tagesordnung nicht hätten zustimmen können. Es waren auch Aussagen enthalten, bezogen auf meine Partei, die ich in dieser Form auf keinen Fall hätte gutheißen können. So bin ich schon der Meinung, daß dieser Beschlußantrag sehr vieles von dem enthält, was uns allem im Zusammenhang mit der Problematik der Einwanderer am Herzen liegt. Hier werde ich ganz bestimmt nicht die Verteidigung des PATT übernehmen. Die werden wahrscheinlich selber entsprechend Stellung nehmen Ich würde aber trotzdem schon glauben, daß man auch bereits in der Einleitung vielleicht differenzieren sollte. Hier sagt man nämlich, daß "die bittere Überraschung, die das vom PATT vom Trient am Fest des heiligen Josef" usw.... In diesem Hause haben wir vom Präsidenten des Regionalrates, der als einfacher Abgeordneter hier sprach, ganz genau gehört, daß er sich in aller Form vom Rundbrief distanziert hat und daß ich bin einfach der Meinung, daß es nicht gut ansteht, trotzdem hier eine Partei, die wir zu unseren Freunden zählen, gar nicht gut bei dieser Thematik aussteigen zu lassen. Aber das liegt

nicht an mir. Ich möchte nur sagen, mir würde daran gelegen sein, einen Beschlußantrag möglichst auf breiter Basis zu genehmigen und ich sehe durchaus alle Voraussetzungen, daß dies erfolgen kann. Ich glaube, es kann fast niemand mit den generellen Zielsetzungen nicht einverstanden sein, so generell jetzt positiv gesagt, nicht im Sinne von Oberflächlichkeit, ganz im Gegenteil. Auch ich bin der Meinung, daß die gesamte Problematik der Einwanderer aus Drittländern nur dann konkret in Griff gebracht werden kann, wenn man versucht, den Leuten dort zu helfen, von wo sie kommen, d.h. wenn man verhindert, daß sie gezwungen werden, ihre eigene Heimat zu verlassen und eben anderswo hinzuziehen, wo sie sich wahrscheinlich durchaus wohlfühlen können, aber wo eben nicht ihre Heimat ist. Es wurde, glaube ich, bereits angesprochen, aber ich mache es nochmals kurz: wir selber wissen auch von der Zeit in unserem Lande in Südtirol, als Leute die Heimat verlassen mußten, eben weil man der Meinung war, daß man aus der ausgestammten Heimat wegziehen mußte, um deutsch bleiben zu können. Wir haben gerade in den letzten Monaten diesen Teil der Geschichte so gut aufarbeiten können, daß wir durchaus auch die vielen Hundertausenden von Leuten verstehen können, die aus Ländern, die ihre Heimat sind, wegziehen müssen, mit den Problemen, die verschiedentlich aufgezeigt wurden. Ich kann mich da nur bei meinem Vorredner Meraner anschließen wenn er sagt daß die Lösung des Problems dort anfangen muß, wo man den Leuten in ihrer eigenen Heimat hilft. Aber hier werden wir ganz bestimmt nicht anfangen, alles aufzuzeigen, was man in den verschiedenen Ländern in der Welt zu tun hat. Mehr als Absichtserklärungen könnten wir hier nie abgeben und ich finde es auch gar nicht gut, wenn wir uns hier gegenseitig nur Schönfärberei oder Schönmalerei betreiben, indem wir alles verabschieden, wofür wir gar nicht Zuständigkeit haben. Aber wohl der Wille des Regionalrates zum Ausdruck zu bringen, tatsächlich den Staat Italien aufzufordern, alle Schritte zu unternehmen, um die Entwicklungshilfe, dieses sonderbare Wort, das eben auch nicht besonders günstig und glücklich formuliert zu sein scheint, diese Hilfe so zu leisten, daß nicht unbedingt Leute aus Drittländern, aus Nicht–EG–Ländern hierher kommen müssen. Davon aber abgesehen und nochmals auch darauf hingewiesen, daß in den Ländern Südtirol und auch Trentino ja derzeit bereits Maßnahmen im Gange sind, obwohl ich die entsprechenden Maßnahmen, die auch das Trentino in der Zwischenzeit beschlossen hat nicht ganz genau kenne. Natürlich sind wir ganz stark daran interessiert, den vielen Einwanderern aus Drittländern Hilfestellungen zu leisten, weil sie jetzt einmal da sind. Wir wissen ganz genau, daß nach wie vor sehr viele Leute, sehr viele Ausländer aus Drittländern in unsere Provinzen illegal einwandern, Sie erfüllen nicht die Voraussetzungen, um unter die Bestimmungen des Staatsgesetzes zu fallen. Somit können sie die Sanierungen ihrer Position nicht in Anspruch nehmen. Aber wir müssen einfach die gesamte Situation unter Kontrolle zu bringen, obwohl es offensichtlich nicht gelingt. Wir wünschen einfach, daß es bei uns diesbezüglich den sozialen Frieden gibt. Wir wünschen, daß es nicht zu den Spannungen kommt, die niemanden von uns etwas bringen. Ich würde da nicht einmal so sehr unsere Problematik, die wir im Zusammenleben – besonders denke ich an Südtirol – zwischen den Volksgruppen, herbeiholen, um die Situation der Zugewanderten in unser Land irgendwie zu vergleichen. Denn die Situation ist schon sehr viel anders und sie ist auch sehr viel problematischer. Ich bin der Meinung, nachdem wir derzeit wohl sagen können, daß es in unserem Lande wirtschaftlich sehr gut geht und wir tatsächlich auch Arbeitsangebot haben, daß wir ganz bestimmt dort, wo es möglich ist, diese Personen unterbringen, daß wir auch jene möglichst gut unterbringen können, die die Voraussetzungen haben, die auch gesetzlich in Ordnung sind und die einen Arbeitsplatz suchen. Geben wir ihnen den Arbeitsplatz, insofern er eben auch beansprucht wird. Ich glaube, das ist uns allen ganz klar und da wollen wir bestimmt nicht kneifen und ganz bestimmt keine rassistischen Tendenzen irgendwo aufkommen lassen. Das scheint mir schon ganz wichtig zu sein.

Auf der anderen Seite – und das hat das Problem besonders in der Stadt Bozen bewiesen – gibt es eben auch soziale Konflikte, die sich gerade durch die Zuwanderung dieser Personen aus den Drittländern noch verstärkt haben. Und es war symtomatisch, daß zu einem Zeitpunkt, wo man über die Unterbringung von verschiedenen Einwandern gesprochen hat und es zu einem Kompetenzkonflikt zwischen dem Bürgermeister von Bozen und dem Landeshauptmann von Südtirol gekommen ist, nämlich wer wen wo unterzubringen hat, daß sich dann tatsächlich auch der einzelne, der einfache Bürger aus der Stadt Bozen gemeldet hat: Moment, alles gut und Recht, aber wenn wir heute Situationen für die Einwanderer aus Drittländern sanieren müssen, die tatsächlich in nicht menschenwürdigen hygienischen und sanitären Voraussetzungen gelebt haben, wenn wir jetzt darüber reden, daß überall Wohngelegenheiten zur Verfügung gestellt werden sollen, dann bitte auch daran denken, daß auch wir, einzelne Bürger von Bozen, nicht so sehr bemittelte Bürger auf eine Wohnung warten und diese Wohnung nach wie vor nicht nur nicht bekommen, sondern auch keine Perspektive besteht, sie in unmittelbar relativ kurzer Zeit zu bekommen. Das hat auch die Drammatik klargemacht, die auch beim Problem, über das wir hier reden, eigentlich besteht. Denn eines ist, daß man sich bemüht, ich sage nicht nur mit Absichtserklärungen, sondern auch im Sinne der richtig verstandenen Menschenfreundlichkeit für die Nöte und Sorgen aller zu sorgen, etwas anderes ist es, daß man auch versuchen muß, den eigenen Bürgern entsprechende Hilfestellungen zu leisten. Und es war, wie gesagt, interessant, daß sehr viele italienische Bürger damals aus der Stadt Bozen ganz laut und offen den Landeshauptmann zugejubelt haben, als er gesagt hat: Moment, einverstanden, wir müssen das Problem der Einwanderer in den Griff bekommen, aber bitte nicht auf Kosten jener Personen, die ihrerseits dieselben Probleme haben und die auch ein Recht haben, daß man ihre Probleme löst. Das sage ich, weil es ganz klar ist – wie in diesem Beschlußantrag richtig festgehalten wird – daß man nicht demagogisch auftreten kann, und nicht nur versuchen muß, unmittelbar die Lacher auf die eigene Seite zu bekommen. Ich will nur sagen daß es gar nicht so einfach ist, sehr viele Personen, die auf einmal in ein soziales Gefüge hineinkommen, unterzubringen.

Davon abgesehen bin ich der Meinung, daß wir auf den verschiedenen Ebenen im Staate und auch international, versuchen müssen, diesen Einwandererfluß unter Kontrolle zu bekommen, indem wir ganz klar aufzeigen, wo die Möglichkeiten der Unterkunft, die Möglichkeiten vor allen Dingen der Arbeitserteilung sind und wo auch die Grenzen dieser Situation sind. Wenn man Länder vergleicht, die eine große Tradition an Einwanderern aus Nicht–EG–Staaten haben, wie z.B. Deutschland, zu einem Zeitpunkt, als die europäische Gemeinschaft diese Länder noch nicht umfaßt hat– ich erinnere an die Türken, an die Griechen, an die Protugiesen –, und bedenkt daß diese Problematik dort schon über Jahrzehnte lang sich durchgespielt hat, hat man gesehen, daß es schon möglich ist, diese Probleme in den Griff zubekommen. Daß es auch trotz allem immer wieder auch Spannungen gibt und diese Spannungen sogar in einem Staat – wie wir wissen – der schon sehr weitreichende Sozialleistungen und auch Arbeitsangebot gegenüber Einwanderern hat tätigen können Aus eigenem Interesse möchte ich sagen, daß diese Leute sicher nicht nur aus Menschenfreundlichkeit etwa von der Bundesrepublik aufgenommen worden sind oder von Österreich oder von der Schweiz. Ganz bestimmt nicht. Es ging um dieselben Probleme und die Probleme hat man zwar einigermaßen in Griff bekommen. Aber nach wie vor gibt es Spannungen. Und wenn wir daran denken, daß Berlin die drittgrößte türkische Stadt auf der Welt ist, wo die Türken in einem urbanen Bereich zusammenleben, und zwar im Viertel Kreuzberg, dann wissen wir, daß eben Länder und soziale Gegebenheiten vor uns auf dieser Ebene schon sehr, sehr viel zu arbeiten hatten.

Ich wünsche mir, daß wir mit aller Nüchternheit, mit aller Objektivität, diese

Problematik aufarbeiten werden. Eben ohne Demagogie, ohne Rassenhaß und auch unter Berücksichtigung der Möglichkeiten, die wir anbieten können, da wir – wie man oft sagt – auf der Sonnenseite des Lebens sind. Auf der anderen Seite soll man eben auch versuchen, die Grenzen unserer eigenen Belastbarkeit aufzuzeigen, dort wo es unsinnig wäre, nur zu sagen: Ihr könnt alle kommen, irgendwie werden wir schon versuchen, euch aufzunehmen, euch Arbeit zu geben. Denn wenn wir auch heute in einer wirtschaftlich sehr interessanten Situation sind, wissen wir ganz genau daß diese Situation nicht immer so bleiben muß, wie sie heute ist. Vor zehn Jahren hatten wir einmal eine Wirtschaftsrezession, auch wir hatten ein paar Punkte Arbeitslosigkeit mehr und wir erinnern uns alle, daß wir damals über das Problem der Arbeitslosigkeit nicht nur sprachen, sondern es geradezu eine absolute Priorität unserer Politik war. Und auch hier kommen wahrscheinlich immer wieder die sogenannten "corsi e ricorsi". Deshalb mache ich mir überhaupt keine Illusionen, daß wir grenzenlos Einwanderer aus Drittländern aufnehmen können, um dann zu sagen: Es wird immer so weitergehen, ihr könnt nur kommen. Mit dieser Vorsicht und mit dieser Aufmerksamkeit, glaube ich, bekommen wir das Problem in Griff.

Ich möchte somit derzeit abschließen und nochmals ankündigen, daß ich gerne meine Fraktion zu diesem Thema kurz gehört hätte, auch weil, wie gesagt, die ursprüngliche Tagesordnung ziemlich anders war und mir dieser Beschlußantrag sehr viel besser zu Gesicht steht. Davon wird es abhängen, ob wir diesem Beschlußantrag zustimmen. Ich gehe davon aus, daß wir das tun können.

(Signor Presidente! Colleghi e colleghe! In primo luogo desidero puntualizzare che questa mozione ha un diverso orientamento rispetto all'ordine del giorno discusso in occasione del bilancio ed esprimo la mia soddisfazione nel rilevare che l'orientamento generale ed anche il contenuto di questa mozione seguono una direttiva con la quale noi potremmo senza dubbio trovarci d'accordo. Tuttavia desidero anticipare che intendo interpellare il mio gruppo su questo argomento ed anche al termine del mio intervento chiederò una breve sospensione per consentirci di prendere posizione in proposito. La collega Zendron sa che in sede di discussione dell'ordine del giorno siamo intervenuti molto chiaramente dicendo che non avremmo potuto approvarlo. Infatti quell'ordine del giorno conteneva delle affermazioni sul mio partito, che non avrei mai potuto accettare in quella forma. Così ora sono dell'avviso che questa mozione affronta molte delle tematiche che ci stanno a cuore nell'ambito del problema degli extracomunitari. Sicuramente io non assumerò le difese del PATT. Probabilmente saranno loro stessi a prendere posizione in proposito, ma credo che comunque già nelle premesse forse sia necessario fare alcune distinzioni. Infatti qui si dice "l'amara sorpresa del volantino distribuito a Trento durante la festa di S. Giuseppe" e via di seguito. Ora in questo Consiglio abbiamo sentito il Presidente del Consiglio, che ha parlato quale semplice Consigliere, prendere le distanze da questo volantino ed io ritengo che non stia bene mettere in cattiva luce un partito che consideriamo amico. Ma io non ne ho colpa. Vorrei solo dire che mi preme vedere approvata una mozione con un ampio consenso e qui vedo tutti i presupposti perchè ciò avvenga. Penso che nessuno non possa condividere gli obiettivi generali, e qui intendo generali non nel senso di generici, tutt'altro. Anch'io sono dell'avviso che il problema degli extracomunitari nel suo complesso possa essere risolto concretamente solo tentando di aiutare questa gente nella loro terra d'origine, vale a dire evitando di vederli costretti ad abbandonare la loro patria per recarsi altrove, in paesi dove forse si troveranno benissimo, ma che non sono comunque la loro patria. Credo che sia già stato detto, ma lo ripeto brevemente: noi stessi conosciamo le vicende storiche della nostra patria in Alto Adige, quando la gente ha dovuto abbandonare la sua terra, perchè si credeva che per poter continuare ad essere tedeschi era appunto necessario abbandonare la patria naturale. Proprio in questi ultimi mesi abbiamo avuto modo di rivedere molto bene questo periodo di storia, e

comprendiamo perfettamente le migliaia di persone che devono lasciare la loro patria, con tutti i problemi che sono già stati accennati. Mi associo alle considerazioni del collega Meraner, che mi ha preceduto, e condivido naturalmente la sua opinione quando afferma che la soluzione immediata del problema deve iniziare aiutando questa gente già nella loro terra d'origine. Ma qui non possiamo certo soffermarci a dire cosa si deve fare nei vari paesi del mondo. Noi non possiamo che limitarci a delle dichiarazioni di intenti e non ritengo conveniente riempirci la bocca di belle parole su argomenti per i quali non abbiamo alcuna competenza. Però dobbiamo esprimere la volontà del Consiglio Regionale ad esortare concretamente lo Stato italiano, affinchè intraprenda tutti i passi necessari per garantire questo aiuto ai paesi in via di sviluppo, un'espressione alquanto strana, che può sembrare infelice, in modo da non vedere costretti questi extracomunitari, questa gente proveniente dai paesi del terzo mondo, ad emigrare qui da noi. E questo indipendemente dal fatto che, lo sottolineo ancora, in Alto Adige e in Trentino attualmente sono già stati avviati degli interventi, anche se non so esattamente cosa sia stato fatto in Trentino. Ovviamente ci preme molto aiutare i numerosi terzomondiali, visto che ormai sono qui. Sappiamo che molti di loro continuano ad arrivare abusivamente nelle nostre province, in quanto non sono in possesso dei requisti previsti dalla legge nazionale: pertanto non possono regolarizzare la loro posizione. Comunque dobbiamo cercare di tenere sotto controllo la situazione, anche se a quanto pare finora i risultati sono scarsi. Noi vogliamo semplicemente che la pace sociale regni nella nostra regione. Non vogliamo arrivare ad uno stato di tensione, che non produrrebbe nulla di buono per nessuno. Inoltre non ritengo corretto riprendere la problematica della convivenza tra i gruppi linguistici, mi riferisco in particolare all'Alto Adige, e paragonarla in qualche modo alla situazione degli immigrati nel nostro paese. Perchè questa situazione è ben diversa e molto più problematica. Dato che attualmente nella nostra provincia l'economia tira molto, con un effettiva offerta di opportunità lavorative, a mio avviso si potrebbero sistemare queste persone, dove appunto è possibile. E si potrebbero sistemarero anche bene coloro che ne hanno i requisti, la cui posizione è regolare e cercano un lavoro. Se lo cercano, diamoglielo, nella misura in cui lo reclamano. Penso che questo sia chiaro a tutti, nessuno intende negarlo e nessuno intende dare adito ad atteggiamenti razzisti. Mi pare molto importante.

D'altra parte – e questo problema è presente soprattutto a Bolzano – esistono anche dei conflitti sociali acuitisi proprio con l'arrivo di questi terzomondiali. Sintomatico è il fatto che in un momento in cui si discuteva la sistemazione di diversi extracomunitari, giungendo ad un conflitto di competenze tra il sindaco e il Presidente della Giunta Provinciale, dovendosi stabilire chi li doveva sistemare e dove, anche il il singolo e modesto cittadino di Bolzano abbia detto "Un momento, sicuramente è giusto, ma se oggi dobbiamo risolvere la situazione per gli extracomunitari che hanno vissuto in condizioni veramente disumane dal punto di vista igienico e sanitario, allora, visto che si parla di creare delle opportunità di alloggio, per cortesia si tenga presente anche che noi, singoli cittadini non abbienti di Bolzano stiamo aspettando una casa e questa casa non solo continuiamo a non riceverla, ma non esiste nemmeno la prospettiva di ottenerla in breve tempo. E questo ha chiarito la drammaticità della situazione che caratterizza anche il caso specifico, oggetto della nostra discussione. Perchè una cosa è adoperarsi non solo con dichiarazioni d'intenti, ma anche ad espressione di un senso umanitario corretto, per ovviare ai bisogni di tutti. Ben altro è il dovere di aiutare i propri concittadini. E come ho detto è stato interessante vedere come molti abitanti italiani di Bolzano in quel momento abbiano acclamato a gran voce il Presidente della Giunta Provinciale quando ha dichiarato: "Un momento, siamo d'accordo, dobbiamo risolvere il problema degli extracomunitari, ma per cortesia non a spese di quelle persone che vivono i loro stessi problemi ed hanno anche loro il diritto di vederli risolti." Lo dico perchè è chiaro che – come si precisa in questa mozione – non bisogna fare della demagogia, non bisogna cercare solo di accattivarsi il consenso generale con slogan di effetto, ma essere consapevoli del fatto che inserire improvvisamente in una compagine sociale molte persone in un colpo solo è tutt'altro che facile.

Indipendentemente da questo, ritengo che si debba cercare di tenere sotto controllo questo flusso migratorio intervenendo a vari livelli, sia nazionali che internazionali, indicando chiaramente dove esistono delle opportunità di sistemazione, e soprattutto di lavoro, nonchè specificando quali sono i limiti di questa situazione. Se pensiamo ad alcuni paesi che hanno una lunga tradizione di immigrati extracomunitari come la Germania – ricordo i turchi, i greci, i portoghesi – quando questi paesi non facevano ancora parte della CEE, che si è trovata ad affrontare questo problema per decenni, vediamo che è possibile risolverlo. Anche se nonostante tutto esistono ancora momenti di tensione proprio in uno stato che – come tutti sappiamo – ha saputo dare agli immigrati una buona assistenza sociale e anche posti di lavoro. Nell'interesse di questi paesi desidero precisare che gli immigrati non sono stati accolti dalla Germania, dall'Austria e dalla Svizzera solo in segno di filantropia. Certamente no. Il problema era esattamente quello nostro ed è stato relativamente risolto. Ma continuano ad esserci dei momenti di tensione. Se poi teniamo presente che Berlino è la terza città turca al mondo, dove i turchi vivono inseriti in un contesto urbano – nel quartiere di Kreuzberg – sappiamo anche che determinati paesi e determinate realtà sociali hanno dovuto lavorare molto in questo senso già prima di noi.

Mi auguro che questa problematica verrà trattata con la dovuta imparzialità ed obiettività. Appunto senza fare demagogia, senza odio razziale, e anche tenendo conto delle possibilità che possiamo effettivamente offrire, visto che come spesso si dice, viviamo nella terra del benessere. Ma d'altra abbiamo il dovere di indicare quali sono i limiti della nostra capacità di assorbimento, quando sarebbe illogico dire: Potete venire tutti, in qualche modo cercheremo di integrarvi, di darvi un lavoro. Oggi viviamo un momento economico estremamente positivo ma sappiamo bene che questa situazione non sarà destinata a durare in eterno. Dieci anni fa anche noi ci trovavamo in una fase di recessione, il tasso di disoccupazione era più alto di un paio di punti, e tutti ricordiamo che il problema della disoccupazione non era un tema qualsiasi della nnostra politica, ma aveva priorità assoluta. Per cui anche adesso non possiamo escludere i "corsi e ricorsi". Personalmente non mi faccio tante illusioni sul fatto che noi saremo in grado di accogliere gli extracomunitari in quantità illimitata e quindi dire : Venite pure, continuerà così. Solo con questa cautela e con questa attenzione riusciremo a tenere sotto controllo la situazione.

Per il momento ho concluso e comunico ancora una volta che gradirei sentire brevemente cosa pensa il mio gruppo a questo proposito. Anche perchè come ho già detto, l'ordine del giorno iniziale era abbastanza diverso ed ora questa mozione mi pare più vicina alle nostre posizioni, condizione imprescindibile perchè ottenga la nostra approvazione. Ma suppongo che la potrebbe ottenere.)

PRESIDENTE: Se ho capito bene, cons. Brugger, lei chiede una sospensione per poter consultare il proprio gruppo. Tenendo conto che sono stati presentati alcuni emendamenti, per cui la Presidenza si trova in difficoltà, a doverli far tradurre e distribuire ed inoltre della necessità che peraltro dovrebbe formalizzare, del cons. Negherbon, di riunire il proprio gruppo consiliare per discutere alcuni emendamenti presentati al Voto n. 23, ed inoltre per poter approfondire il contenuto della mozione n. 18, in discussione, anticiperei la chiusura della seduta, anche al fine di evitare delle sospensioni di un quarto d'ora o 20 minuti. Quindi, se non vi sono obiezioni, tolgo la seduta alle ore 16.43, per dare modo al gruppo del S.V.P. ed al gruppo della D.C. di riunirsi e per consentire pure lo svolgimento della Conferenza dei Capigruppo, convocata dal Presidente Angeli alla chiusura dei lavori del Consiglio.

I lavori riprendono domani alle ore 10.00 per proseguire la trattazione dell'ordine del giorno.

(ore 16.43)

ALLEGATI

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990 Trento, 4 maggio 1990

N. 37

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
T R E N T O

I N T E R R O G A Z I O N E

per sapere dalla Giunta regionale

- a quale titolo e in rapporto a quale competenza statutaria la Giunta regionale ha indetto per domenica scorsa un convegno sulle "prospettive e sviluppo del legno negli anni 90" posto che, notoriamente, ad ogni effetto economico ambientale-occupazionale patrimoniale-commerciale ecc. la competenza è esclusiva delle Province autonome;

- quale spesa è stata assunta dalla Regione per detto convegno di Storo;

- se si tratta di una nuova "linea d'azione" inaugurata dalla Giunta a fronte delle nuove cospicue risorse finanziarie;

- quale intesa è stata ricercata e raggiunta con le Province per dare conseguenze concrete al convegno;

- se non si debba esaminare la questione anche dal punto di vista della distrazione del denaro pubblico ove il costume dell'esplosione di voglia convegnistica, che già caratterizza la Provincia di Trento che però è dotata di ampie competenze nei campi economico-sociali, venisse assunto ora anche dalla Regione, come appare dalle prime avvisaglie di questo 1990.

Si sa al riguardo che il settore della convegnistica, che spesso si traduce in esclusiva operazione di immagine, costituisce uno dei più fiorenti business non proprio d'interesse pubblico.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI
- Alberto RELLA
- Aldo MARZARI

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio
in data 4 maggio 1990, prot. n. 1847

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, 4. Mai 1990

Nr. 37/X

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

A N F R A G E

um vom Regionalausschuß zu erfahren

- mit welchem Recht und mit Bezug auf welche Kompetenz des Statuts der Regionalausschuß am vergangenen Sonntag eine Tagung über "Perspektiven und Entwicklung des Holzes in den 90er Jahren" veranstaltet hat. Bekanntlich liegt die Zuständigkeit, die irgendwelche Rückwirkungen auf Wirtschaft, Umwelt, Beschäftigungslage, Vermögensbildung, Handel usw. hat, ausschließlich bei den autonomen Provinzen;

- welche Ausgabe die Region für diese Tagung in Storo bestritten hat;

- ob es sich um eine neue "Arbeitslinie" handelt, die nun der Regionalausschuß angesichts der ansehnlichen verfügbaren finanziellen Mittel verfolgt;

- welches Übereinkommen mit den Provinzen gesucht und gefunden wurde, um die Ergebnisse der Tagung konkret nutzbar zu machen;

- ob nicht die Frage auch vom Standpunkt der Zweckentfremdung öffentlicher Gelder überprüft werden sollte, da eine "Tagungssucht" zum Ausbruch gekommen ist, von der bereits die Provinz Trient ergriffen ist, die jedoch mit umfassenden Kompetenzen auf wirtschaftlich-sozialem Gebiet ausgestattet ist. Wie es nach den ersten Anzeichen in diesem Jahr 1990 den Anschein hat, läßt sich nun auch die Region davon anstecken.

Man weiß, daß die Abhaltung von Tagungen, die sich häufig ausschließlich auf die Vermittlung von Gedankenbildern beschränken, eines der blühendsten Geschäfte darstellt, die nicht gerade im öffentlichen Interesse liegen.

Auf Grund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Antwort gebeten.

gez. DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN
- Rag. Alberto Rella -
- p.i. Aldo Marzari -

Beim Präsidium des Regionalrats
am 4. Mai 1990 eingegangen,
Prot. Nr. 1847.

Regione Autonoma Trentino - Alto Adige
IL PRESIDENTE
della Giunta regionale

Autonome Region Trentino - Südtirol
DER PRÄSIDENT
des Regionalausschusses

Trento, 21 maggio 1990
Prot. n. 1387/G/I/3

CONSIGLIO REGIONALE
REGIONALRAT
25. MAG. 1990
PROT. N. 1934

Ill.mo Signor
ALBERTO RELLA
Gruppo P.C.I.
Palazzo della Provincia

T R E N T O

e, p.c. Ill.mo Signor
FRANCO TRETTER
Presidente Consiglio Regionale

S E D E

Egregio Consigliere,

con riferimento all'interrogazione n. 37 presentata dalla S.V. nei giorni scorsi al Consiglio regionale, osservo quanto segue.

In primo luogo il quattordicesimo Convegno sul legno: prospettive e sviluppo anni '90 non è stato indetto dalla Regione alla quale, com'è noto, lo Statuto speciale di autonomia non attribuisce alcuna competenza specifica nella materia oggetto del Convegno.

Pertanto la Giunta regionale non ha assunto alcun impegno finanziario per le spese relative all'organizzazione di tale manifestazione nè ha previsto alcun contributo per interventi in favore dell'ente o comitato organizzatore.

Il convegno suddetto in realtà è stato organizzato direttamente dagli operatori del legno di Storo mentre la Regione ha unicamente concesso il proprio patrocinio a tale iniziativa.

La Giunta regionale ha infatti ritenuto opportuno esprimere in tale modo il proprio apprezzamento ed interesse per una manifestazione particolarmente significativa dal punto di vista della realtà economica e

sociale nel territorio regionale.

Il sostegno della Regione come istituzione all'iniziativa degli operatori del legno di Storo si colloca pertanto nella prospettiva di un appoggio di natura soltanto morale al fine di promuovere maggiormente la diffusione del convegno.

Non ritengo a questo punto di dovermi soffermare su altri contenuti dell'interrogazione, nella convinzione che alla Regione come ente esponenziale di interessi dell'intera comunità possano competere iniziative di sostegno in ambiti meritevoli.

Distintamente.

- dott. Tarcisio Andreolli -

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
DER PRÄSIDENT des Regionalausschusses

Trient, 21. Mai 1990
Prot. Nr. 1387/G/I/3

Prot. Nr. 1934 Reg.Rat
vom 25. Mai 1990

Herrn
ALBERTO RELLA
K.P.I.-Fraktion
Landhaus

T R I E N T

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
FRANCO TRETTER

Sehr geehrter Herr Abgeordneter,

mit Bezug auf Ihre Anfrage Nr. 37, die Sie kürzlich beim Regionalrat eingereicht haben, möchte ich auf folgendes hinweisen:

Vor allem darauf, daß die 14. Tagung über die Holzwirtschaft: "Perspektiven und Entwicklung in den 90er Jahren" nicht von der Region veranstaltet worden ist. Das Sonderautonomiestatut erkennt ihr bekanntlich keine spezifischen Kompetenzen im Bereich des genannten Tagungsthemas zu.

Der Regionalausschuß hat somit auch keine finanziellen Verpflichtungen für die Ausgaben zur Organisation dieser Tagung übernommen und auch keinen Beitrag für das Organisationskomitee oder die -körperschaft vorgesehen.

Die vorgenannte Tagung ist hingegen direkt von den Holzhändlern von Storo organisiert worden. Die Region hat sich nur bereit erklärt, die Schirmherrschaft für diese Initiative zu übernehmen.

Der Regionalausschuß hielt es nämlich für angebracht, dadurch seine Wertschätzung und sein Interesse an einer Veranstaltung zum Ausdruck zu bringen, die unter dem wirtschaftlichen und sozialen Aspekt für die Region von besonderer Bedeutung ist.

Die Unterstützung der Initiative der Holzhändler von Storo durch die Region in ihrere Eigenschaft als Institution ist somit im Rahmen eines ausschließlich immateriellen Beistandes zu sehen und sollte dazu beitragen, ein größeres Bekanntwerden der Tagung zu fördern.

Ich glaube somit, daß ich auf den weiteren Inhalt der Anfrage nicht weiter einzugehen brauche. Ich bin überzeugt, daß der Region als Körperschaft, die für die Belange der gesamten Bevölkerung eintritt, auch Initiativen zur Unterstützung förderungswürdiger Bereiche zustehen.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Tarcisio Andreolli -

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990 Trento, 22 marzo 1990

N. 35

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

T R E N T O

I N T E R R O G A Z I O N E

I sottoscritti Consiglieri regionali del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale interrogano il Signor Presidente della Giunta regionale per ottenere le seguenti informazioni:

- il numero delle assenze dei singoli Assessori dalle sedute della Giunta regionale.

A termine di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI
- Giorgio HOLZMANN
- Marco BOLZONELLO
- Luigi MONTALI
- Claudio TAVERNA

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio
in data 22 marzo 1990, prot. n. 1666.

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, 22. März 1990

Nr. 35/X

An den
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

A N F R A G E

Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten des "Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale" befragen den Präsidenten des Regionalausschusses, um folgende Informationen zu erhalten:

- die Anzahl der Abwesenheiten der einzelnen Assessoren von den Sitzungen des Regionalausschusses.

Gemäß Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

gez.:DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN
- Giorgio HOLZMANN -
- Marco BOLZONELLO -
- Luigi MONTALI -
- Claudio TAVERNA -

Beim Präsidium des Regionalrats
am 22. März 1990 eingegangen,
Prot. Nr. 1666.

Regione Autonoma Trentino - Alto Adige
IL PRESIDENTE
della Giunta regionale

Autonome Region Trentino - Südtirol
DER PRÄSIDENT
des Regionalausschusses

Trento, 17 maggio 1990
Prot. n.1340/G/I/3

CONSIGLIO REGIONALE
REGIONALRAT
18 MAG 1990
PROT.N. 1902

Ill.mo Signor
GIORGIO HOLZMANN
Consigliere regionale

Ill.mo Signor
MARCO BOLZONELLO
Consigliere regionale

Ill.mo Signor
LUIGI MONTALI
Consigliere regionale

Ill.mo Signor
dott. CLAUDIO TAVERNA
Consigliere regionale

L O R O S E D I

e, p.c. Ill.mo Signor
FRANCO TRETTER
Presidente Consiglio regionale

S E D E

Oggetto: risposta interrogazione n. 35/X

Con riferimento all'interrogazione n. 35 di data 22 marzo 1990, nel far presente che gli "interna corporis" della Giunta regionale esulano dal controllo politico del Consiglio, a titolo di collaborazione e comunque per ragioni di chiarezza amministrativa, si comunica che, alla data di presentazione dell'interrogazione, la Giunta regionale, insediata il 27.4.1989, aveva svolto n. 46 sedute.

./.

Sempre a quella data il numero delle assenze del Presidente e dei singoli Assessori risultava essere il seguente:

Presidente dott. Andreolli	n. 5
Vice Presidente cav. di gr. cr. Balzarini	n. 2
Vice Presidente dott. von Egen	n. 9
Assessore cav. Bacca	n. 2
Assessore ing. Bauer	n. 5
Assessore dott. Giacomuzzi	n. 6
Assessore dott. Morandini	n. 3
Assessore dott. proc. Romano	n. 5

Distinti saluti.

- dott. Tarcisio Andreolli -

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
DER PRÄSIDENT
des Regionalausschusses

Trient, 17. Mai 1990
Prot. Nr. 1340/G/I/3

Prot. Nr. 1902 Reg. Rat
vom 18. Mai 1990

Herrn
GIORGIO HOLZMANN
Regionalratsabgeordneter

Herrn
MARCO BOLZONELLO
Regionalratsabgeordneter

Herrn
LUIGI MONTALI
Regionalratsabgeordneter

Herrn
CLAUDIO TAVERNA
Regionalratsabgeordneter

---

und zur Kenntnis:

Herrn
FRANCO TRETTER
Präsident des Regionalrats

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 35/X

Mit Bezug auf die Anfrage Nr. 35 vom 22. März 1990 weise ich darauf hin, daß die Mitglieder des Regionalausschusses als "interna corporis" der politischen Kontrolle des Regionalrates nicht unterliegen. Im Sinne der Zusammenarbeit und aus Gründen der Klarheit in der Verwaltungsführung teile ich Ihnen mit, daß bei Einbringung der Anfrage der am 27. 4. 1989 eingesetzte Regionalausschuß 46 Sitzungen abgehalten hatte.

Immer zum Datum der Einbringung war die folgende Anzahl an Abwesenheiten des Präsidenten und der einzelnen Assessoren zu verzeichnen:

Präsident Dr. Andreolli	5
Vizepräsident cav.di gr.cr.Balzarini	2
Vizepräsident Dr. von Egen	9
Assessor cav. Bacca	2
Assessor Ing. Bauer	5
Assessor Dr. Giacomuzzi	6
Assessor Dr. Morandini	3
Assessor Dr. proc. Romano	5

Mit den besten Grüßen

- Dr. Tarcisio Andreolli -